



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.98

giovedì 5 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Una legge che regola i salari dovrebbe concedere al lavoratore appena

il necessario per vivere. Se gli si concede il doppio, lavora la metà, e la società

perde il frutto di quel lavoro». William Petty, Trattato sui contributi, 1662

## Maroni: come ti cambio le pensioni

L'idea è di ridurre i contributi. Avvantaggia le aziende e spinge i lavoratori a sottoscrivere fondi privati

G8

Si accordano, votano e saldano i tombini



### LA BATTAGLIA DELLA COMUNICAZIONE

Luca Landò

Più che il G8 poté la guerra. Dimenticate la globalizzazione e il trattato di Kyoto, scordatevi la lotta alla fame e la cancellazione del debito, ignorate i bambini che cuciono scarpe nei garage della Malesia. Quel che importa sono le botte. Meglio ancora se in diretta tv con tanto di sonoro, come a Goteborg dove le immagini della polizia a cavallo erano accompagnate dallo scalpito degli

zoccoli sull'asfalto cittadino. Roba da Hollywood, roba da Braveheart. Ecco allora che la lettera aperta delle Tute bianche, inviata martedì a Berlusconi, viene rapidamente trasformata in una dichiarazione di guerra ripresa in prima pagina dalla maggior parte dei quotidiani.

SEGUE A PAGINA 27

Raul Wittenberg

ROMA Verifica delle pensioni in autunno, nessun taglio nel Dpef, ma ad ottobre ci sarà un bel menù per le forze sociali: riduzione di contributi Inps a carico delle imprese per 17-35.000 miliardi l'anno, partendo subito da qualche centinaio di miliardi abbassando le aliquote di 4-5 punti solo per nuovi assunti. Il governo vuol portare al 22% del costo del lavoro il finanziamento alla previdenza obbligatoria, aumentando quello per le pensioni private senza però intaccare il Tf, che resterebbe nella disponibilità delle imprese. La conseguenza: un buco nelle entrate nell'Inps che dovrà essere coperto dal debito pubblico, mentre i lavoratori per pagarsi la pensione integrativa perderanno una fetta del reddito disponibile. L'Inps per la prima volta in attivo.

A PAGINA 3



### La controriforma Moratti

Detto, fatto I cicli scolastici sono scomparsi

Mariagrazia Gerina

ROMA La nuova scuola è tornata vecchia. Alla ripresa delle lezioni, a settembre, sarà tutto come prima: il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, ha cancellato di fatto la riforma dei cicli. L'aveva promesso il suo capo, Silvio Berlusconi, e ripetutamente annunciato durante e dopo la campagna elettorale. Ieri, il primo atto concreto.

Il ministro dell'Istruzione ha infatti ritirato il decreto attuativo della riforma dei cicli che era al vaglio della Corte dei conti per la copertura finanziaria. «L'intenzione - si legge in un comunicato - è quella di promuovere in tempi brevi una complessiva riflessione sulla materia degli ordinamenti scolastici». E poco importa se, in previsione della riforma, il 40 per cento delle scuole di base sono già accor-

pate in istituti comprensivi. Riforma cancellata? «I nuovi cicli ripartiranno dal 2002-2003, ma secondo una nuova formulazione», fa sapere il sottosegretario Aprea. In prima linea contro la controriforma la Cgil. «Quest'offensiva - sostiene Enrico Panini - ha un obiettivo chiaro: privatizzare la scuola».

A PAGINA 7

### L'Aja

Il Tribunale ora vuole Karadzic e Mladic

MARSILLI, MASTROLUCA PAG 9

## Berlusconi in vena di incontri. Perché?

Ieri il premier ha invitato Rutelli, oggi vedrà Violante, Castagnetti e Boato

ROMA La porta della saletta del governo a Montecitorio si chiude dietro le spalle di Francesco Rutelli alle 17.35. Ad attendere il leader dell'Ulivo c'è Silvio Berlusconi, accompagnato dai fedelissimi Gianni Letta e Paolo Bonaiuti. Il faccia a faccia - che il capo del centrodestra aveva rifiutato per tutta la campagna elettorale - si svolge in un clima «correttissimo», commenta Rutelli. Un «incontro andato bene», dichiara il premier. Ma passa

qualche ora e il clima cambia. Bonaiuti, parlando con i giornalisti dice che il premier ha incontrato si incontrato Rutelli ma non in quanto leader dell'Ulivo, tanto è vero che oggi vedrà anche il capigruppo dell'opposizione, Violante, Ds, Castagnetti, Margherita, e Boato, gruppo misto. Le parole di Bonaiuti vengono definite non corrette da Michele Ansaldi, portavoce di Rutelli: «così si rischia di creare confusione». Le proteste di Rutelli costringono Bonaiuti ad una mezza marcia indietro.

Durante il faccia a faccia Rutelli e Berlusconi discutono delle prossime scadenze parlamentari, parlano degli impegni internazionali del governo. Ma si parla anche di conflitto di interessi. Rutelli ripete: clima corretto, ma è chiaro che li incalzeremo sulle cose che ci dividono. Innanzitutto «l'itinerario proposto per i provvedimenti economici».

A PAGINA 3

### La nave dei disperati



COMASCHI A PAGINA 7

### Seat Tmc

L'Authority si adegua al via libera del Consiglio di Stato

CAVAGNOLA A PAGINA 12

### fronte del video Maria Novella Oppo Poveri potenti

Come San Paolo sulla via di Damasco, anche noi siamo rimasti folgorati da una nuova visione del mondo: quella espressa in una recente intervista dall'avvocato Gaetano Pecorella, presidente della commissione Giustizia. E non vogliamo certo alludere ironicamente al conflitto di interessi tra la sua carica pubblica e la difesa degli stragisti fascisti, né tantomeno alla sua proposta di abolire alcuni reati per venire incontro alle pretese del più ricco e potente dei suoi clienti (tale Silvio Berlusconi). Vogliamo invece parlare della nuova e straordinaria prospettiva etica che Pecorella ha aperto al terzo millennio, dichiarandosi per principio difensore dei ricchi e potenti, che oggi sono, secondo lui, i più bisognosi di difesa. Ma vorremmo saperne di più. E ci domandiamo quale sarà stato il momento in cui il principe del foro ha sentito questo impulso irrefrenabile di parare il petto contro le offese ai miliardari: quando ha visto un povero e oppresso ottenere scandalosamente giustizia? Oppure quando ha incassato una parcella particolarmente alta da un miliardario che l'aveva fatta franca? E, parlando incidentalmente di soldi, è ovvio che, d'ora in avanti, l'avvocato non solo difenderà i ricchi, ma li difenderà gratis e a sue spese. Perché la morale è un lusso che pochi possono permettersi e Pecorella può.

## VITA E AVVENTURA DI METALMECCANICO

Oreste Pivetta

MILANO Michele Gallina, operaio, ha il mal di pancia. Anzi, non trova il modo di spiegarmi che ha qualche cosa di più del mal di pancia: che la pancia gli scoppia. Perché, da metalmeccanico, soffre questo straccio d'aumento e la divisione dei sindacati, l'indurimento delle condizioni in fabbrica, l'autoritarismo dei capi, le minacce, le offese alla dignità personale, l'incertezza. Tutto insieme, alla Candy. Con due figlie a carico e la moglie in mobilità, vittima della globalizzazione, perché la fabbrica dove lavorava ha pensato di decentrare la produzione prima in alcuni laboratori risultati illegali di cinesi immigrati e poi in Albania.

Michele Gallina ha quasi cin-

quant'anni, metà dei quali trascorsi tra le lavatrici nei capannoni di Brughiero, nord est milanese che dà sull'autostrada per Brescia, tra molte lotte, scioperi, proteste, unità, concertazione, diritti, assemblee... Sce-

### Calcimercato

Zidane verso il Real Madrid La Juve si consola con Nedvev

DE MARZI A PAGINA 16

nari d'altri tempi, caro Gallina, stiamo tornando indietro... L'hanno detto chiaro e tondo: se la fabbrica non va pugno duro con i lavoratori... Lui che, da delegato Fiom, era stato tra gli sbandieratori della concertazione, un decennio fa, adesso si trova a dire: «I padroni hanno usato la concertazione finché ha fatto comodo. Poi hanno cambiato rotta: perché cercare il consenso, se basta comandare?».

Dopo l'accordo separato, Michele Gallina ha ripreso ieri il suo turno, quello centrale, dalle otto alle cinque del pomeriggio (gli altri due sono tra le sei del mattino e le quattordici, e tra le quattordici e le

SEGUE A PAGINA 13

### Il caso Gasparri

Per colpire qualcuno dice: «Mi ha supplicato»

Piero Sansonetti

ROMA Il telefono squilla, squilla. A qualcuno il ministro risponde a qualcuno no. Risponde al sottosegretario Vietti ma non all'onorevole Adornato, risponde a Malgieri (deputato anche lui) ma non a un tale che vorrebbe difendere Monorchio, non al senatore Volonté. Se ne sta dietro la scrivania con l'aria abbastanza soddisfatta, quasi beata, perché si rende conto di essere

ministro. Ma anche un po' crucciata, perché si rende anche conto che essere ministro può comportare gigantesche rotture di scatole, e non se l'aspettava. Rotture di scatole ancor più frequenti della norma per un tipo come lui, che prima di fare una dichiarazione - si capisce - non ci pensa sopra un mese. Parla e via. E così combina un po' di guai e poi bisogna riparare.

SEGUE A PAGINA 6







Maristella Iervasi

ROMA La polizia ferma i genovesi e turisti che camminano in centro, nella zona rossa del G8. La Digos perquisisce una casa abitata dalle Tute bianche e porta in questura un giornalista del settimanale «Carta» e del Manifesto: aveva in tasca un foglietto con l'elenco di materiali per realizzare le «bardature» per le manifestazioni anti-G8. E la tensione nella città del vertice sale alle stelle. Persino il Dipartimento di Stato americano ieri ha raccomandato ai cittadini statunitensi di evitare di recarsi a Genova fra il 20 ed il 22 luglio: quanti lo faranno - è spiegato in un comunicato - dovranno usare prudenza, evitare le moltitudini e le manifestazioni, nonché tenersi aggiornati con gli organi di informazione locali.

«Controlli straordinari in vista del vertice», spiegano alla questura, che dà i «numeri»: cinquanta documenti d'identità controllati ogni ora. Nella sola giornata di martedì gli agenti dei reparti prevenzione crimine e mobile hanno intimato l'alt a trecento persone per ogni turno di lavoro di sei ore. E ieri è toccato a due giornalisti, un collaboratore del Manifesto, Pulika Calzini, e una corrispondente francese «ospiti» entrambi dei ragazzi dei centri sociali. Racconta Matteo Jade, referente delle tute bianche genovesi: «I nostri ospiti camminavano in via Gramsci, quando sono stati fermati dagli agenti. Gli hanno chiesto ad entrambi i documenti, e dove alloggiavano. Ed è scattata la perquisizione, mentre il giornalista del Manifesto è stato portato in questura per comportamento sospetto. Dodici uomini della Digos sono entrati senza mandato nella nostra casa di via San Donato. Io, Luca Casarini e gli altri «fratelli» e «sorelle» che stavamo preparando gli strumenti per la disobbedienza ci siamo subito precipitati in loro soccorso. E abbiamo sorpresi i poliziotti mentre accendevano i nostri computer e controllavano i nostri volantini sul G8. Gli ho detto: «che fate qui?» Mi hanno appiccicato il distintivo sul naso e mi hanno risposto che non avevano bisogno di un mandato per entrare in casa nostra». «E' stato un atto intimidatorio - tuona Casarini -. E' questa la politica del dialogo del ministro Ruggiero? Non ne possiamo più, abbiamo paura. Ci sentiamo il fiato sul collo della Digos».

Ma la questura smentisce. «Nessun fermo di polizia». La perquisizione sarebbe avvenuta con mandato per ricerca di armi ed esplosivi. Ed è scattata dopo che una «ragazza francese ed un italiano» sono stati fermati in centro in possesso di materiale «non di carattere cartaceo, che poteva far presupporre la presenza di armi ed esplosivi nell'abitazione dove erano alloggiati». L'Ordine e l'associazione ligure dei giornalisti: «No alla blindatura dell'informazione».

Intanto, a quindici giorni di distanza dal vertice dei Grandi, provvedimenti restrittivi di obbligo di dimora a Milano sono stati presi nei confronti di Bruno Menotti, di «Ya Basta» e Walter Pizzi di «Transiti». Lo ha detto Daniele Farina, parlamentare di Rifondazione

Via al piano sicurezza: cinquanta controlli ogni ora, centro militarizzato. Gli Usa raccomandano ai propri cittadini di stare lontani dal vertice

# Genova, scattano le perquisizioni

La Digos in casa del leader delle Tute bianche e a Milano divieto di lasciare la città per gli attivisti

Comunista, che ha precisato di avere notizia di altri provvedimenti dello stesso tipo nei confronti di 12 individui. I provvedimenti restrittivi sarebbero stati presi per evitare che persone con precedenti penali partecipino alle contestazioni anti G8 a Genova.

Su tutt'altro tenore il Genoa social

forum (Gsf). Il portavoce Vittorio Agnoletto ieri ha lanciato un appello ai sindacati confederali degli operai: «Scendete in piazza contro la globalizzazione, aderite alle nostre iniziative». Un «invito» partito da un luogo-simbolo, lo stabilimento Alfa Romeo di Arese, dove era in corso un'assemblea sin-

dacale dei lavoratori. Agnoletto incontrerà la Cgil, la Cisl e la Uil la settimana prossima. La Fiom ha comunemente aderito al Gsf e sarà in piazza insieme al popolo di Seattle il 21 luglio, alla manifestazione di chiusura. Lo stesso Agnoletto avrà un posto sul palco di uno comizi dei metalmeccanici indetti per

il 6 luglio: parlerà a Milano, in piazza Duomo. E non finisce qui. Il Gsf ha anche rivolto un invito ai cittadini genovesi che abitano nella zona off-limits per il G8: «Adottate un manifestante. Date alloggio a chi viene a Genova per manifestare, per ribadire che un mondo diverso è possibile».

Sul fronte della magistratura sarà invece rafforzato il pool di sostituti procuratori destinati ad occuparsi del G8. Dal carcere Marassi, invece, saranno liberate duecento celle. L'ordine è partito dal ministero della Giustizia, per poter «ospitare» gli eventuali manifestanti antiglobal arrestati.

Per garantire la sicurezza, «le attività di coordinamento e raccordo con la presidenza del Consiglio dei ministri» sono state affidate «ad un Comitato composto da rappresentanti degli organi di pubblica sicurezza, del comando operativo interforze e dei servizi di informazione e sicurezza».

## L'appello di Rigoberta Menchù

Aiutate i popoli indigeni

GENOVA Un appello ai grandi della Terra, perché il G8 non sia solo occasione di astratte discussioni economiche e politiche ma anche una reale possibilità per aiutare gli indigeni. Rigoberta Menchù, premio Nobel per la pace nel 1992, leader della lotta contadina guatemalteca, ha visitato ieri Genova invitata dal Comune.

«Al G8 - ha spiegato - dico che è arrivato il momento di occuparsi degli indigeni, in modo che nei prossimi anni non si verificano più i genocidi e i sequestri che sono avvenuti in passato e che tuttora avvengono in molti paesi del mondo».

Per Menchù uno dei danni più gravi subiti dalle popolazioni più povere in questo ultimo secolo è il «sequestro della terra e della natura, vero e proprio attentato alla

civiltà umana». «Bisogna combattere - ha proseguito - l'impunità degli organismi internazionali dei governi e delle multinazionali. Una lotta che va fatta pensando che ogni giorno sono messe in discussione migliaia di vite umane».

Rigoberta Menchù, che nel corso di una cerimonia a palazzo Tursi ha anche ricevuto dal sindaco Giuseppe Pericu e dal vicesindaco Claudio Montaldo il 'Grifo d'Argento, si è appellata anche all'Onu, perché si impegni a concretizzare le decisioni prese in favore delle popolazioni più povere, e al popolo dei contestatori che verranno a Genova durante il G8, perché la loro sia «una protesta permanente, che duri tutti i giorni, e non sia limitata a singoli eventi».

## I cattolici anticipano il summit

domenica saranno in piazza

Francesco Peloso

Un agente della Digos in borghese, nell'alloggio di Luca Casarini, leader delle «tute bianche», oggi a Genova  
L.Zennaro/Ansa

ROMA «Noi siamo qui perché anche noi abbiamo un sogno: non vogliamo più essere i ricchi che guardano ai poveri da aiutare. Vogliamo essere cittadini di un mondo e di una comunità solidale che diano a tutti

lo stesso diritto di avere necessità e di offrire opportunità». Il riferimento al «sogno» di Martin Luther King in uno dei brani iniziali del «Manifesto delle associazioni cattoliche ai leaders del G8» non è casuale: il profilo dello storico leader americano dei diritti civili si intravede anche sulla sfondo del depliant che riassume le posizioni dei movimenti cattolici in materia di globalizzazione. La presentazione del manifesto è avvenuta in prima battuta ieri mattina a Roma nella sede di Radio Vaticana ma il testo riceverà la sua consacrazione ufficiale sabato prossimo a Genova, quando a spiegare la posizione della Chiesa sull'imminente vertice del G8 sarà il cardinale Dionigi Tettamanzi. In pratica sabato, con l'incontro nazionale promosso dalle associazioni cattoliche, prendono il via le manifestazioni anti-G8. L'iniziativa è stata anticipata di

circa due settimane rispetto allo svolgimento del vertice (che sarà dal 20 al 22 luglio) per due ordini di motivi: prendere le distanze dalle frange più violente del movimento antiglobalizzazione e, allo stesso tempo, attirare l'attenzione dei media sui contenuti concreti della piattaforma. Via insomma dai riflettori puntati sui possibili «incidenti» per sottoporre all'opinione pubblica un programma dettagliato in materia di debito dei paesi poveri, di risorse ambientali, lotta alla povertà e di diritti dei lavoratori. Il ricorso alla violenza da parte dei manifestanti «è una degenerazione incoerente con i valori che rappresentiamo ma è anche controproducente e penalizzante per gli ultimi della terra» ha detto Riccardo Moro responsabile della campagna promossa dai vescovi per la cancellazione del debito dei paesi poveri. L'esperienza negati-

va di Goteborg, ha spiegato, è un precedente che ha lasciato il segno. I movimenti cattolici rimangono però in sintonia con quanti, a partire dal Genoa social forum, ragionano in termini concreti e non violenti. Con un editoriale sull'ultimo numero di Famiglia cristiana il card. Tettamanzi ha fatto il punto sulla posizione della Chiesa rispetto al vertice di Genova. Guardando e analizzando i tanti soggetti che convergono sulla città ligure il porporato ha scritto: «Sento soprattutto la voce dei popoli poveri, dei tantissimi «Lazzari» del sud». Ma il cardinale ha «ascoltato» con preoccupazione anche la «voce del potere economico-finanziario». È fortissima, se si considera il crescente concentrarsi di questo potere nelle mani di pochissime persone e società multinazionali. È spesso imperiosa, talvolta tracotante». Tettamanzi si richiama

quindi alla dottrina sociale della Chiesa che contempla il libero mercato con una globalizzazione al cui centro c'è l'individuo e non il profitto.

Posizioni diverse però si stanno delineando anche all'interno del mondo cattolico. Settori conservatori hanno cominciato a criticare la forte opposizione di buona parte dell'associazionismo cattolico e delle gerarchie ecclesastiche al vertice del G8. Ha cominciato la Compagnia delle opere - ovvero Comunione e liberazione - qualche giorno fa liquidando le motivazioni dei manifestanti anti-G8 come «istanze borghesi», e un po' contraddittoriamente, richiamandosi all'insegnamento del papa, uno dei principali critici dell'attuale processo di mondializzazione dei mercati. Ieri poi, sul Giornale, è apparso un attacco frontale di Baget Bozzo ai vescovi liguri che non avreb-

bero colto la vera anima del popolo di Seattle. Il movimento sarebbe figlio di un ecologismo radicale contrario al cristianesimo che sancisce invece il dominio dell'uomo sulla natura. Di più: i presunti confonderebbero teologia e marxismo, rilanciando di fatto in questo modo «la parola della teologia della liberazione». È così sorto anche un contro manifesto sottoscritto da alcune personalità cattoliche che critica le proteste antiglobalizzazione. Sono i primi segnali provenienti dal mondo cattolico che annunciano un prossimo, intenso, dibattito generale sul senso della parola evangelica, sul ruolo della Chiesa nel nuovo millennio e sulle implicazioni politiche e culturali che tutto questo comporta. E non c'è dubbio che a riaprire le diverse questioni abbia contribuito con la sua tenacia anche Giovanni Paolo II.

Il Giappone ha fatto capire che non darà l'ok senza gli Usa. Mentre l'Italia approva la mozione dell'ex sottosegretario Calzolaio e si impegna a essere il linea con l'Europa

## Sempre più lontano un accordo sul protocollo di Kyoto

Pietro Greco

Ormai è certo. Ferito a morte da George W. Bush, tra due settimane a Bonn il Protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici esalerà l'ultimo respiro. Troppi segni sono lì ad annunciare con largo anticipo questa morte clamorosa e un po' paradossale. Due di questi segnali vale la pena di ricordarli. Il primo è la semplice divulgazione di un dato: il Dipartimento dell'Energia di Washington ha reso noto nelle ultime ore che nell'anno 2000 gli Stati Uniti hanno aumentato le emissioni di anidride carbonica di un sostanzioso 2,7%. Il che significa che il maggior produttore al mondo di gas serra corrispondeva all'aumento della temperatura media del pianeta continua nei fatti, oltre che nelle parole, a disattendere la lettera e lo spirito del Protocollo di Kyoto.

Il secondo è un segnale politico.

Il Giappone ha fatto capire, sempre in queste ultime ore, che non ratificherà mai il protocollo senza gli Usa. Rendendo in pratica irrealizzabile la proposta più volte espressa dall'Unione Europea di andare avanti anche senza gli Stati Uniti sulla strada dei tagli alle emissioni di gas serra indicata a Kyoto. Anche se ieri a Parigi, il primo ministro giapponese ha detto a Chirac di essere pronto a ratificare l'accordo, ma non senza il consenso degli Usa.

La fine del Protocollo di Kyoto è clamorosa. Perché dopo nove anni di trattative internazionali e di impegni formali, il mondo si trova a combattere il cambiamento del clima senza alcuno strumento operativo. Ma è anche una morte paradossale.

Perché viene consumata proprio nel momento in cui la comunità scientifica raggiunge il massimo della consenso interno e il massimo dell'allarme: senza un impegno di riduzione nel 2100 i gas serra di origine antropica raggiungeranno una concentrazione che la nostra atmosfera non ha mai sperimentato negli ultimi 50 milioni di anni e la temperatura media del pianeta crescerà con una velocità mai sperimentata negli ultimi 10.000 anni di un valore compreso tra 1,4 e 5,8 gradi. A puro titolo di esempio, ricordiamo che la differenza di temperatura tra l'ultima era glaciale e oggi è di soli 4 gradi.

Questo ha detto al mondo l'Intergovernmental Panel on Climate Change, il pool di scienziati organizzati dalle Nazioni Unite. E questo ha detto a George W. Bush nei giorni scorsi l'Accademia delle Scienze degli Stati Uniti. Il Protocollo di Kyoto viene ucciso nel momento in cui diventa nota a tutti, anche ai suoi aguz-

zini, la sua inderogabile necessità.

Lo stato delle conoscenze scientifiche è tale che a Bonn, alle Sessione della parti che hanno sottoscritto la Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti del Clima, mentre verrà ucciso il Protocollo di Kyoto si dovrà già iniziare a lavorare per trovare il suo sostituto.

Ma il sostituto non potrà che somigliare, nella forma e nella sostanza, al protocollo di Kyoto. L'idea lanciata da Bush che sia il mercato a trovare in modo spontaneo la strada per ridurre le emissioni di gas serra, con gli stati impegnati solo a finanziare la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico, è, infatti, poco credibile. Il mercato ha bisogno di essere motivato per intraprendere azioni

che non forniscano un guadagno immediato.

Queste motivazioni non possono essere solo di tipo economico (tassazioni delle pratiche inquinanti o defiscalizzazione delle pratiche disinquinanti). Devono necessariamente essere di tipo normativo. Insomma, bisogna porre dei limiti alle emissioni globali di gas serra. E non c'è modo di porre dei limiti alle emissioni, senza porre dei limiti alle emissioni nazionali. Questi limiti devono essere concordati. Quindi devono essere equi. Ora, è vero che nel giro di 20 anni le emissioni di gas serra da parte dei paesi in via di sviluppo saranno superiori a quelle dei paesi industrializzati. Ma è anche vero che, in questo momento, ogni cittadino degli Stati Uniti produce una quantità di gas serra pari a 20 volte a quelle di un cittadino dell'India. Inoltre, tutti i gas serra di origine antropica accumulati negli ultimi due secoli in atmosfera sono stati

prodotti dai paesi industrializzati. Un trattato concordato a livello internazionale deve tenere conto di questa complessa situazione.

Come dire che un nuovo strumento internazionale dovrà avere la medesima struttura del Protocollo di Kyoto. L'accordo raggiunto nel 1996 nell'antica capitale del Giappone prevede un impegno di riduzione dei gas serra limitato in una prima fase ai soli paesi industrializzati, ma esteso a tutti in una seconda e più radicale fase. Ecco questo dovrebbe essere l'obiettivo di Bonn. E questo potrebbe essere anche uno dei progetti «positivi» che il «popolo di Seattle» dovrebbe cercare di imporre a Genova all'attenzione del G8, che sono anche i protagonisti della confe-

renza di Bonn: far rinascere dalle sue ceneri il Protocollo di Kyoto. Una buona traccia per questo progetto è la mozione presentata alla Camera dall'Ulivo, primo firmatario l'ex sottosegretario all'ambiente Valerio Calzolaio, e approvata a grande maggioranza con il benplacito del ministro Ruggiero a nome del governo Berlusconi, anche se con l'astensione, inopinata, dei parlamentari del centro-destra. La mozione approvata dalla Camera impegna il governo italiano su tre punti: ratificare insieme ai partner europei il Protocollo di Kyoto prima della Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo che si terrà a Johannesburg nel mese di settembre del prossimo anno; realizzare tutte le opere necessarie per rispettare gli impegni assunti dall'Italia col Protocollo di Kyoto; concordare con i paesi del Terzo Mondo tutti i meccanismi flessibili necessari per raggiungere gli obiettivi fissati dal protocollo.



giovedì 5 luglio 2001

oggi

l'Unità

5

Maggioranza e opposizione non riescono ad arrivare ad un'unica stesura. Parte della sinistra critica il documento



Una vista della città di Genova  
A. Sabbadini  
In basso  
Claudio Burlando

**La Porta** di Dino Manetta



# G8, prevale il compromesso Votate due mozioni alla Camera

Soluzione quasi bipartisan. Ottanta deputati dell'Ulivo votano contro il testo della Destra

Nedo Canetti

ROMA È finito con un accordo di compromesso tra maggioranza ed opposizione, il dibattito alla Camera sul G8 di Genova. Con astensioni incrociate, sono state approvate le due mozioni, quella della Cdl, primo firmatario il capogruppo di Fi, Elio Vito (273 sì, 90 contrari e 132 astenuti) e quella dell'Ulivo, primi firmatari Claudio Burlando, Ds e Lorenzo Acquarone, Ppi (238 favorevoli; 11 contrari e 254 astenuti). Rifondazione ha votato una propria mozione. Dei 90 voti contrari alla mozione Vito, 80 arrivano dalle file dell'Ulivo; 42 diessini, una parte che, come ha segnalato Fabio Musci, si è materialmente sbagliata, una parte che ha votato come ritorsione al venir meno della maggioranza dell'accordo che avrebbe dovuto vedere il voto favorevole della Cdl al documento su Kyoto e si è, invece, astenuta, una parte, la sinistra, che ha, invece, espresso un voto politico; 21 della Margherita, 6 del Pcdi, 5 dello Sdi e 6 verdi.

Sono stati pure approvati altri documenti o parte di essi del centrosinistra (presentati da Marco Boato e Valerio Calzolaio) sui quali il governo si era dichiarato d'accordo. Di particolare rilievo, il documento - passato con 242 sì e 252 astenuti - che impegna il governo a sostenere la ratifica del protocollo di Kyoto prima della Conferenza di Johannesburg. È stato questo voto, come dicevamo, motivo di polemica da parte dell'Ulivo. «Il governo - ha detto Calzolaio - si è comportato meglio della sua maggioranza; mentre il ministro Matteoli esprimeva parere favorevole, la maggioranza voltafaccia e si asteneva».

Il dibattito ha occupato, ieri e ieri l'altro, due lunghe sedute di Montecitorio, con numerosissimi interventi. Sullo sbocco della discussione si è passati attraverso diverse fasi. In un primo momento era parso che, con limature dei documenti originari, si potesse giungere ad una mozione unitaria, bipartisan. Ipotesi attorno alla quale si è lavorato nella notte tra martedì e mercoledì, fino alla mattinata di ieri, senza però giungere ad un accordo, per la contrarietà di una parte dell'Ulivo, che non ha digerito la scomparsa della Tobin tax e che riteneva alcune parti della mozione Vito inaccettabili.

L'alternativa era che ciascuno votasse il proprio documento con la conseguenza che sarebbe stato approvato solo quello della maggioranza, con una grave frattura nel Parlamento su un tema che più di tanti altri richiede concordanze e il minimo di contrapposizioni possibile. Con la mediazione del ministro degli Esteri Ruggiero si è al fine trovata la linea del compromesso, attraverso - come dicevamo - astensioni incrociate. Una soluzione che è molto piaciuta al titolare della Farnesina ma che ha destato malumori nel centrosinistra. Lo stesso accor-

do sulle astensioni è stato in forse perché la Cdl non era d'accordo che nel testo Burlando venisse citata la cosiddetta Tobin tax. L'Ulivo ha, infine, deciso di stralciare questa parte del documento e di sostituirla con un odg.

Il voto sulla Tobin tax ha visto l'opposizione sconfitta solo per 11 voti. «Vedremo - ha commentato Violante - se ce la facciamo la prossima volta». Secondo Ruggiero, con

il voto della Camera è stata realizzata «la più ampia convergenza possibile». Anche il Genoa social forum - ha aggiunto - non potrà che riconoscere l'esistenza di una grande unità tra le forze politiche che va «al di là delle tecniche di votazione».

«Il Paese - secondo il titolare degli Esteri - ha appena finito una campagna elettorale molto difficile, siamo al primo grande appuntamento sui temi di politica estera e siamo

riusciti a realizzare la più ampia convergenza possibile in questa situazione: ne sono contento». Secondo il suo parere il traguardo della mozione unica è mancato perché il dibattito tra maggioranza e opposizione è appena all'inizio e ci vogliamo maggiori opportunità di dialogo per fare progressi verso quella politica che è stata realizzata nella passata legislatura. La mozione dell'Ulivo impegna il governo a concentrare

l'agenda dell'incontro di Genova sui modi in cui i Paesi del G8 possono proporsi di combattere la disuguaglianza crescente fra Paesi avanzati e Paesi poveri «contrastando l'esclusione di larga fascia dell'umanità dal diritto alla nutrizione, alla salute, alla formazione»; ad adottarsi per coagulare il necessario consenso dei partner del G8 sulla cancellazione del debito dei Paesi più poveri, sull'apertura commerciale

ai Paesi meno sviluppati, eliminando tutte le barriere tariffarie e non tariffarie; a proporre la costituzione di un Fondo fiduciario per la salute e la lotta alle malattie flagellanti dei Paesi poveri; ad incrementare le risorse destinate dal nostro Paese alla cooperazione allo sviluppo sino allo 0,7% del Pil; a sostenere Kyoto; a garantire la libera e pacifica manifestazione delle idee a Genova nel contesto del G8. Per il capogruppo dei

## Tobin tax, la tassa sulle speculazioni

ROMA È stata la Tobin tax l'argomento più discusso ieri alla Camera durante il dibattito sul G8. La tassa prende il nome da James Tobin, premio Nobel per l'economia del 1981. Fu lui che propose nel 1972 l'introduzione di una tassa sulle transazioni valutarie con fine di ridurre i movimenti finanziari a carattere puramente speculativo. Un provvedimento fiscale che richiede, per essere efficace, una cooperazione internazionale. Se adottato unilateralmente, infatti, farebbe convergere sicuramente i capitali verso mercati più liberi. È stato stimato che l'introduzione della Tobin tax potrebbe conferire dai 200 ai 300 miliardi di dollari l'anno, se si considera un esborso variabile tra i 10 e i 25 centesimi ogni 100 dollari di investimenti. I proventi potrebbero essere utilizzati - in questo senso si pronunciavano le mozioni del centrosinistra alla Camera - per risolvere problemi di respiro planetario, come la povertà e le malattie. L'idea di tassare le speculazioni sui mercati valutari è nata dalla constatazione che l'economia mondiale tende a destinare sempre meno risorse sulla produzione di beni e servizi per concentrarsi su valori mobiliari. Ogni giorno vengono scambiati 1.800 miliardi di dollari sui mercati monetari, per operazioni che, per il 90%, speculano sulla variazione dei tassi di scambio.



# Burlando: è passata la nostra linea

«Su Genova e Kyoto abbiamo vinto. Sulla Tobin tax continueremo la battaglia in Parlamento»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Non è un compromesso, né uno «scambio di favori», questa soluzione adottata ieri alla Camera da maggioranza e opposizione. La prima si è astenuta dal voto sulle mozioni presentate dalla seconda e viceversa. Alla fine ci sono dei soddisfatti, tra le forze di governo e l'Ulivo. E molti insoddisfatti, dai Verdi ai Comunisti italiani, al Genoa Social Forum, che definisce «estremamente grave» quanto avvenuto ieri in Parlamento. Il voto si è espresso sui temi più scottanti, dalla cancellazione del debito dei paesi più poveri, all'istituzione di un fondo per combattere l'Aids, alla liberalizzazione degli investimenti nei paesi in via di sviluppo. Il pomo della discordia è stato, soprattutto, la mancata approvazione della cosiddetta Tobin tax. «Non si può pensare che bisogna andare ogni volta allo scontro politico», commenta Claudio Burlando, Ds, primo firmatario della mozione dell'Ulivo approvata ieri. È un successo politico, viste le premesse iniziali, dice. Ferme restano le battaglie che si dovranno ancora portare avanti. È soddisfatto Burlando per l'approvazione della mozione che impegna, tra l'altro, il governo sui grandi temi del G8. «È vero - spiega Burlando - la maggioranza ha respinto il punto 6, quello che fa riferimento alla Tobin tax, ma questa è una battaglia che l'Ulivo porterà avanti». Poi, aggiunge: «Il Parlamento ha impegnato un governo di centrodestra sui temi del G8 focalizzati da un governo di centrosinistra. Non mi sembra poco».

**Onorevole, perché questa soluzione è un buon risultato per l'opposizione?**

Abbiamo posto intanto un problema politico, perché il governo di centrosinistra non solo ha deciso il G8, ma ne ha definito anche l'agenda. È molto importante poi, sottolineare che i temi che l'Ulivo ha messo al centro di questo G8 sono gli stessi di cui discute anche un vasto movimento di protesta, o per lo meno, gran parte di esso. A partire dal debito dei paesi più poveri, ad esempio. I gover-

“ Il Parlamento ha impegnato la destra su temi focalizzati da noi



“ Quanto deciso oggi impegnerà anche gli altri paesi ricchi

ni di centro sinistra in Italia, sono andati oltre gli obiettivi di un primo momento - quando si parlava di un importo complessivo di 53 miliardi di dollari, circa 100mila miliardi di lire, per 23 paesi - cancellando l'intero debito. Con la mozione di oggi si dovranno orientare a fare lo stesso anche gli altri paesi ricchi. Secondo tema: abbiamo chiesto che si affronti la sfida della lotta alle malattie, in particolare all'Aids che è la più importante e la più emblematica. Per questo si è posta la questione dei brevetti. Visto

che alzano di molto il prezzo abbiamo sostenuto la necessità che si aboliscano quelli sui farmaci salvavita. Altro punto: una volta tolto il debito ai paesi più poveri, dobbiamo permettergli di esportare liberamente le loro merci verso quelli più ricchi, abolendo ogni barriera doganale. Anche su questo c'è stato consenso. Si è, infine, sostenuto che è necessario tornare ad una spesa per la cooperazione che tenda allo 0,7% del Pil, adesso siamo allo 0,1% del Pil, che è poco e niente.

Ma a molti non è piaciuta

**l'astensione dell'Ulivo, anzi della maggioranza dell'Ulivo, sulla mozione presentata dal centrodestra.**

Noi abbiamo posto questioni di contenuto molto precise e quando c'è un'intesa sui contenuti non bisogna averne paura. Questo significa essere riformisti. Tra l'altro, la mozione dell'Ulivo è stata approvata tutta tranne il punto 6, quello che fa riferimento alla Tobin tax che non è stato ritirato, come qualcuno, invece, ha detto. Si tratta di una proposta molto

articolata, frutto di un lungo lavoro. Non è, per capirci, quella della maggioranza che è molto generica, senza con questo voler offendere qualcuno. Nella loro non ci sono punti negativi, ma neanche di gran rilievo. Il nostro documento fa riferimento anche alla piena agibilità politica di coloro che devono manifestare - e al riguardo c'è un riferimento al Gsf -, al fatto che occorre garantire spazi aperti e modalità sicure per le manifestazioni non violente.

Tutto viene approvato salvo un punto, di rilievo, certo, ma questo aspetto non deve oscurare gli altri. Viene tra l'altro approvata una mozione su Kyoto. Insomma, mi pare ci sia un segnale positivo. Se poi vogliamo essere scontenti per forza...

**Il portavoce del Social Genoa Forum, Agnoletto, è molto scontento. Dice: «La cancellazione della Tobin tax segna una distanza con il movimento antiglobalizzazione italiano e internazionale». E ancora: «C'è un abisso tra il parlamento e**

**un'ampia parte della società». E se la prende con l'Ulivo. È dunque rottura del dialogo?**

Parliamoci chiaro. La sinistra ha presentato tre mozioni: una su Kyoto, che è stata approvata, una sul G8 che sostanzialmente è stata approvata e una sulla Tobin tax che il Parlamento ha respinto con una ventina di voti. Bene, su questo continueremo la battaglia, ma credo che si debba registrare positivamente il fatto che sono stati approvati documenti molto avanzati. Noi abbiamo votato a favore sulla Tobin tax. Ma gli italiani hanno deciso che a rappresentarli sia la Casa delle libertà e questo è il risultato. Mi sembra comunque di un certo rilievo il fatto che in un Parlamento, che ha una netta maggioranza orientata verso il centrodestra, sia stata approvata una mozione che dice di andare avanti su Kyoto, e che sul G8 si mettano all'attenzione del governo i temi più cari al movimento.

**Il Parlamento ha rischiato, per la prima volta, di trovarsi separato sui temi della politica estera. Sarà per questo che si è arrivati all'incrocio di astensioni di maggioranza e opposizione?**

Credo che non ci si debba preoccupare di essere divisi - come è avvenuto sulla Tobin tax - anche sui temi di politica estera, ma ritengo anche che sarebbe sbagliato farlo a prescindere da una reale divisione sui contenuti. Ripeto, il fatto che al centro di G8 di Genova siano stati focalizzati questi temi dal governo di centrosinistra e che il Parlamento abbia impegnato il governo di segno opposto a difendere queste posizioni a me sembra un risultato importante.

Qual è stato il percorso che ha portato alla mozione dell'Ulivo?

Abbiamo lavorato a lungo. Abbiamo chiesto con fermezza che il governo andasse a Genova dopo un dibattito parlamentare e devo dire che c'è stata disponibilità. Abbiamo provato a capire se c'era un'ampia maggioranza per l'approvazione, il risultato di ieri è la risposta. Se poi ci fosse delusione per il fatto in sé, cioè che posizioni espresse dall'Ulivo siano approvate anche dalla maggioranza, beh, francamente non lo capirei.

## Violante: i vertici sono superati Protagonista deve essere l'Onu

GENOVA Ma il G8, così come è concepito oggi, ha ancora un senso? La domanda, si sa, nel dibattito politico di questi giorni è inflazionata. Ieri a Genova, al convegno sui popoli di Seattle organizzato dalla rivista Limes, il sasso è partito da Lilli Gruber, chiamata a moderare l'incontro, all'indirizzo del capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante, reduce dalla votazione romana su Tobin tax, protocollo di Kyoto e G8. «Questo G8 - ha risposto Violante - non è certo più quello di Napoli. E allora mi chiedo "è giusto o non è giusto che i capi di Stato si incontrino?". Ebbene, ovviamente la domanda è retorica, io credo di sì. Si tratta di capire dove, quando, con quale ordine del giorno. A mio avviso è necessario passare da questo tipo di vertice ad un incontro più largo, che non coinvolga soltanto gli otto grandi

della terra. E in questo senso dobbiamo riconoscere all'Onu, il nocciolo, la radice da cui partire. Senza contare che quello che si terrà a Genova sarà il primo G8 di una nuova serie».

Secondo Violante le ragioni di questa nuova fase sono da ricercarsi soprattutto nella contestazione che ruota intorno all'evento. «Non se ne parlerebbe tanto se non esistesse la contestazione - prosegue il capogruppo Ds alla Camera - Per questo va un segno di gratitudine nei confronti di questo movimento che ha fatto sì che del G8 si discuta e che sul G8 ci si interroghi». Così, mentre fuori dall'Auditorium del teatro Carlo Felice, luogo prescelto per ospitare l'iniziativa di Limes, si vociferava di una perquisizione della Digos all'indirizzo di un esponente delle Tute Bianche genovesi e di un'azione di

protesta del movimento di contestazione, Violante spezzava una lancia in favore della contestazione delle organizzazioni non governative con cui la mozione votata oggi in Parlamento impegna il governo a rafforzare il dialogo. Ma già qualche ora prima, in attesa che cominciassero l'incontro, ad affrontare l'argomento «significato del G8 oggi» era stato Alfredo Mantica, sottosegretario agli Esteri, arrivato a Genova per sostituire all'ultimo minuto il ministro Renato Ruggiero. «Se il G8 serve ancora? - si chiede il sottosegretario - A titolo personale dico che così com'è non serve più nemmeno ai G8. Ormai è diventata una manifestazione a carattere mediatico. Questo vertice si è radicalmente trasformato ed oggi andrebbe profondamente rivisto».

Per il resto, il sottosegretario assicura che il governo eserciterà la sua funzione di garantire l'ordine pubblico, anche nell'interesse di tutti i cittadini che vorranno manifestare pacificamente il proprio dissenso. E alla domanda su possibili rischi di terrorismo in occasione del vertice, Mantica rassicura: «Se dobbiamo valutare i rischi, possiamo fare un lungo elenco. Ma noi dobbiamo affrontare la realtà. In linea puramente teorica le nuove tecnologie possono rendere qualsiasi cittadino potenzialmente un pericoloso terrorista come ben dimostra il caso di Oklahoma City».

Silvia Martini

Giulietti rincara: questa storia è una follia sensazionale. Per il presidente della Rai così si arriva alle liste di proscrizione

# Zaccaria: basta con le schedature politiche

Risolto il caso Santoro. Passa anche il programma di Chiambretti-Boncompagni

Silvia Garambois

ROMA Le elezioni sono dietro le spalle. Le schedature politiche alla Rai, no. E sui giornali compaiono ora i nomi di chi avrebbe «cambiato casacca», costringendo così professionisti di lunga data a rettificare, smentire, dichiarare appartenenze politiche... Persino il «caso Santoro» suona come un messaggio: l'esecuzione di un mandato pre-elettorale. Si doveva discutere del futuro della Rai, al convegno promosso dal sindacato dei giornalisti della tv pubblica, ma gli interventi si sono arenati su un'attualità che sta piazzando fin troppe incognite sul quel futuro. Liste di proscrizione da un lato, risorse bloccate dall'altro. «Così si tagliano le gambe alla tv del futuro, non a quella di oggi», ha sostenuto Roberto Zaccaria, presidente della Rai.

Un convegno che era soprattutto un faccia a faccia azienda/politica: di qua il consiglio d'amministrazione (Zaccaria, ma anche Vittorio Emiliani, Stefano Balassone e Giampiero Gamaleri), di là il ministro Maurizio Gasparri, il responsabile dell'informazione di

Forza Italia Paolo Romani, quello di Ds Giuseppe Giulietti e quello di Rifondazione Sergio Bellucci. Zaccaria ha messo subito le cose in chiaro: «Noi dobbiamo difendere il nostro mandato: è il segno della autonomia politica della Rai. Un segno importante. Sappiamo che è stato capito forse più fuori che a viale Mazzini. Lavoriamo per una Rai che sappia dare un'offerta plurale: è stato giusto allargare a quattro serate il programma di Bruno Vespa, ma è altrettanto importante dare spazio ad altre voci, dare spazio alla volontà creativa. La Rai non è ferma: a fine mese faremo le nuove nomine». Romani lo ha subito rintuzzato: «Io non appartengo alla cultura del "non faremo prigionieri". È per senso di responsabilità che il Consiglio Rai deve capire se è davvero di garanzia per tutti o è disintocico rispetto alla democrazia complessiva, e quindi arrivare alla conclusione: "Forse è meglio che me ne vada...". Zaccaria sostiene che è inammissibile andare a controllare le tessere - ha continuato Romani - sono d'accordo. Allora perché vuole accreditare Vespa a un'area politica e cercare di contrapporgli un programma di centrosini-

stra? E penso anche alla sua difesa d'ufficio di Luttazzi-Travaglio. Questa è una gestione politica della Rai. L'anomalia sta in un Cda nominato dal Parlamento come espressione della maggioranza politica. È un meccanismo che apparteneva al periodo del consociativismo mentre ora siamo in un sistema bipolare: oggi il Cda Rai è tecnicamente dissonante rispetto alla maggioranza». Insomma: andatevene, non ci rappresentate.

Ma Zaccaria ha incontrato il suo intervento principalmente sulle schedature politiche, anche quelle rovesciate: ha fatto i nomi di Carmen Lasorella, Stefano Munafò, Paolo Ruffini, citati sui giornali come voltgabba, ha espresso la sua solidarietà per l'offesa subita da questi professionisti: «Ho trovato umiliante per Munafò vedersi definire come uno che cambia casacca e poi, di fronte alla smentita, vedere la replica del giornalista che "aveva le sue fonti"... O il caso di Ruffini, che ha dovuto spiegare che stava intervenendo in quanto direttore del radiogiornale... Così c'è il rischio reale per future liste di proscrizione. Qualche mese fa mi sono rivolto al Garante perché un



giornale aveva pubblicato una lista, una schedatura politica. Ora deve intervenire anche l'Ordine dei giornalisti». Il ministro Gasparri, che ha pubblicizzato, a più riprese, quei casi, ha aperto il suo intervento sulla polemica. Due parole: «Noi non abbiamo competenze sulle nomine. È inutile fare l'assedio al mio ufficio». Punto e basta. È stato Giulietti a riprendere la questione: «Quello delle liste non è un gioco: è una follia sensazionale. Così come è offensivo dare quattro serate a Vespa e poi sostenere che quella di Santoro è una sovrapposizione. Oggi tocca a lui, domani a chi toccherà? A me non piace la parte dell'inquisitore, ma che dovrei dire guardando il Tg2, dove non ce n'è più uno del centrosinistra al quadro di comando? Che dovrei dire dei Tg sportivi, degli appalti, delle Tribune, del cecchinaggio che viene fatto alle novità di programmazione? O quando si sente dire che non si vuole più Biagi? Il centrosinistra ha iper-tutelato Berlusconi. È stato un errore mortale. Ora non si può pensare di cambiare il Consiglio d'amministrazione Rai e intanto rimandare la questione del conflitto di interessi».

Dopo settimane di polemiche roventi, intanto il Cda della Rai ha risolto il caso Santoro. I prossimi palinsesti vedranno il conduttore impegnato il lunedì e il martedì per due puntate di «Sciuscià», di trenta minuti ciascuna, in seconda serata. Sempre in seconda serata, ma il mercoledì, giovedì e venerdì, andrà in onda un programma di Piero Chiambretti e Gianni Boncompagni dal titolo provvisorio «200 ragazze da sposare».

A partire dal prossimo autunno, inoltre, Santoro sarà protagonista di un nuovo programma che andrà in onda il giovedì in prima serata.

Il Cda, in sostanza, ha preso atto della proposta fatta dal direttore generale. Una proposta che è stata approvata con tre voti favorevoli e due astensioni (Alberto Contri e Giampiero Gamaleri). Le decisioni odierne rispondono, nei fatti, alle indicazioni date dallo stesso Consiglio di amministrazione nell'ultima riunione e che raccomandavano attenzione per una articolazione pluralistica dell'offerta Rai, per la competitività della seconda serata di Raidue e per la valorizzazione delle risorse professionali di rilievo strategico.

## Segue dalla prima

Poco male. Volonté, per esempio, protesta perché il ministro ha difeso i giudici nella battaglia contro i sottosegretari (sulla mafia, sulle stragi), anche Vietti - se capisco bene - protesta per lo stesso motivo. Adornato sembra sia un po' offeso perché il ministro ha detto che farlo presidente della commissione cultura non è stata una grande idea. Malgieri, invece, ringrazia perché il ministro ha detto che sarebbe stato più intelligente fare lui, Malgieri, presidente di quella commissione.

Il ministro di cui sto parlando è Gasparri, colonnello speciale di Fini, «An» linea dura, aggressiva, rigorosa. Crociato contro i «voltgabba», li cerca ovunque, ne scova a decine. Li denuncia. Vorrebbe cacciarli tutti via, specie dalla Rai. Perché? Un po' perché preferisce la destra pura, fatta di gente fedele nei secoli, non contaminata, e quindi si assume il ruolo di guardiano (i cattivi dicono: di agente dell'Ovra); un po' perché trova poco decoroso «saltar sul carro» di chi ha vinto così in fretta. E su questo secondo argomento chiede consenso all'interlocutore. «Ho ragione, no?». Glisso, e gli ricordo che Giuliano Ferrara ha scritto addirittura una lode ai voltgabba, ha detto che sono l'olio che fa funzionare i sistemi politici quando c'è il cambio di maggioranza. Lui scuote le spalle, scuote la testa, forse un po' schifato, forse considera anche Ferrara voltgabba perché un tempo fu comunista; questo però non lo dice. Anzi sostiene che cambiare idea è consentito, purché ciò avvenga ad una distanza di tempo ragionevole da una sconfitta elettorale. Diciamo un anno-un anno e mezzo.

Maurizio Gasparri, classe 1956, salernitano trapiantato a Roma da bambino, figlio di un avvocato che però preferì fare il carabinieri, fratello di un altro carabiniere, la mamma casalinga ma laureata, una moglie - Amina - ex militante di ferro del Msi, conosciuta sui campi di battaglia più di 20 anni fa, tra i lacrimogeni, una figliuola di tre anni, e alle spalle una lunga carriera politica di destra, nata sui banchi di scuola nel cuore degli anni 70 e nel fuoco dell'antifascismo militante. Gasparri ha fatto ginnasio e liceo al Tasso, che col Mamiani era la scuola più rossa di Roma. Comunisti gli insegnanti, comunisti gli studenti, forse anche i bidelli. A quei tempi essere iscritti al Pci vo-

Con Montanelli una volta ho sbagliato. Però quante volte ha cambiato idea: fascista, antifascista, di destra...

In basso il ministro Gasparri ieri con l'Almirante e oggi. A destra il presidente della Rai Zaccaria

Sarebbe meglio se Zaccaria se ne andasse. L'azienda ha bisogno subito di stabilità ai vertici

# Gasparri: «La Rai a chi? A noi»

Il ministro: la Destra ha vinto e deve entrare anche lì. «Come presidente vedrei bene Paolo Mieli»



leva dire essere moderati, riformisti ("riformisti" era un insulto e quelli del Pci reagivano se lo chiamavi così). La sinistra vera era «Avanguardia Operaia», il «Movimento studentesco» di Mario Capanna. Come compagni di classe (sezione G, quella dei più studiosi) Gasparri aveva solo ragazzi di sinistra. I quali, oggi, dicono di lui che era esattamente come adesso: un po' arrogante, aggressivo, si metteva in vista, voleva intervenire su tutto, alzava la voce. Era una specie di bestia rara, fascista dichiarato in una tribù rossa. Tra i suoi compagni di classe c'era anche quell'Alvaro Lojaco che poi fu accusato - quando ancora andava a scuola - per l'omicidio di un giovane missino a piazza Risorgimento (Andrea Mantakas, che era amico di Gasparri) e più tardi entrò nelle Br ed ebbe a che fare col rapimento Moro. Gasparri ha un pessimo ricordo di quegli anni. Dice che furono un incubo, e dice che recentemente è tornato

al Tasso è ha ritrovato tutto uguale. Le keffah, i fazzoletti rossi. Il che lo ha fatto un po' disperare.

A metà anni 70 Gasparri fu notato dal capo degli studenti missini di Roma, che era un bolognese trapiantato e si chiamava Gianfranco Fini. Un tipo tranquillo. Divennero inseparabili. Fini lo nominò capo dei giovani missini al Tasso (in realtà era capo e truppa...) e poi se lo portò in segreteria provinciale. Qualche anno dopo fu Teodoro Bontempo, che era il capo del «Fronte della Gioventù», a volerlo con sé al «Fronte». E così tra la sezione di via Livorno (noi studenti di sinistra la chiamavamo «il covov») e la sede di via «Sommacampagna» (tra tutti i «covov» era il «covov» più «covov»), il più temuto e il più pericoloso) il giovane Maurizio fece carriera, fino a diventare nei primi anni 80 presidente nazionale del Fuan (l'organizzazione universitaria del Msi) e al tempo stesso giornalista del «Secolo».

Leader di destra destinato a eterna opposizione, o almeno così credeva. Ma poi venne Tangentopoli, poi venne Berlusconi, poi venne la svolta di Fiuggi, poi il Msi fu sdoganato, smise di gridare al duce e finì al governo. Gli imprevisti della storia.

Gasparri parla degli anni della giovinezza come un partigiano parlerebbe della resistenza, o un alpino della battaglia del Grappa. Lo sparatorie, i feriti, la paura, le legnate date e ricevute, i camerati uccisi. «Ero amico dei due ragazzi ammazzati sulla via Appia nel '77



vinto, lasciateci comandare. Poi perderemo, andremo via, comanderanno gli altri. Bene così. Perché dobbiamo continuamente mischiare idee, uomini, schieramenti?»

**Gasparri - chiedo - ma lei, oggi, è un fascista? Molti dicono di sì.**

«Mi risponde senza un attimo di esitazione. "Non lo sono mai stato fascista. Non ho mai avuto la retorica fascista. Non ho mai creduto in quei simboli, nelle esagerazioni. Sono di destra, molto di destra. Mi piace più la destra repubblicana americana che i fascisti. Legge, ordine, questo sì. Ma è giusto, no? Si c'è quella fotografia che mi ritrae con altri del Msi mentre faccio il saluto romano, ma che c'entra? Eravamo al cimitero, eravamo di fronte alla tomba dei caduti fascisti, che c'è di male?»

**Di Almirante però ha un buon ricordo?**

«Di Almirante? Un maestro. Noi siamo i ragazzi di Almirante. Qualche tempo fa ero all'estero per lavoro e ho fatto le capriole per tornare in tempo e partecipare alla consegna di un premio teatrale intitolato ad Almirante. C'era anche registi di sinistra...»

**Gasparri, cosa ha in mente per la Rai?**

«Allargare l'offerta, tutto qui. Se la maggioranza degli italiani ha votato per il centro-destra, la Rai, che deve essere lo specchio del paese, non può escludere la cultura di centro-destra, le idee di centro-destra, la politica di centro-destra. Giusto? Allargare l'offerta, niente censure, niente caccia alle streghe. Però basta con l'egemonia di sinistra. La sinistra ha perduto le elezioni, non può essere egemone».

**Per Santoro ci sarà posto?**

«Ha lavorato alla Fininvest, qual è il problema? Certo, bisognerà tener conto che è l'unico autore Rai ad aver ricevuto una censura dall'Authority...»

**Gasparri, dicono che lei assomigli alla caricatura che le ha fatto in Tv l'attore Marcorè. Le è piaciuta quella caricatura?**

«Moltissimo. Credo di dovere molto a quel personaggio...»

**L'«Ottavo nano» della Dandini le è piaciuto?**

«Sì. Soprattutto quando Guz-

zanti faceva Rutelli. Certo, era un po' antiberlusconiano come programma. Ma è così: la satira è satira...»

**Lei una volta ha detto che Montanelli è un vecchio rimambito...**

«Non ho detto così. Sì, feci un riferimento di pessimo gusto alla sua età, e me ne dispiace. Montanelli è un monumento al giornalismo, e al giornalismo di destra. Vede, io credo che nelle enciclopedie, un giorno, sul mio nome ci sarà mezza riga nell'elenco dei ministri del dopoguerra (Cardinale, Gasparri, Maccanico...), invece sotto il nome di Montanelli ci sarà almeno una pagina intera. Poi, se le devo dire tutto quello che penso, penso che Montanelli è stato un po' troppo astioso con Berlusconi. Non so perché, non me lo spiego. Era stato il suo editore, aveva speso un sacco di soldi suoi per farlo scrivere, per fargli esprimere le proprie idee... E poi penso che Montanelli ha cambiato un po' troppo spesso idea: fascista, antifascista, di destra, amico dell'Ulivo...»

**Anche lui un voltgabba?**

«No questo no. Era anticomunista quando le Br sparavano e spararono anche a lui. E si mise contro Berlusconi quando Berlusconi vinse. No, non è voltgabba...»

**Comunque un grande giornalista?**

«Sì, un grande giornalista, anche se il suo "Giornale" vendeva molte meno copie del "Giornale" di Feltri e di quello di Belpietro. Però, sempre in quella enciclopedia, Feltri e Belpietro avranno sì e no quattro-cinque righe...»

**Gasparri, Zaccaria non vuole lasciare la presidenza della Rai. Cosa pensate di fare?**

«Già. Io credo che sarebbe meglio se lasciasse. La Rai in queste condizioni di provvisorietà è una azienda svantaggiata. Giusto? E allora sarebbe saggio intervenire subito e dare stabilità al vertice. Se poi Zaccaria non vuole andarsene, mica possiamo mandare i carriarmati, le pare?»

**Ma lei non crede che finché non si risolve il conflitto di interessi sarebbe meglio lasciare le cose come stanno?**

«Beh, questo dipende dalle soluzioni che si scelgono. Se noi dovessimo proporre alla presidenza della Rai, che so, Gianni Letta, avrebbe ragione lei. Ma se proponessimo una personalità al di sopra delle parti - per esempio Paolo Mieli - chi avrebbe qualcosa da ridire?»

Piero Sansonetti

Non sono mai stato fascista. Mi piace, al contrario, la destra repubblicana americana

giovedì 5 luglio 2001

Italia

l'Unità

7

## Nessuno controllava e un bambino cieco si è buttato dalla finestra dell'istituto: è salvo

ROMA I genitori lo avevano accompagnato come ogni mattina al terzo piano dell'istituto di riabilitazione Domenico Martuscelli di Napoli, dove Alessandro R., un bambino di 11 anni cieco dalla nascita e affetto da gravi problemi psichici, veniva consegnato alle cure del personale medico. Ma ieri Alessandro ha rischiato di morire. È volato giù da una finestra lasciata aperta, e solo per miracolo è sopravvissuto alla caduta. Immediatamente portato all'ospedale pediatrico Santobono dagli stessi terapeuti dell'istituto, il bambino è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Gli è stata asportata la milza, irrimediabilmente lesionata nel violento impatto col suolo, e ingessato un braccio fratturato. Ancora non è stata chiarita la dinamica dei fatti. Una commissione mista tra polizia e direzione sanitaria dell'istituto - uno dei più noti di Napoli, in

cui decine di sfortunati bambini affetti da handicap vengono sottoposti a sedute di riabilitazione psicomotoria - ha avviato un'indagine per ricostruire la vicenda. Per individuare, in particolare, eventuali responsabilità del terapista a cui Alessandro era affidato ieri mattina. Ancora non è stato appurato infatti se il bambino, che soffre di epilessia, sia stato colto da un attacco più violento del solito e sia sfuggito al controllo del personale medico o, addirittura, se non sia stato addirittura lasciato solo nella stanza con la finestra aperta. A rendere più difficile il lavoro degli investigatori contribuisce tra l'altro il fatto che il piccolo Alessandro è affetto da un deficit mentale che pregiudica anche la sua capacità di esprimersi correttamente.

Renato R., il papà del bambino, non appena è arrivato in ospedale ed è stato rassicurato dai me-

dici che il figlio era fuori pericolo, ha tirato un sospiro di sollievo, dicendo: «Certo è stato un miracolo, Sandro poteva morire oppure poteva riportare conseguenze fisiche più gravi. Almeno in questo siamo stati fortunati». Ma non appena si è ripreso dalla shock iniziale ha espresso con forza la propria volontà di far luce sulla vicenda: «Non so proprio come sia potuta accadere una cosa simile. Ho accompagnato mio figlio come ogni mattina in istituto, mi hanno detto che ha fatto colazione, poi mi hanno detto che si è trovato da solo in una stanza. Come si fa a lasciare da solo un bimbo cieco e con gravi problemi come mio figlio?». Gli fanno eco le parole della mamma del bimbo, che ha amaramente commentato: «Ho portato mio figlio in quell'istituto per farlo stare meglio e invece l'ho trovato in ospedale».

c. c.

## Donne e bambini di etnia curda abbandonati al largo di Capo Rizzuto: erano senza cibo da tre giorni

# Seicento profughi salvati dalla Marina

Adriana Comaschi

ROMA Anche i finanziere che li hanno soccorsi non potevano crederci: quasi 650 persone, stipate sopra un peschereccio di soli 30 metri. Che stava già imbarcando acqua quando è stato agganciato da una fregata italiana in acque internazionali, verso l'una della notte tra martedì e mercoledì. Ora tutti i profughi, di etnia curda e di nazionalità turca e irachena, sono al sicuro nel centro di accoglienza di Sant'Anna di Isola di Capo Rizzuto.

Si tratta di 136 bambini, 75 donne e 421 uomini, che secondo le prime informazioni raccolte avrebbero viaggiato per almeno cinque giorni, partendo probabilmente dalla Turchia. Sono stati soccorsi appena in tempo, mentre quella che per loro doveva essere la nave della speranza rischiava di inabissarsi insieme al suo «carico» umano. Imme-

diato il trasferimento per un uomo malato di diabete, tre bambini e quattro donne, di cui una incinta. Per il suo bambino non c'è stato però nulla da fare: il medico della Questura ha riferito che il feto non dava più segni di vita, al momento della visita, ieri mattina. Una tragedia forse dovuta proprio alle tremende condizioni di viaggio: negli ultimi tre giorni, ai passeggeri non sarebbero stati forniti né acqua né cibo.

Tutti gli altri invece sono stati trasferiti sulla fregata «Il Granatiere», che si è diretta verso il porto di Crotona dove è arrivata dopo oltre sette ore di navigazione, nel tardo pomeriggio di ieri. Un'odissea nell'odissea per gli «ospiti» dell'imbarcazione clandestina, una notte lunga, faticosa e concitata, quella trascorsa da chi voleva raggiungere le coste italiane e da chi ha dovuto affrontare l'emergenza, a più di 80 miglia di distanza dal porto più vicini.

no.

Sono da poco passate le 20 quando uno yacht inglese raccoglie per primo il May day di quello che si crede un cargo, la nazionalità è sconosciuta. La richiesta di soccorso passa alla stazione radiocostiera di Palermo, da qui a Taranto che allerta il compartimento marittimo di Crotona, dove l'informazione arriva verso le 22. La nave dista 190 chilometri dalle coste, e già imbarca acqua. Due unità della Guardia di finanza si dirigono in zona, una di queste abborda l'imbarcazione ancora in acque internazionali, ed è allora che l'equipaggio dei finanzieri non può credere ai propri occhi. A distanza ravvicinata la nave della speranza si rivela per quello che è, un misero peschereccio, 30 metri in tutto per accogliere 642 persone. In condizioni igieniche pessime, ha un nome che suona come una beffa agli italiani, «Amore», ma appare subito chiaro che sotto quella scrit-

ta ne sono state cancellate molte altre, e ancora non si è in grado di stabilire che bandiera batta. È ormai l'1.30 del mattino quando iniziano le operazioni di soccorso, senza un minuto da perdere: le pompe in dotazione ai mezzi della guardia di Finanza aspirano l'acqua che ha già sommerso la stiva, si decide di evacuare tutti gli occupanti dato che i motori sono fermi, e la nave non è in grado di proseguire.

Mentre vengono avviate le indagini per individuare, tra i passeggeri stremati, i membri dell'equipaggio, cominciano anche le visite mediche e le operazioni di trasporto al centro di accoglienza di Isola Capo Rizzuto, nell'area dell'aeroporto di S. Anna. Qui si trovano un centinaio di ospiti, giunti in occasione di altri sbarchi: quello di ieri è infatti il settimo, nel giro di poco più di un mese, in Calabria. In totale, sono più di millecinquecento le persone approdate sulle coste della regione.

# Affossata la riforma dei cicli

Primo atto: il ministro Moratti mantiene la promessa e ritira il decreto alla Corte dei Conti

Mariagrazia Gerina

ROMA Stop alla riforma dei cicli. Era stato ripetutamente annunciato. Era diventato uno degli argomenti caldi della campagna elettorale. Uno dei primi punti nell'agenda del leader della attuale maggioranza. E Berlusconi lo aveva ripetuto da presidente del Consiglio: la riforma dei cicli sarà rinviata, il decreto arriverà a breve.

Ieri il primo atto concreto. Il ministro della Pubblica Istruzione, Letizia Moratti ha ritirato il decreto attuativo della riforma dei cicli, che era al vaglio della Corte dei Conti per la copertura finanziaria. È il primo gesto che segna il passaggio dalle intenzioni ai fatti. E il fatto è che, dopo il ritiro del decreto attuativo, il primo settembre la prevista riforma, che doveva rivoluzionare la scansione dell'intero ciclo scolastico, non partirà.

Dal primo settembre si farà tutto come prima, come se niente fosse. Ma il cammino della controriforma andrà avanti. L'intenzione del ministro, a pochi giorni dal suo insediamento nel palazzo di viale Trastevere, è chiara, ed è spiegata nella nota che accompagna il ritiro del decreto: «intenzione del ministro», si legge nel comunicato, «è promuovere in tempi brevi una complessiva riflessione sull'intera materia degli ordi-

namenti scolastici, alla quale chiederà di partecipare famiglie e docenti della scuola italiana».

I nuovi cicli sono bloccati. Un rinvio? Il preludio di una cancellazione della riforma? Ripartiranno dal 2002-2003, fa sapere Valentiniana Aprea, sottosegretario all'Istruzione, ma «secondo una nuova formulazione». «Solo quando il governo» spiega ancora la Aprea, « presenterà in Parlamento un nuovo piano di attuazione, ed eventualmente delle modifiche alla legge 30 di riforma il riordino dei cicli potrà ripartire». «Peccato

Il segretario generale della Cgil Panini: siamo all'accanimento controriformistico. La scuola è nel caos

che si tratti di una legge autocorrettiva», fa notare Enrico Panini, segretario della Cgil scuola. «È l'articolo 6 della legge a dire che il Parlamento può introdurre le modifiche necessarie. Dunque l'attuazione della legge non avrebbe escluso delle modifiche in corso».

«Il punto è che siamo all'accanimento controriformistico», incalza Panini, che invita ad allargare lo sguardo oltre lo stop alla riforma dei cicli. Insieme a quello sui cicli, infatti sono stati ritirati altri tre decreti ritirati dal ministro. Il primo riguarda il piano per la qualità della scuola dell'infanzia, orari, classi, utilizzo del personale. Il secondo riguarda la riduzione delle ore di lezione negli istituti professionali: si era deciso di ridurle da 40 a 32 perché l'alto numero ore costituiva una selezione molto forte. L'ultimo



definiva l'iter di formazione dei nuovi insegnanti: tre anni di universalità più due di specializzazione.

«È evidente che siamo in presenza di un'inaccettabile offensiva a tutto campo del governo contro la scuola pubblica», è il commento di Panini che lancia l'allarme: «la scuola rischia di ricadere nel caos, tanto più che alcuni di questi decreti erano già stati diramati nelle singole scuole, che li avevano fatti propri».

Ma ci sono anche altri punti di vista. «Bene ha fatto il ministro

Moratti». I primi consensi sindacali arrivano da Gilda e Uil, che già avevano annunciato, insieme a Cisl e Snals, il loro parere favorevole a un'eventuale Stop. «Più che una scelta politica è un atto di responsabilità, per evitare di consegnare le scuole al caos a settembre», è stato il commento di Gilda. «Ci si metta subito al lavoro», ha detto il segretario generale della Uil Scuola Massimo Di Menna, «per dare alla scuola una riforma condivisa e pienamente applicabile già dal settembre del 2002». Visto da sinistra, invece, lo stop alla

riforma è un cavallo di Troia per distruggere l'intero progetto messo a punto dai governi del centro-sinistra, un'idea di scuola, che si prepara ad essere brutalmente cancellata e sostituita.

In soli due giorni una serie di atti e propositi si sono concentrati sulla scuola, da Bossi che ha proposto di regionalizzarla a Berlusconi che ha promesso al Papa di promuovere la scuola privata. Poi, è arrivato il primo atto concreto di governo. E la riforma dei cicli, per il momento, è storia passata.

### Banda dei sassi nuove condanne

ROMA La prima sezione penale della Cassazione ha confermato la sentenza di condanna a diciotto anni e quattro mesi di reclusione per i fratelli Alessandro, Paolo e Franco Furlan, e per il loro cugino Paolo Bertocco accusati di aver ucciso Maria Letizia Berdini con un lancio di sassi da cavalcavia della Cavallosa di Tortona il 27 dicembre '96.

In particolare, i supremi giudici hanno reso definitiva la condanna emessa dalla Corte d'appello di Torino con rito abbreviato nel luglio dello scorso anno. I giudici di secondo grado avevano assolto il quinto imputato, Gabriele Furlan. Contro questa assoluzione aveva fatto ricorso il pm della Procura mentre i difensori dei altri quattro imputati avevano fatto ricorso contro il verdetto di condanna.

Il pg di udienza, Antonio Frasso, aveva chiesto che fossero rigettati tutti i ricorsi e questo pomeriggio la prima sezione penale ha aderito alla sua requisitoria. Attualmente tutti gli imputati si trovano agli arresti domiciliari.

«L'amarezza è intatta. Certo, pensavamo che potesse andare anche peggio, che la Cassazione ribaltasse tutto, ma la vera beffa è stata la sentenza di secondo grado, quei nove anni di sconto agli assassini... è da allora che non credo più a niente». Maria Rosa Berdini non pensa che giustizia sia stata fatta per il sasso da cavalcavia che ha ucciso sua sorella, né oggi, né prima.

Subito dopo l'omicidio di Maria Letizia, Maria Rosa aveva scritto una lettera durissima ai lanciatori di sassi - «chiunque voi siate, io vi maledico» - e per cinque anni, insieme ai familiari, ha fatto la spola con Tortona e poi Torino per seguire le fasi di un'inchiesta tormentatissima, e le udienze del dibattimento in aula.

### Alta velocità operai in Cig

FIRENZE Arrivano i primi risultati della trattativa per la vertenza legata all'inchiesta sui cantieri della Tav di Toscana e Emilia Romagna. Cassa integrazione a zero ore, da ieri e per le prossime tre settimane, per circa 500 dei 700 lavoratori Cavet; anticipo da parte del Cavet della cassa integrazione nella prossima busta paga; parziale copertura economica per quei lavoratori che non avevano maturato i permessi retribuiti per raggiungere le 40 ore. Sono questi i termini dell'accordo raggiunto ieri sera nel corso di un incontro tra i sindacati di Firenze e Bologna, le Rsu e i rappresentanti del Cavet.

La speranza dei sindacati è che i rientri in cantiere possano cominciare fin dai prossimi giorni perché il Cavet intende riprendere il lavoro prima possibile. La periodizzazione della cassa integrazione a tre settimane è stata infatti decisa a scopo prudenziale perché la speranza è che tutti gli operai (gli altri 200 hanno continuato a lavorare per assicurare la sicurezza dei cantieri e per i quotidiani servizi di controllo) possano tornare in servizio entro quel termine.

Il Cavet ha spiegato di voler studiare bene le prescrizioni indicate dalla procura fiorentina per poter elaborare le metodologie più efficaci per attuarle perché un fatto come quello che è avvenuto non possa più ripetersi.

Grande soddisfazione per l'accordo raggiunto è stata espressa dai sindacati. La vicenda era iniziata con la chiusura dei cantieri disposta dalla procura in seguito ad un'inchiesta avviata per presunti danni ambientali a seguito dell'inosservanza delle norme. Dopo un primo allarme per il rischio di un lungo blocco dei cantieri, lo stesso procuratore aveva assicurato tempi brevi.

www.unita.it

# l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

## Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

Question time alla Camera sugli attacchi di Taormina, Vietti e Pecorella ai giudici di Milano e Palermo

# Castelli non si mette contro i suoi vice

## Il Guardasigilli: nessuna interferenza con i magistrati, solo diritto di opinione

ROMA Il governo non intende «interferire rispetto a procedimenti giudiziari e pronunce emesse dalla magistratura», ma i membri dell'esecutivo - così come tutti i parlamentari - conservano «il diritto che ha ogni cittadino di esprimere il proprio giudizio a titolo individuale». Lo slalom dialettico utilizzato ieri alla Camera durante il question-time consente al ministro della Giustizia di non esprimere censure nei confronti degli avvocati sottosegretari e presidenti di commissione della destra che hanno attaccato duramente le decisioni dei giudici di Palermo e Milano.

Il Guardasigilli, nella sostanza, fa un passo indietro rispetto alle posizioni espresse nei giorni scorsi anche perché dribbla quello che il vicepresidente dell'Anm, Giovanni Salvi, definisce «un problema di galateo istituzionale»: la commistione tra cariche pubbliche e interessi professionali privati di penalisti come Carlo Taormina e Gaetano Pecorella che hanno condannato duramente le sentenze su Piazza Fontana e su Corrado Carnevale.

Il silenzio di ieri su questo punto appare più evidente se si ricordano le dichiarazioni rese dal ministro domenica scorsa sul «conflitto d'interessi»: «Sarà necessario - affermava Castelli - valutare approfonditamente la questione anche perché molte delle persone che fanno queste dichiarazioni sono avvocati, quindi in qualche modo coinvolti in queste vicende».

Ieri il Guardasigilli ha ribadito che le affermazioni anti-giudici degli esponenti del governo e della maggioranza erano state rilasciate «a titolo individuale», e che atterrano più alla ricostruzione storica che alla valutazione giudiziaria.

Anzi - ha giustificato il ministro - nel caso di Piazza Fontana «l'enorme lasso di tempo intercorso» dai fatti alla sentenza «ha costituito l'ulteriore e forse il vero motivo sostanziale dei giudizi da più parte formulati». Insomma: «una giustizia che dopo oltre trent'anni non è riuscita ancora a pronunciare una sentenza definitiva è comunque in difetto, quale che sia il giudizio di merito espresso dai giudici».

Quindi: Pecorella, Taormina e Vietti si sarebbero limitati a mettere il dito nella piaga delle «gravi disfunzioni» della giustizia, per dirla con Castelli. Ma cosa c'entrano con la crisi della macchina giudiziaria pa-

role come: «a Milano è stata scritta la storia con la penna rossa», Taormina; verdetti «come questi non giovano ad aumentare la fiducia dei cittadini», Vietti; quella su piazza Fontana «è una sentenza politica», Pecorella. Il ministro, comunque, spiega che il suo intendimento è quello di non perdersi «in polemiche spesso strumentali», ma di lavorare a riforme che diano al Paese risposte adeguate.

E Giovanni Salvi commenta le parole del Guardasigilli affermando che è difficile comprendere quale sia il confine tra le prese di posizione individuali e quelle ufficiali del governo: «è inevitabile - spiega - il rischio di un effetto non voluto di condizionamento su processi in atto». Mentre per il diessino Carlo Leoni le affermazioni «molto gravi» del ministro hanno dato copertura alle critiche del sottosegretario Taormina. «Sembrava che nei giorni scorsi Castelli avesse assunto una posizione più equilibrata e di garanzia - dice Leoni - Invece, rispondendo al question time, il ministro ha coperto e confermato la fiducia al sottosegretario Taormina che aveva criticato la sentenza della magistratura sulla strage di piazza Fontana».

n. a.



## mafia

### Il Csm: calano i pentiti in 4 anni meno 77%

Mariagrazia Gerina

ROMA Pentiti in via d'estinzione. Tra il '97 e il 2000 si è ridotto drasticamente il numero di nuovi pentiti: più dimezzate le domande di collaborazione (da 238 a 105), ancora di meno le proposte accettate (si passa da 193 nel '97 a sole 45 nello scorso del 2000). A dare l'allarme è il Consiglio superiore della magistratura. Lo fa con dei numeri che parlano chiaro e sono un «riscontro oggettivo» alle difficoltà denunciate dalle procure antimafia. Mentre Cosa Nostra «sembra essersi inabissata», la Giustizia si ritrova tra le mani

un'arma spuntata. I «collaboratori di giustizia», il principale strumento nella lotta alla mafia, sono sempre meno e sempre meno decisivi, «giacché provenienti da ruoli operativi di minore rilievo». Così si legge nella relazione del Consiglio superiore della magistratura, che domani sarà sottoposta al plenum di Palazzo del marecchiano Natoli «vi sarebbe stata la necessità di interventi legislativi tendenti, se non a stimolare la crescita delle collaborazioni, quanto meno a non determinare la loro contrazione».

La diminuzione del numero dei pentiti non è un fenomeno senza spiegazioni e sarebbe oltretutto un

sufficiente ad assicurare un inserimento nella struttura sociale e a garantire il nucleo familiare dell'interessato, e ancora lamentano tempi lunghi e procedure eccessivamente rigide.

Sotto accusa, in effetti, è l'intero processo di riforma della legge sui pentiti. I «tempi lunghi» della riforma sui collaboratori di giustizia, si legge nella relazione, «non hanno certo favorito o incentivato il ricorso a questo strumento». Ma le critiche entrano anche nel merito della legge, che conterrebbe «consistenti zone d'ombra» e norme «di dubbia utilità o scarsamente comprensibili». E in discussione vengono messi i presupposti stessi della legge: «alla luce dei positivi risultati conseguiti dal '92 in poi», scrive il relatore Gioacchino Natoli «vi sarebbe stata la necessità di interventi legislativi tendenti, se non a stimolare la crescita delle collaborazioni, quanto meno a non determinare la loro contrazione».

La diminuzione del numero dei pentiti non è un fenomeno senza spiegazioni e sarebbe oltretutto un

obiettivo perseguito dalla stessa legge approvata nel febbraio scorso, sulla quale il relatore, ex pm di Palermo, continua a far piovere critiche. Denuncia «preoccupanti violazioni di principi processuali e penalistici in contrasto con la garanzia costituzionale del diritto di difesa». E contesta scelte di fondo, quella di subordinare alla novità delle rivelazioni del pentito l'accesso al programma di protezione, che, secondo la Commissione, «limita la possibilità di collaborazioni particolarmente significative».

Mentre «non tiene conto dell'esperienza pratica maturata in molti processi», il divieto delle dichiarazioni a rate con la previsione di un termine rigido per parlare.

Queste le note che saranno presentate domani di fronte al plenum del Consiglio superiore della magistratura, insieme a «numeri» e «cause reali e concrete», poste all'attenzione anche dei presidenti di Camera e Senato, ai ministri dell'Interno e della Giustizia, al presidente dell'Antimafia e al governatore della Banca d'Italia.

## L'Anm della Corte dei conti ammonisce: basta con gli attacchi politici ai giudici

ROMA «Gli attacchi all'operato della magistratura, già da tempo in corso, si sono andati via via aggravando, tanto da delineare un evidente disegno delegittimante dell'istituzione Giustizia, per eroderne l'autonomia e l'indipendenza e ricondurre l'azione del pubblico ministero sotto il controllo dell'esecutivo». Il Consiglio Direttivo dell'Associazione magistrati della Corte dei Conti risponde così alle dichiarazioni dei sottosegretari all'Interno, Taormina e alla Giustizia, Vietti, del presidente della commissione Giustizia della Came-

ra Pecorella, dopo le sentenze su Piazza Fontana e sul giudice Carnevale. Il sodalizio dei giudici contabili chiede «un deciso intervento» del Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, del Vice Presidente Fini, dei ministri della Giustizia, Castelli, e della Funzione Pubblica, Frattini, «a tutela della dignità della magistratura segnalando il grave disagio dell'opinione pubblica in relazione ad atteggiamenti gravemente lesivi dei principi della separazione dei poteri e del rispetto delle prerogative degli organi costituzionali».



## Da Soccorso rosso a Mediaset Storia di Gaetano Pecorella il legale degli stragisti

Enrico Fierro

ROMA Chi lo conosce bene si azzarda a dire che il suo è un caso da studiare. No, è il consiglio che ci viene dato, qui le categorie del trasformismo e del voltgabbanismo c'entrano poco, perché Gaetano Pecorella, avvocato di grido e difensore primo di Silvio Berlusconi, non ha certo bisogno dei mezzucci della bassa cucina politica per tirare a campare.

Il soggetto è tortuoso, ci dicono, volubile, grande ammiratore di sé e dei suoi protagonismi. Solo così si spiegano le capriole dell'uomo e gli storici cambi di campo dell'avvocato. Combattivo legale di «Soccorso Rosso» nei grigi anni Settanta, difensore di Berlusconi e del Gotha Mediaset nei coloratissimi anni Duemila. Comosso avvocato di parte civile in uno dei processi per la strage di Piazza Fontana, quello di Catanzaro, legale di Delfo Zorzi il giapponese, uno dei condannati per quei diciassette morti.

Si torna indietro e si sfogliano le pagine ingiallite di «Lotta Continua».

«L'avvocato Pecorella è stato il protagonista di processi fondamentali nella storia del movimento a Milano, nei quali all'indiscussa preparazione tecnica ha sempre unito un forte senso democratico ed un concreto spirito antifascista».

Era il 24 gennaio del 1980, si indossava l'eskimo e si cantavano i Nomadi. Oggi l'avvocato, indossato il suo blazer berlusconiano, quasi rifiuta quel passato. Lo nega decisamente: «Non ho mai fatto parte di Soccorso Rosso». Avvocato rosso, amico dei rossi perché Berlusconi lo candida? È la domanda tormentone che Lega e Alleanza Nazionale pongono tre anni fa, quando Achille Serra, deluso dalla politica, lascia il suo seggio a Montecitorio e torna a fare il suo mestiere di poliziotto. Sentite cosa scrive la Padania: «L'avvocato Gaetano Pecorella, ex legale di punta di «Soccorso Rosso» e difensore di ultrà di sinistra, ha disinvoltamente cambiato casacca ed ha accettato ufficialmente la candidatura per il Polo alle elezioni suppletive alla Camera. All'anticomunista Berlusconi non interessa il suo passato politico, ma solo il fatto che Pecorella sia anche lui in guerra con il pool milanese, secondo la ben nota proprietà transitiva i nemici dei miei nemici sono miei amici».

In effetti, quella candidatura sollevò non poche polemiche nel Polo. Insorsero anche i milanesi di An. Ben in cinquanta, c'era pure Mirko Tremaglia, oggi ministro e collega di maggioranza del nostro. Si mossero e scrissero una lettera ad Ignazio La Russa, avvocato pure lui e coordinatore lombardo del partito di Fini per chiedere «una più approfondita presa di distanza rispetto a qualsiasi forma di giustificazione storico-poli-

tica dell'antifascismo militante». La questione era di quelle che bruciavano sulla pelle degli ex missini meneghini, Pecorella, infatti, era stato il difensore di uno degli imputati per l'omicidio del giovane di destra Sergio Ramelli. «Non si può - tuonarono i milanesi di An - mettere da parte queste questioni per puro opportunismo politico».

Apriti cielo, Pecorella sbottò: «Non consento a nessuno di sindacare le scelte che ho fatto come avvocato». Ieri come oggi. Lo stesso scenario e le stesse reazioni.

C'è una sentenza che condanna uno dei suoi assistiti, quel Delfo Zorzi prudentemente riparato in Giappone per evitare l'ergastolo, ed è una sentenza politica». E ai suoi critici che gli fanno rilevare l'esistenza di un pesante conflitto di interessi tra la sua posizione di difensore di Zorzi e quella di presidente della commissione Giustizia di Montecitorio, l'avvocato risponde: «Sostenere che qualunque critica a una sentenza è delegittimante, significa rendere i giudici immuni per qualunque decisione, e questo sarebbe un pericolo per la democrazia, l'anticamera di una dittatura».

E sì, perché i magistrati hanno troppo potere, e pensare che tendono pure di continuare a giudicarsi da soli. «La magistratura è l'unico organo dello Stato che non risponde che a se stessa».

Fanno troppa politica i pubblici ministri, e «troppi indagano su Silvio Berlusconi». Sia pure con maggiore tatto e accortezza, anche l'avvocato Pecorella ha le stesse identiche ossessioni del suo collega - di professione e di partito - Carlo Taormina. Bisogna fermarli, i pm, perché «la catena di fatti accaduti da quando c'è il nuovo governo sarà pure casuale, ma se non lo fosse sarebbe inquietante. Dal blocco dei cantieri dell'Alta velocità alle perquisizioni a Mediaset, dalla sentenza Mondadori alla richiesta di rinvio a giudizio per falso in bilancio, dalla condanna di Carnevale a piazza Fontana: ogni giorno c'è un magistrato che si pronuncia su qualcosa che riguarda il governo o la maggioranza».

L'avvocato e il presidente della commissione Giustizia, due figure che si integrano: l'una aiuta l'altra. Se la procura di Milano chiede il rinvio a giudizio di Berlusconi e di altri 25 capataz della Fininvest con l'accusa di falso in bilancio l'avvocato Pecorella insorge, «questa è guerra».

Mentre il presidente della commissione Giustizia, sempre Pecorella, avanza ipotesi di condono fiscale per l'esportazione di capitali all'estero e di fortissime riduzioni delle sanzioni per i falsi in bilancio. «L'ipotesi è legale la punibilità del reato al danno concreto patito dai soci». Insomma, una vera e propria manna per i tanti colletti bianchi finiti nella mani dei cattivi di Milano. Un bel salvagente per Silvio Berlusconi.

## Rinviate a oggi la sentenza Mannino

PALERMO È slittata ad oggi a mezzogiorno nell'aula bunker del carcere di Pagliarelli a Palermo la sentenza nei confronti dell'ex ministro democristiano Calogero Mannino, accusato di concorso in associazione mafiosa. Lo ha detto ieri uno dei suoi difensori, l'avvocato Salvo Rielu, che ha ricevuto comunicazione dalla cancelleria della seconda sezione penale del Tribunale, presieduta da Leonardo Guarnotta. I pubblici ministeri Vittorio Teresi e Teresa Principato hanno chiesto la condanna a 10 anni di reclusione. Il processo si è aperto il 28 novembre del 1995, ed è stato uno tra i più lunghi celebrati per mafia a Palermo. I giudici sono in camera di consiglio da lunedì 25 giugno. Rielu non ha potuto anticipare se Mannino, oggi presidente regionale del Cdu, sarà o meno presente domani alla lettura del verdetto.

Il «record» lo detengono ancora i giudici della quinta sezione del Tribunale di Palermo, che il 23 ottobre del '99 hanno assolto il senatore a vita, Giulio Andreotti, dopo undici giorni di Camera di consiglio. Ma i colleghi della seconda sezione penale, che dovranno decidere sulle sorti di Mannino, ci sono andati molto vicini. Se oggi usciranno a mezzogiorno in punto, così come è stato annunciato dal presidente Leonardo Guarnotta, saranno rimasti dentro le stesse stanze dell'aula bunker del carcere Pagliarelli, un solo giorno in meno, cioè dieci giorni, circa 240 ore in tutto.

www.buy@alfaromeo.com

Le vacanze? Godetevele fino in fondo.

Summer  
Check-Up Alfa Romeo  
2001  
TARGA ASSISTENZA  
SELENIA

**Check-Up Alfa Romeo.**  
35.000 lire, 20 controlli, 6 mesi di Targa Assistance.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Fino al 30 settembre 2001, con Check-Up Alfa Romeo, potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli

interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistance valida in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete una confezione speciale da rabbocco Selenia, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore\*.

Prenotate on line il Check-Up.

Alfa Romeo  
Civile Sportive

\*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.



giovedì 5 luglio 2001

pianeta

l'Unità

9

In Olanda dovrebbe arrivare la moglie di Milosevic. L'ex dittatore potrebbe avere un collegio di difesa

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

L'AJA E adesso il cerchio si stringe attorno a Radovan Karadzic e Ratko Mladic. Lo psichiatra che voleva radere al suolo Sarajevo la cosmopolita, secondo fonti jugoslave e americane, sarebbe addirittura sul punto di consegnarsi al Tribunale internazionale. Latita da anni in un perimetro di un centinaio di chilometri quadrati, intorno a Pale sui monti bosniaci. Sono in molti a sapere dove si trova, e per questo il procuratore Carla Del Ponte non smette di lamentarsene: «Le autorità della Repubblica Srpska - ha detto ieri la sua portavoce Florence Hartmann - sanno dove sono Karadzic e Mladic, ai quali forniscono persino una scorta militare. Devono arrestarli, non possono continuare a proteggerli né a dare rifugio agli oltre venti ricercati dal Tribunale che sono sul loro territorio». Ma la Del Ponte chiama in causa anche la Nato. L'ha fatta ripetutamente negli ultimi giorni: «Mi aspetto che la Nato si dia una mossa. Ci vogliono degli arresti. Spero che l'estradizione di Milosevic dia nuovo impulso ad un processo che si è praticamente fermato un anno fa». Non li ricercano più, semplicemente: per il procuratore è «scandaloso».

Tantomeno cercano il generale Mladic, che dell'esercito serbo-bosniaco era il comandante in capo e le cui ultime gesta, dopo l'assedio di Sarajevo, lo videro lugubre protagonista a Srebrenica, nel luglio del '95. Di Mladic si sono perse le tracce dopo un'ultima apparizione pubblica nel novembre scorso, il giorno dell'anniversario del suicidio della figlia. La sua casa di Belgrado è sbarrata.

I serbo-bosniaci sembrano più disposti a collaborare con il Tribunale internazionale di quanto lo fossero qualche tempo fa. Nei giorni scorsi il governo aveva approvato il progetto di legge che prevede la cooperazione con l'istanza dell'Aja, provvedimento che consentirebbe l'estradizione di due personaggi come Karadzic e Mladic. Tra una settimana dovrebbe essere presentato al parlamento. Potrebbe essere bocciato dall'assemblea, ma un paio di novità mettono le cose in una luce diversa dal passato. Intanto la recente visita del ministro federale jugoslavo Grubac a Banja Luka, giusto alla vigilia del trasferimento di Milosevic dalle prigioni belgradesi a quelle olandesi, che retrospettivamente assomiglia molto ad un'opera di persuasione sui serbi di Bosnia. E soprattutto l'arrivo all'Aja, per un incontro con Carla Del Ponte, di Mladen Ivanic, che della Repubblica Srpska è primo ministro.

Non occorre molta fantasia per immaginare il contenuto del colloquio tra i due: la sorte dei 25 ancora latitanti in quel territorio, e quella di Karadzic e Mladic prima di tutte le altre. Ivanic ha detto che l'adozione della legge sulla cooperazione con il Tribunale consentirebbe l'arresto dei due ma servirà l'aiuto della Nato. Per Carla Del Ponte non si tratta soltanto di catturare due nomi di grande spicco della



## Criminali di guerra, la Del Ponte accelera

### Nel mirino Karadzic e Mladic. All'Aja colloqui con il premier serbo-bosniaco

criminalità balcanica. Il procuratore dell'Aja ha bisogno di Karadzic e Mladic per istruire i dossier croato e bosniaco. Sono i soli per i quali Milosevic potrebbe essere accusato di genocidio. Karadzic e Mladic non sono solo imputati. Sono anche pedine fondamentali per ricostruire la catena di comando dell'odio etnico che insanguinò i Balcani nella prima metà degli anni '90. E in cima a quella catena di comando, la Del Ponte è convinta di trovarlo il nome di Slobodan Milosevic. Per questo oggi s'incontra con Mladen Ivanic e domani vola a Zagabria per incontrare il premier Ivica Racan, con un'accelerazione vistosa delle indagini. Ha già promesso che il 1 ottobre sarà pronto l'atto d'accusa per Bosnia e Croazia, che comprenderà il capo d'imputazio-

ne di «genocidio».

All'Aja dovrebbe arrivare anche Mira Markovic, consorte di Milosevic. I due si sono sentiti al telefono dopo l'udienza di martedì. L'ex presidente jugoslavo avrebbe voluto telefonare anche al figlio Marko del quale ricorreva il cleanlyo, ma l'autorizzazione gli è stata negata (così sostiene l'avvocato Tomovic). Di Marko Milosevic non si sa molto. A Belgrado lo danno in Russia, dopo un pericolo che l'ha portato in Cina e anche a Cuba. Il rampollo della famiglia non ha nulla da temere dalle autorità jugoslave o internazionali. Teme invece le ritorsioni di quella mafia serba che ha frequentato a lungo: ottimo motivo per stare alla larga. Sua madre Mira ieri aspettava ancora il visto

olandese, che tarda un po' poiché la signora è iscritta d'ufficio in un elenco di indesiderabili nell'area Schengen. Ma un portavoce del Tribunale ci ha detto ieri che il visto dovrebbe arrivare quanto prima, soprattutto perché il Tribunale stesso ha fornito parere favorevole. Mira Markovic sta pensando di affittare o acquistare un alloggio all'Aja per poter stare vicina al marito, anche se le autorità olandesi non paiono intenzionate a rilasciarle un permesso di soggiorno di più di tre mesi.

Ha detto Mira ad un settimanale croato: «Lo trovo sempre intelligente e gradevole. Cosa posso dire? È il mio eroe». Il quale, detto per inciso, è stato definito dal direttore del carcere di Scheveningen Tim McFadden come «un perfetto gent-

leman, che qui non vuol dar fastidio a nessuno».

La non-strategia difensiva di Milosevic non pare destinata a durare a lungo. Dopo l'eminente avvocato belgradese Toma Fila, anche un altro legale dell'ex presidente, Dragoljub Ognjanovic, ha detto che Milosevic «potrebbe accettare» un collegio di difesa. Voci insistenti lo danno in via di formazione: collegio internazionale, perché i due azzecchiarugli inviati da Mira Markovic all'Aja (ai quali Toma Fila aveva rifiutato di aggiungersi) non sembrano proprio in grado di reggere ne il peso giuridico dell'affaire né quello mediatico. Uno di essi, Zdenko Tomanovic, ha visto Milosevic anche ieri in carcere, dopo aver incontrato Carla Del Ponte al Tribunale: «No - ha confermato -

Milosevic non intende vedere né parlare con il procuratore». Il Tribunale per l'imputato non esiste, e se esiste è fittizio e illegale. Chissà se con questa linea durerà quanto il processo: uno o due anni. Improbabile, visti i rapporti di forza: 400 specialisti con la Del Ponte, nessuno con Milosevic se si toglie il buon Tomanovic, che pare più addetto al cambio della biancheria e all'offerta delle proverbiali arance che altro.

clicca su

[www.un.org/icty/](http://www.un.org/icty/)

[www.gov.yu](http://www.gov.yu)

[www.b92.net/](http://www.b92.net/)

[www.un.org/kosovo/](http://www.un.org/kosovo/)



### l'intervista

Umberto De Giovannangeli

«La mia speranza è che un processo come quello che si è aperto all'Aja contribuisca a segnare un'inversione di tendenza all'interno della stessa società serba che aveva espresso Slobodan Milosevic come uomo di potere. Su questo, prim'ancora che su una condanna esemplare di Milosevic, valuterei un evento che va ben oltre l'ambito giudiziario». A sostenerlo è Amos Luzzato, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. La memoria corre ad un altro processo che fece storia: quello ad Adolf Eichmann. «Da ebreo - afferma Luzzato - avrei voluto che Eichmann fosse stato processato dai tedeschi, e così i capi nazisti giudicati dal Tribunale di Norimberga. Processati e condannati per i crimini di guerra e contro l'umanità che avevano commesso in nome del popolo tedesco. Se non fu possi-

bile è perché non si aveva la garanzia morale che i tedeschi in quel momento considerassero reato ciò che i capi nazisti avevano perpetrato. E questo dubbio si ripete oggi con Milosevic e la società serba».

**Il processo a Slobodan Milosevic riporta alla mente altri processi storici, come quello che portò Adolf Eichmann da-**

**vanti ad un Tribunale di Gerusalemme. È un parallelo azzardato?**

«Direi di no. E non credo che a differenziare i personaggi come Eichmann o i capi nazisti processati a Norimberga è un autocrate nazionalista come Milosevic sia la quantità dei crimini orditi. L'effeatezza della pulizia etnica e delle fosse comuni

L'effeatezza della pulizia etnica non è misurabile con le dimensioni delle fosse. È un crimine contro l'umanità



L'ex presidente Milosevic al termine dell'udienza di martedì

Parla Amos Luzzato, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane: spero che questo processo cambi la società serba

## «La sfida di Milosevic ricorda quella di Eichmann»

L'ex presidente Milosevic al termine dell'udienza di martedì

L'effeatezza della pulizia etnica non è misurabile con le dimensioni delle fosse. È un crimine contro l'umanità

come quello di Norimberga, fu visto dai tedeschi non come un doveroso atto di espiazione bensì come una prevaricazione, come un atto d'arbitrio dei vincitori contro i vinti. Per questo non servì direttamente a far maturare le coscienze delle giovani generazioni tedesche. Mi auguro davvero che la storia non si ripeta con Slobodan Milosevic».

**Da diverse parti si è messo in discussione il ruolo del Tpi.**

«Non condivido queste critiche. Al contrario, ritengo che sia molto importante dare a questo Tribunale un valore di autorità morale di garante nella definizione di una piattaforma etico-giuridica che ponga dei limiti alla violenza dei singoli e tra le comunità nazionali, avendo a disposizione gli strumenti necessari per imporre il rispetto di questa «piattaforma». Il Tpi non è una forzatura, semmai è un sostitutivo di una giustizia nazionale che non è ancora in grado di processare quegli uomini

politici o capi militari macchiatisi di crimini orrendi contro popolazioni civili. L'obiettivo a cui tendere è quello che a giudicare questi individui siano gli stessi popoli in nome dei quali hanno ideato e organizzato le pulizie etniche. Ma in assenza di questa volontà, è diritto-dovere della Comunità internazionale agire in nome e per conto di quanti, ieri ad Auschwitz oggi in Kosovo, reclamano da morti giustizia. Sarà al libero dibattito accertare la fondatezza delle accuse ai singoli imputati. Ma non processare Milosevic, come Karadzic o Mladic, questo si avrebbe voluto dire disonorare la memoria delle migliaia di donne, uomini, bambini finiti in fosse comuni in nome della «purezza etnica» da riconquistare».

**Milosevic non ha riconosciuto l'autorità del Tribunale dell'Aja.**

«Lo stesso fece Eichmann. Non credo che quella assunta nella prima

udienza da Milosevic sia una condotta semplicemente tattica. Mi pare invece il ribadire ostinato di un principio di impunità da parte di chi si ritiene al di sopra della facoltà di giudizio di quel Tribunale. C'è da domandarsi quale sarebbe stato il Tribunale che avrebbe riconosciuto Eichmann al suo tempo, e Milosevic oggi».

**Per la prima volta un ex capo di Stato viene giudicato in un'aula di tribunale per crimini contro l'umanità.**

«Mi auguro che altri seguano la sorte di Milosevic. Perché in giro per il mondo vi sono altri personaggi che si sono macchiati di crimini efferati contro popolazioni inermi. Ed è per questo che occorre al più presto definire una giurisdizione sovranazionale che stabilisca e classifichi i crimini e le procedure da seguire per colpire i responsabili. Dovunque essi si trovino, chiunque li protegga».

### Scoperta in Serbia quinta fossa comune

Una quinta fossa comune, dopo quella del sobborgo belgradese di Batajnica, le due di Petrovo Selo e quella sotto l'autostrada Belgrado-Nis, sarebbe stata scoperta a Vranje, nel sud della Serbia. Lo riferisce il quotidiano Danas. La polizia sta investigando sul nuovo ritrovamento che si troverebbe anch'esso, come le fosse di Batajnica e di Petrovo Selo, nei pressi di un complesso delle forze antiterroriste. Membri di organizzazioni umanitarie non governative hanno inoltre rivolto una richiesta ufficiale al commissariato di Bor perché venga aperta un'indagine su una locale industria metallurgica, indicata da un autista - ora sotto la protezione del Tpi - come il luogo di destinazione di camion pieni di cadaveri provenienti dal Kosovo: «Partivo da Bor con il container vuoto - aveva raccontato già nel maggio del 1999 - e tornavo dal Kosovo a carico pieno. La polizia prendeva in consegna il camion, e non so se bruciassero poi i corpi negli altiforni».

Non è certo che quei cadaveri siano stati cremati, secondo un esperto interpellato dall'Ansa sarebbe opportuno condurre scavi nei terrapieni utilizzati per i residui della lavorazione del rame. Emergono nel frattempo indicazioni più precise sulle fosse scavate sotto l'autostrada: si tratterebbe di un tratto di circa 100 chilometri fra Nis e Leskovac, e sarebbero stati utilizzati i crateri provocati dai bombardamenti della Nato contro la Jugoslavia, rapidamente ricoperti d'asfalto. La polizia sta indagando proprio nei tratti di recente restaurato. «Alcuni militari che hanno preso parte a quelle operazioni hanno dovuto fare ricorso al reparto psichiatrico dell'ospedale militare di Belgrado. Quanto alla stima del numero dei corpi trasportati in Serbia dal Kosovo, ritengo che si possa parlare di circa 1.500 persone». Alcune Ong danno invece la cifra di 2.500 vittime.

ma.m.

# Il premier chiede all'esercito di inasprire «l'autodifesa attiva». Arafat: così seppellite la tregua Israele, linea dura contro l'Intifada

## I palestinesi: colpiremo Gerusalemme. Human Rights Watch: incriminare Sharon

**Umberto De Giovannangeli**

Alle «esecuzione mirate» risponderanno «occhio per occhio». Agli 007 israeliani che entrano in azione nei Territori per eliminare gli attivisti della rivolta, il «Comando unificato dell'Intifada» replica minacciando di colpire a Tel Aviv, Gerusalemme, Haifa, nel cuore dello Stato ebraico. Violenza chiama violenza, sangue chiama sangue. E il tutto seppellisce ciò che resta di una improbabile tregua. La decisione di inasprire l'«autodifesa attiva» viene adottata dal Consiglio di difesa del governo israeliano dopo quattro ore di riunione tesa, a tratti infuocata, tra i 12 ministri che compongono l'organismo con il premier Ariel Sharon. Un confronto-scontro tra le due «anime» del governo che si conclude con il successo dei «falchi». Tra le misure adottate, infatti, c'è l'ampliamento della lista degli attivisti palestinesi da liquidare anche ai mandanti e non più solo agli esecutori degli attacchi terroristici. Ed ora la lista dei nemici da abbattere comprende 30 nomi, tutti militanti della Jihad, di Hamas e del Fronte popolare di liberazione della Palestina. Una misura criticata dal Dipartimento di Stato americano ma difesa a spada tratta dai ministri più vicini a Sharon. Come Uzi Landau, capofila dell'ala dura dell'Esecuti-

vo: «Nessuno che sia coinvolto nel terrorismo deve essere immune da punizione», avverte il ministro della Sicurezza interna. E come se non bastasse, Landau se la prende anche con il suo collega di governo, l'odiato Shimon Peres, colpevole agli occhi dei «falchi» israeliani di essersi incontrato sabato scorso a Lisbona con Yasser Arafat. Landau non nomina mai il ministro degli Esteri ma lo evoca chiaramente quando si scaglia contro gli «ingenui tra noi che continuano a credere messianicamente che qualcosa possa ancora venir fuori» da negoziati con Arafat. La decisione di rafforzare la linea delle «esecuzione mirate» viene presa a maggioranza. Contro si schiera, ancora una volta, Shimon Peres.

Colpire per ammonire i nemici. E così in tarda mattinata un militante di Al-Fatah, Hasem Natshe (27 anni), viene ferito gravemente a Hebron (Cisgiordania) da due sconosciuti che, da distanza ravvicinata, gli esplodono contro due colpi di pistola alla schiena. Per poi darsi alla fuga nel settore della città sotto controllo israeliano. Il militante di Al-Fatah e attivista di Tanzim (la milizia armata del movimento), era da tempo ricercato da Israele E ieri è stato raggiunto. La dirigente palestinese non ha dubbi: si è trattato di un fallito tentativo di «liquidazione». Se Israele proseguirà nella sua politica di esecuzioni mi-

rate nei Territori, minaccia Ziad Abu Ein, un alto dirigente di Al-Fatah, «i palestinesi reagiranno a Gerusalemme e Tel Aviv», rispondendo «occhio per occhio». E dello stesso tenore è la reazione del «Comitato unificato dell'Intifada», a cui fanno riferimento 13 organizzazioni palestinesi, che in un comunicato diffuso a Gaza denunciano il «terrorismo di Stato» di Israele e annunciano un rilancio in grande stile della rivolta nei Territori: «Ribadiamo - sottolinea il comunicato - il diritto del popolo palestinese all'autodifesa con tutti i mezzi a sua disposizione di fronte alle uccisioni e insistenti sulla necessità di intensificare l'Intifada». I margini per consolidare la tregua si assottigliano di ora in ora fino ad azzerarsi. Con la sua politica delle «eliminazioni» e le «violazioni gravi e pericolose» del cessate il fuoco concordato meno di un mese fa - denuncia con toni allarmati il capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erekat - Israele «sta mettendo da parte la tregua per attuare invece una politica di violenza e di aggressione che rischia di provocare un disastro». E sulla base di questa fosca valutazione del presente e dell'immediato futuro, Erekat torna ad appellarsi a Usa e Unione europea perché intervengano «prima che sia troppo tardi».

Ma l'odio e la diffidenza si nutrono anche di parole. Pesantissime, demonizzan-

ti. Vecchi stereotipi che sembravano essere stati archiviati negli anni della speranza di Oslo, tornano alla luce. Veicolati via etere dalla propaganda palestinese che torna a farsi forte di pregiudizi antisemiti. Una guerra mediatica a cui non si sottrae Ariel Sharon. Nel suo recente incontro con Colin Powell - riferisce la radio militare israeliana, citando anonimi funzionari Usa - «Arik il duro» avrebbe gelato il suo interlocutore americano sostenendo che la «natura» dei palestinesi e del loro leader Arafat «è di uccidere ebrei». Una predisposizione naturale, quasi genetica. Come se fosse segnato nel destino dei due popoli il doversi fronteggiare, odiare, uccidersi. Ed è in questo scenario di guerra aperta che Ariel Sharon inizia oggi il suo tour diplomatico in Europa, con la visita a Berlino e Parigi. Una missione prevista da tempo e più volte rinviata a causa del precipitare degli avvenimenti nei Territori. Una visita che nasce sotto un cattivo auspicio per il premier israeliano. In un comunicato ufficiale, diffuso a Bruxelles e Washington, Human Rights Watch, l'organizzazione mondiale per la Difesa dei diritti dell'Uomo, ha chiesto l'apertura di una «inchiesta criminale» sui massacri di Sabra e Chatila (1982). Inchiesta al cui centro c'è proprio lui, Ariel Sharon, a quei tempi contestato ministro della Difesa d'Israele.



## Greenpeace protesta su una base inglese: «No allo scudo Usa»

Non accennano a placarsi le proteste di Greenpeace contro una possibile installazione di missili americani sulla base inglese di Menwith Hill, vicino ad Harrogate, nel sud dell'Inghilterra. Anche ieri la base è stata nuovamente occupata da 20 militanti dell'organizzazione ambientalista per protestare contro il progetto di guerre stellari dell'amministrazione Bush. Diciassette di loro sono stati subito allontanati dalle forze dell'ordine, mentre tre esperti scalatori, due inglesi e un danese, si sono arrampicati su una torre di controllo radar raggiungendo un quarto militante, un neozelandese, che aveva trascorso tutta la notte abbracciato sulla torre. Uno di loro, il neozelandese Richard Carlson si è arreso ed è sceso poche ore dopo, stanco e disidratato, ma apparentemente soddisfatto della protesta lanciata insieme con i suoi amici. «Vogliamo essere qui, in occasione della festa dell'Indipendenza Usa (4 luglio, ndr), per dire al presidente degli Stati Uniti George Bush di mettere fine al suo progetto di guerre stellari», ha fatto sapere ieri un portavoce di Greenpeace.

Le proteste degli ambientalisti erano cominciate già martedì scorso, quando un centinaio di manifestanti erano entrati nella base senza trovare grande resistenza da parte delle guardie. Le operazioni di sgombero da parte delle forze antisommossa si erano però svolte in un clima abbastanza teso: quattro attivisti erano stati fermati e tre agenti erano stati leggermente feriti. Intanto, mentre sulla base di Menwith Hill si protesta per sollecitare il premier britannico a rifiutare la possibilità che la base diventi una pedina importante nel sistema radar per individuare missili nemici, da Downing Street non arriva nessun commento ufficiale. Ma i collaboratori assicurano che Blair lo approva.

«Non sapevamo nulla di politica, volevamo riportare a casa i nostri cari. Verso Astiz nessun sospetto»

**Emiliano Guanella**

Alfredo Astiz si faceva chiamare Gustavo Niño, che in spagnolo significa bambino. Un nome appropriato per un ragazzino alto quasi due metri, capelli biondi e due languidi occhi azzurri. Una faccia perfetta.

Quella faccia se la ricorda ancora oggi Lilia Orfanò entrata nei primi mesi del 1977 nel primo gruppo dei familiari della Piazza di maggio che lui tradì con un bacio. «Nel dicembre del 1976 i militari sequestrarono, a distanza di 28 giorni l'uno dall'altro, i miei figli Pantaleon e Guillermo. Iniziati subito a cercarli con tutti i mezzi. Con altri madri fondammo il gruppo di «Familiars», il primo in ordine cronologico. Ci scambiavamo informazioni, raccoglievamo soldi per le nostre denunce, organizzavamo atti pubblici. E andavamo alla Piazza di maggio. Fu proprio nella piazza che Astiz si avvicinò a noi raccontandoci che aveva un fratello scomparso e che voleva ritrovarlo. Tutti gli credettero. Il ricordo più vivo che ho di lui, però, risale ad un altro momento. Era il 24 di giugno del 1977. Eravamo appena andati ad una messa per i desaparecidos celebrata nella chiesa Santa Cruz. Sulle scalinate mio marito Lucas stava parlando con gli altri familiari e, come sempre, lo faceva a voce alta. Nel mucchio esce Astiz e grida di fronte a tutti: «Non ascoltate, quello è un comunista!». Iniziò una discussione molto animata, quasi arrivarono alle mani. Era un'accusa senza senso perché mio marito, come lo ero io, non era né comunista né anticomunista, ma peronista. Ad Astiz quell'accusa era uscita da dentro, per un attimo aveva tradito il suo personaggio. Purtroppo non ce ne rendemmo conto». Astiz-Niño continua a riunirsi con gli altri familiari. Collabora col giovane pittore Remo Berardo all'ideazione di un giornale di denuncia che sarebbe servito alle madri per raccogliere i fondi e farsi conoscere di fronte all'opinione pubblica. Nella piazza intanto si guadagna la simpatia di Azucena Villafior, considerata oggi come la fondatrice delle «Madri». E lei a invitarlo più volte a stare attento, a non mettersi in pericolo. Il ragazzo, del resto è giovane e ingenuo, potrebbe essere un obiettivo dei militari. Hilda Casquez de Velasco, madre della desaparecida Olga Beatriz ricorda l'affetto delle madri nei confronti della spia. «Eravamo disperate e insieme attivissime. Ci avevamo portato via i nostri figli ma speravamo ancora di poterli recuperare. Molti di noi non avevano mai militato prima in nessun partito. Non sapevamo niente di politica. L'unica cosa che ci interessava era sapere dove stavano i nostri figli e riportarli a casa. Eravamo poche e terribilmente indifese: non ci potevamo concedere il lusso di sospettare di noi stessi. Riguardo a Astiz, il nostro istinto di madre ci spingeva a proteggerlo. Alcune madri, quando fini-



Una manifestazione delle madri di «Plaza de Mayo»

# «Noi madri tradite dall'Angelo biondo»

## Parlano le donne della Plaza de Mayo: era come un figlio, firmò l'appello per i desaparecidos

vano gli incontri nella piazza di maggio, lo accompagnavano tenendolo per braccio fino alla fermata dell'autobus. Se ci penso rabbrivisco ancora oggi». Uno straordinario doppiogiochista, questo era Alfredo Astiz. Di notte dirigeva torture e esecuzioni sommarie, all'alba si metteva i panni del giovane Gustavo Niño, alla disperata ricerca di un fratello scomparso e deciso a tutto pur di ritrovarlo. Con una freddezza fuori dal comune, come quando partecipò, in rappresentanza di tutto il gruppo ad un programma radiofonico nella sede di

Buenos Aires della Bbc: tutto il mondo ascoltò la voce dell'«angelo della morte» chiedendo, sotto la sua falsa identità, giustizia e verità sui desaparecidos. La missione di Astiz aveva un compito preciso, progettato fin dall'inizio: eliminare gli elementi considerati più pericolosi di quel piccolo gruppo di familiari. Una missione portata a termine l'otto dicembre del 1977. I familiari si riuniscono alla chiesa di Santa Cruz per raccogliere i fondi necessari per comprare un avviso a pagamento su un quotidiano. La lettera, che era diretta alla Giunta milita-

re per chiedere il rilascio dei detenuti sarebbe dovuta pubblicare il 10 dicembre, giorno internazionale dei diritti umani. Il resoconto delle vicende è scritto nel bel libro («Giuda - la storia vera di Alfredo Astiz») dell'allora giornalista del Buenos Aires Herald, Uki Goñi. «La chiesa e le strade adiacenti erano pieni di fedeli: nella fretta degli eventi le madri si erano dimenticate che era il giorno dell'Immacolata Concezione. Decisero di riunirsi in una piazzetta posta proprio all'uscita della chiesa. Ci sono, tra gli altri, il pittore Remo Berardo e la

suora francese Alicia Doman, che da mesi collaborava con il gruppo. C'è anche Gustavo Niño. Quando Berardo gli chiede i soldi necessari per la colletta, Astiz alza le banconote verso il cielo, come se stesse controllando la loro validità. Era il primo segnale convenuto con i militari appostati lì vicino. Dice di aver pochi soldi in tasca ma che sarebbe andato a prenderne altri. Andando via saluta con un bacio sulla guancia altre nove persone e ignora gli altri. Era l'altro segnale. Nel giro di due minuti intervengono più di venti agenti in borghese.

Le persone segnalate dalla spia vengono caricate su una mezza dozzina di Ford Falcon. Non torneranno mai più». Lilia Orfanò è scampata per miracolo al sequestro. Quel giorno aveva partecipato alla messa in un'altra chiesa ed era troppo stanca per andare anche alla Santa Cruz. «Ancora adesso non sappiamo quale fu il criterio col quale Astiz scelse le sue vittime. Probabilmente non lo sapremo mai. Quando ci penso mi fa ribrezzo pensare che ci abbia potuto ingannare in questa maniera. Se si potesse fare una classifica della barbarie, Astiz

secondo me sarebbe in testa. È il personaggio più ripugnante di tutta la dittatura, per il suo sadismo, la sua violenza: sono convinta che provava gusto a fare le cose che faceva. Quando la Giunta Militare dichiarò di aver eliminato tutta la guerriglia ricevemmo qui alla nostra sede una chiamata anonima. «Sono Astiz - diceva la voce - mi complimento con voi!». Forse era proprio lui. L'«angelo biondo» non si farà più vedere. Ma per molto tempo nessuno sospetta di lui. Il 10 dicembre del 1977, due giorni dopo il sequestro, La Nación di Buenos Aires pubblica la lettera delle madri: «Per un natale in pace - dice l'attacco - chiediamo solo la verità». Tra le 804 firme compare anche quella di Gustavo Niño, numero di documento 7.693.727. L'avviso, invece, fu pubblicato solo a tre quarti di pagina e non a pagina intera; alla colletta finale mancavano i soldi che i militari sequestrarono alla chiesa di Santa Cruz.

## Rinvio a giudizio per Carlos Menem

Rinvio a giudizio per l'ex presidente argentino Carlos Menem, accusato di «associazione per delinquere» nell'ambito di un processo riguardante fra l'altro la vendita illegale di armi alla Croazia e all'Ecuador. Firmando ieri il rinvio a giudizio, il giudice Jorge Urso ha anche disposto la carcerazione preventiva e un sequestro di beni per tre milioni di pesos, circa 3,7 miliardi di lire. In un documento di 600 pagine, il giudice Urso sostiene che Menem, accusato anche di falso ideologico, fu il capo «nell'ombra» di una associazione illecita per vendere illegalmente armi, di cui erano «organizzatori» l'ex ministro ed ex ambasciatore a Roma Erman Gonzalez e l'ex comandante dell'esercito, Martin Balza, per i quali pure è stata disposta la carcerazione preventiva. Urso ha rinviato a giudizio anche l'ex ministro degli esteri Guido Di Tella e l'ex vice comandante dell'esercito, Raul Gomez Sabaini.

## Il ministro della Giustizia Castelli non ha ancora preso una decisione sulla richiesta di estradizione del boia argentino L'Interpol notifica l'arresto, ma l'Italia non si muove

**Gianni Cipriani**

La notifica dell'Interpol è arrivata in via Arenula ieri mattina. Un fax di poche righe per confermare che l'ex capitano di fregata Alfredo Astiz, torturatore al servizio dei militari fascisti argentini, è stato arrestato a Buenos Aires, in esecuzione del mandato di cattura emesso dalla magistratura italiana a seguito dell'inchiesta promossa dal pm di Roma, Francesco Caporale.

Una notifica certamente doverosa, anche se al ministero di Grazia e Giustizia - dove esistono radio, televisioni e agenzie di stampa - non ci sarebbe stato bisogno della burocratica attesa del fax per attivarsi, dal momento che la vicenda della richiesta d'arresto e poi della cattura del cosiddetto «Angelo biondo» era stata ampiamente seguita dai mass media. Ma, nonostante il documento dell'Interpol, il guardasigilli Roberto Castelli anche ieri ha evitato qualsiasi pronun-

ciamento, né ha anticipato se è sua intenzione - come sarebbe doveroso - chiedere immediatamente l'estradizione del criminale argentino ovvero se il governo preferisce rinunciare a questo diritto. Segno, evidentemente, che una decisione fin troppo doverosa nei confronti degli italiani e dei familiari dei desaparecidos è diventata un caso politico nel governo del Polo, dove è possibile che resistano sacche di nostalgici di certi governi latinoamericani.

Infatti, ancora l'altro giorno, fonti di via Arenula avevano pilatescamente fatto sapere che in mancanza della notifica dell'Interpol per il ministero il caso non esisteva ufficialmente. Ieri, però, sono stati egualmente evitati i commenti.

Ma il silenzio di Castelli non potrà durare a lungo. Anzitutto perché, come stabilisce la legge, il ministro ha a disposizione pochi giorni dal momento della cattura per decidere se chiedere o no l'estradizione: il conto alla rovescia

è già cominciato. Poi perché sembra scontato che la Procura di Roma, dove si sta lavorando con determinazione e anche impegno civile per fare giustizia sulla vicenda del capitano Astiz, non sia disposta a far fallire il suo lavoro per l'indisposizione di un ministro ostaggio della sua ala destra.

Naturalmente, per sottolineare come questo silenzio non sia solo il frutto di un rigido formalismo istituzionale ma di una vera e propria linea politica, basti ricordare come si espresse l'allora guardasigilli Oliviero Diliberto quando alcune procure cominciarono ad aprire fascicoli sui crimini commessi da Pinochet ai danni di italo-cileni: pur senza entrare nel merito delle vicende, Diliberto fece sapere che il ministero avrebbe dato il massimo aiuto ai giudici.

Eguale, se il Polo avesse a cuore le vicende dei desaparecidos con passaporto italiano, ci si sarebbe aspettati almeno da un esponente del governo un segnale per far

sapere che, in attesa di esaminare il fascicolo, l'orientamento sarebbe stato quello di assicurare alla giustizia un criminale ricercato per la morte di tre nostri connazionali, nonché già condannato all'ergastolo in Francia per l'assassinio di due suore, inghiottite nei lager dei golpisti argentini.

Ma cosa accadrà nel frattempo? Se Castelli dovesse chiedere l'estradizione, Astiz rimarrebbe in carcere almeno fino a quando le autorità argentine avranno deciso se accogliere o meno la richiesta. Altrimenti Astiz potrebbe uscire molto presto dal carcere, dal momento che nel suo paese i reati da lui commessi sono già coperti da due amnistie. Insomma, sarebbe una vera e propria beffa.

Anche per questo non solo la Procura, ma anche le diverse associazioni che si battono per i diritti umani e la giustizia in questi giorni presseranno il ministro Castelli perché faccia il suo dovere. Nient'altro che il suo dovere.

I Democratici di Sinistra, i soci della Cooperativa 25 Aprile di Covo (Bg) partecipano al lutto per la scomparsa del compagno

**DOMENICO FERRARI**  
diffusore de l'Unità nella clandestinità antifascista, organizzatore degli scioperi nelle campagne bergamasche, attivista e fondatore della sezione e della Cooperativa.

Ciao Domenico, il tuo insegnamento ci accompagnerà con il ricordo di uomo della sinistra che ha sempre dato per gli altri.

5 luglio 2000 5 luglio 2001

**PIER LUIGI SALVATORI**  
Ad un anno dalla scomparsa, ricordiamo con affetto la tua umanità e la tua vita d'impegno politico e civile.

La moglie, i figli, le nipoti e gli amici.  
*Forte dei Marmi, 5 luglio 2001*

Per Necrologie Adesioni Anniversari	Membro della Pim Sri	
	Lunedì 12:00 - Venerdì 18:00	
	Tel. 02 509611 Fax 02 509612	
	Tel. 02 509613 Fax 02 509614	
	Tel. 02 509615 Fax 02 509616	

**CHIUDE EDay IL PRIMO QUOTIDIANO ON LINE**

**MILANO** Il sogno di eDay si interrompe questa mattina. Il primo quotidiano d'informazione lanciato sulla Rete ha deciso infatti di chiudere i battenti. La causa? mancanza di pubblicità.  
La decisione è arrivata ieri pomeriggio dopo una riunione del consiglio di amministrazione della società, che ha reputato insufficienti le entrate derivanti dalla raccolta di pubblicità. Il funzionamento di eDay era piuttosto semplice. Bastava abbonarsi, in modo del tutto gratuito, per ricevere sulla propria casella di posta un giornale in formato pdf (ma anche solamente alcune sezioni dello stesso) aggiornato periodicamente.  
«Sono convinto - ha spiegato Arturo Motti, direttore responsabile della testata, nonché principale azionista - che la nostra idea resta ancora valida. A testimo-

niarlo il fatto che eDay avesse circa 40mila abbonamenti. Il fatto è che, al momento della partenza (circa 14 mesi fa) tante e anche troppe erano state le aspettative sulla pubblicità e sui possibili ritorni economici. Ora però il meccanismo sembra essersi rotto».  
EDay è una delle prime vittime, sicuramente la più illustre, del giornalismo in rete. La redazione era composta da quattordici giornalisti impegnati nella raccolta e la diffusione di notizie a tutto tondo. La società che la reggeva aveva due azionisti principali: lo stesso Arturo Motti, che deteneva il 50,4 per cento, e il fondo Kiwi 1, gestito da Oliver Novik, che possedeva la restante quota. «Credo fortemente però - conclude Motti - che dall'informazione in Internet non si possa tornare più indietro». Basta avere le spalle coperte.

**-0,40%**

**26.437**

**mibtel**

**Londra**

**\$ 25,60**

**petrolio**

**0,8453**

**(lire 2.291)**

**euro/dollaro**

**L'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# economia e lavoro

**L'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Lucchini conferma la sostanziale disdetta del patto di sindacato su Hdp. Voci di tensioni tra Mediobanca e Unicredit

# Corsera, Berlusconi frena Agnelli

Montedison giudica ostile l'offerta della Fiat e minaccia azioni legali

L'ipotesi avanzata dal Financial Times  
La febbre da scalata potrebbe contagiare anche Olivetti-Telecom

**Marco Ventimiglia**

**MILANO** Giornata strana, afosa, intorno al Duomo, che acquista un importante significato soltanto in serata, con un improvviso colpo di vento proveniente dal romano Palazzo Chigi: «È intervenuto Berlusconi. Ha chiesto ad Agnelli di frenare sul Corriere della Sera. Non vuole che la Fiat stravincina. Che il mondo imprenditoriale finisca in frantumi».

Giornata strana, perché fra le molte cose che ci si attendevano, l'ingresso della ragion di Stato era fra gli accadimenti meno gettonati. Si aspettava piuttosto lo scoccare della scintilla che potesse sancire l'inizio della seconda battaglia fra Fiat e Mediobanca. In palio la conquista di Hdp, la holding che, oltre ad accumulare perdite miliardarie nel settore moda, ha, appunto, l'indiscutibile pregio di controllare il Corriere della Sera.

La scintilla, le scintille, scoccano invece su quella che sembra una contesa ormai consumata. Sempre in serata, al termine del consiglio d'amministrazione di Montedison, viene diffuso questo comunicato: «Montedison ha giudicato ostile l'Opa lanciata da Italgas. Secondo il consiglio d'amministrazione il prezzo offerto per la società è inadeguato. Quanto alla richiesta, giunta da Italgas, per la convocazione di un'assemblea per la revoca degli amministratori, il cda di Montedison ha chiesto un'ulteriore documentazione. Inoltre, l'operazione, sotto diversi aspetti, sembra eludere il decreto legge 192/2001 contenente disposizioni urgenti per salvaguardare i processi di liberalizzazione dell'energia. Il cda ha dato mandato ai propri legali per intraprendere nelle sedi più competenti le più opportune iniziative». Come dire, abbiamo perso, ma ai vincitori (Fiat, Edf, Zaleski e banche) nulla verrà risparmiato in termini di ricorsi, postille e meline finanziarie.

Quanto ad Hdp, ancora nessuna scintilla, piuttosto la conferma che potrebbe scoccare in qualsiasi momento. «Il patto di sindacato di Hdp del



Enrico Bondi e Luigi Lucchini

31 gennaio 1997 - si legge in una nota della holding di via Turati - è rinnovato alle stesse condizioni per un triennio, a partire dal 1 luglio 2001 fra le Generali, Montedison, Gemina, Mediobanca, Italmobiliare, Italcementi, Simpar, Smeg International e Valint». Segue il passaggio più importante: «È invece controverso se il patto sia da ritenersi rinnovato anche nei confronti dei soci rimanenti (Intesa Bci, Mibtel, Pirelli & C., Sicind)». E questo fa pensare che la strategia difensiva di Mediobanca sarà soprattutto di tipo legale, con l'obiettivo di dimostrare che la Fiat ed i suoi alleati si sono messi fuori da Hdp violando le regole del patto. Dall'altra parte, appare sempre più chiaro l'intento del Lingotto: estromettere Maurizio Romiti dal ruolo di amministratore delegato, ridefinire le regole di governance limitando i poteri del suo successore, e, soltanto se necessario, prendere saldamente le redini del comando come fatto in Montedison.

**Indagine dell'Autorità dell'energia sul ruolo del colosso Edf in Italia**

**MILANO** L'Autorità dell'energia ha aperto un'indagine conoscitiva sul ruolo di Edf in Italia, per valutare le azioni dirette che può intraprendere sulla base dei poteri conferiti dalla legge. Lo ha detto il presidente dell'Autorità, Pippo Ranci, chiarendo l'ambito dell'istruttoria avviata dopo che Edf ha dichiarato di possedere il 20% di Montedison. Ranci ha aggiunto che i poteri della Autorità «non riguardano la composizione societaria» ma devono tutelare che «la trasformazione del settore elettrico avvenga andando verso la concorrenza».

Il cambio di tricolore del colosso pubblico francese, che è entrato nella nuova società Italgas e

guida Fiat, non risolverebbe infatti i problemi. «Il mantenimento dello status di ente pubblico, e un regime di monopolio di fatto nel Paese di origine - ha affermato Ranci - sono incompatibili con l'espansione dei mercati concorrenziali che si stanno formando in Europa, anche quando questo avvenga (come nel caso Edf, ndr.) attraverso forme indirette di partecipazioni societarie».

Il presidente dell'Autorità si è detto preoccupato anche su un altro aspetto della vicenda Edf-Montedison: la possibilità, ora che è scesa in campo Italgas, che nel mercato italiano si affermi un duopolio con l'Eni.

Giornata strana, si diceva, attraversata da una voce importante: «Mediobanca ha raggiunto la maggioranza in Hdp insieme ai soci fedeli del vecchio patto di sindacato». Il tutto mentre il titolo Hdp rimbalzava impazzito in Piazza Affari, fermandosi a quota 5,33 euro, con un rialzo dello 0,94%. Impo-

«Mediobanca è riuscita a blindare Hdp»: su questa voce, che non si è però trasformata in una notizia ufficiale, si è concentrato gran parte del gossip finanziario. In pratica, grazie al fondamentale aiuto economico dell'alleato Unicredit, Piazzetta Cuccia sarebbe riuscita ad assicurarsi il 51% del capitale Hdp. Una maggioranza che deriverebbe da una semplice sommatoria: all'ipotesizzato 20-22% rastrellato in Borsa negli ultimi giorni, e parcheggio presso una società amica, andrebbe aggiunto il 28% già posseduto dai soci «fedeli» del vecchio patto di sindacato. Lo stesso accordo parassitario disdetta (o quanto meno sottoposto a richiesta di drastica verifica) da parte della Fiat e della sua ricchissima compagnia, compresa quell'Edf che ieri ha subito l'approvazione, al Senato, del decreto che limita il suo diritto di voto in Montedison.

Senonché è lecito nutrire più di una perplessità su questo scenario, che molti giurano ispirato da ambizioni vicine alla famiglia Romiti. Le dimensioni del rastrellamento azionario, oltre il 20%, appaiono troppo rilevanti rispetto agli scambi effettivi, comunque considerevoli, registrati sul titolo Hdp. Inoltre, appare ancor più difficile pensare ad una Fiat sconfitta proprio sul terreno borsistico, dopo l'impressionante prova di forza esibita nell'assalto a Montedison, con la relativa Opa annunciata soltanto a maggioranza ormai acquisita (52,09%). Infine, ad aumentare i dubbi ci sono le voci insistenti sull'incrinarsi dei rapporti fra Mediobanca e la stessa Unicredit, che poi è l'ultima sponda bancaria rimasta fin qui a disposizione di Vincenzo Maranghi.

**Gildo Campesato**

**MILANO** Torino all'assalto di Milano, ma con un effetto «sismico» che potrebbe frantumare anche i bastioni di Ivrea. È almeno quanto sostiene il Financial Times di ieri. In un commento apparso sull'autorevole rubrica Lex Column, il quotidiano finanziario inglese avanza l'ipotesi che la possibile conquista di Mediobanca da parte degli Agnelli possa mettere in discussione anche la presa di Roberto Colaninno sull'intero gruppo Telecom Italia.

**Ai prezzi attuali basterebbero 12mila miliardi per divenire il primo azionista di Ivrea**

Il quotidiano inglese osserva come sia stato proprio grazie all'appoggio determinante di Mediobanca che Colaninno e soci della lussemburghese Bell hanno potuto portare a termine l'Opa vincente sul gruppo telefonico italiano dopo la privatizzazione: scalandone dalla torda di comando proprio gli Agnelli. Ora è sempre grazie al sostegno della stessa Mediobanca che Colaninno può continuare a reggere le sorti del gruppo. La quota del 22,5% di Olivetti in mano alla Bell è infatti supportata da un altro 4% in mano a Mediobanca e Generali oltre che da un 2,5% di un'altra banca d'affari di fiducia di Colaninno: Lehman Brothers. Il tutto fa un 29% di Olivetti che mette gli uomini di Colaninno abbastanza al riparo da Opa ostili: chi infatti volesse salire al 30% della casa di Ivrea è costretto secondo la legge italiana a lanciare una costosissima Opa a cascata su tutte le partecipate.

L'assalto alla Montedison ha tuttavia messo sotto gli occhi di tutti come dalla scomparsa di Enrico Cuccia l'appel ed il potere di Mediobanca siano drasticamente diminuiti. In caso di assalto ad Olivetti, o peggio ancora di un terremoto nel controllo di Mediobanca, Colaninno potrebbe perdere un prezioso alleato.

Il controllo di Colaninno sul suo gruppo sembra dunque improvvisamente essersi fatto instabile. Anche perché secondo FT «un concorrente potrebbe prendere il controllo del gruppo Telecom, valutata 100 miliardi di euro, con soli sei miliardi di euro in contante». Sarebbero nemmeno 12mila miliardi di lire. E questa la cifra che secondo il quotidiano finanziario inglese potrebbe assicurare all'ipotetico scalatore una quota intorno al 29,5% di Olivetti, tale da renderlo il primo azionista della holding in grado di competere ad armi pari, se non superiori, con il nocciolo di controllo che fa capo a Roberto Colaninno.

Ma chi potrebbe essere lo scalatore? Il Financial Times si spinge a fare il nome della Pirelli («ha le disponibilità finanziarie necessarie») e dell'Ifil degli Agnelli, a suo tempo scalzata da Telecom proprio da Colaninno («ne ha l'ambizione»). All'alleanza potrebbe partecipare anche un operatore di telecomunicazioni straniero (Deutsche Telekom?).

Il giornale britannico avanza poi un'altra ipotesi, l'attacco diretto alla stessa Bell, che però appare di impossibile realizzazione. Un'eventuale scalatore, infatti, non avrebbe alcuna possibilità di acquisire direttamente il controllo della Bell, in quanto la maggioranza di questa società - che non è neppure quotata in Borsa - è saldamente nelle mani di Colaninno e soci. Ed al momento la Bell non è in vendita. Se mai lo sarà in futuro, l'eventuale prezzo sarebbe probabilmente di molto superiore ai sei miliardi di euro ipotizzati dal Financial Times.

La normativa respinta con 273 voti a favore, 273 contro e 22 astenuti. Pasqualina Napoletano (Democratici di sinistra): per il governo italiano si tratta di un pessimo debutto

# Il parlamento di Strasburgo bocchia la direttiva sull'Opa

DALL'INVIATO

**Sergio Sergi**

**STRASBURGO** L'Ue non avrà una direttiva sull'Opa. Un voto al cardiopalma - 273 a favore, 273 contro, 22 astenuti - ha mandato a quel paese la normativa sulle offerte pubbliche di acquisto delle imprese, ha respinto alle calende greche l'armonizzazione delle regole che avrebbero disciplinato sul mercato europeo le «scalate» alle imprese. Il pari patto, accompagnato da un piccolo «giallo», sul mistero del voto dell'on. Brienza che ha preso il posto di Pierferdinando Casini, ha messo in risalto la netta spaccatura del parlamento europeo, una divisione che ha attraversato i

due maggiori gruppi, il Ppe e il Pse e dove i deputati tedeschi hanno fatto fronte unico contro la direttiva. Ma si è trattato anche di un voto che ha portato allo scoperto una posizione apertamente antiliberalista di Forza Italia i cui deputati, guidati da Tajani, Fiori e dall'economista Brunetta, sono stati determinanti nell'affossamento del provvedimento. Il risultato che ha spinto, peraltro, la Commissione ad esprimere un giudizio di «deplorazione» e il responsabile del Mercato Interno, Frits Bolkstein, ha definito una «scelta tragica» l'esito della vicenda che, a suo parere, ha portato a «sacrificare l'interesse generale dell'Europa sull'altare di qualche interesse particolare». Il commissario

non poteva specificare ma è noto che lo sconcerto per i «dodici anni di lavoro ridotti in cenere» è stato in massima parte dedicato a forti spezzoni dell'imprenditoria, quella tedesca in primo luogo, che hanno esercitato fortissime pressioni su alcuni governi e sul parlamento.

Senza la direttiva, la quale avrebbe previsto cinque anni di moratoria per l'introduzione di obblighi specifici da parte della società oggetto dell'Opa, e tutta una serie di controlli e di verifiche sul permanere di eventuali squilibri nel mercato, il mercato europeo continuerà ad essere caratterizzato da una forte disuguaglianza. E per quanto riguarda l'Italia, le conseguenze potreb-

bero essere pesanti perché, a questo punto, in assenza di una direttiva europea, le imprese italiane saranno più contendibili sulla base di una legislazione nazionale che, in qualche maniera, ha già preceduto l'orientamento europeo. L'on. Pasqualina Napoletano, presidente della delegazione italiana nel Pse, ha detto che per il governo italiano si tratta di un «pessimo debutto» visto che il ministro delle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, si era dato da fare per incitare i deputati italiani ad affossare la direttiva perché avrebbe rappresentato un «pericolo per l'Italia». Napoletano ha aggiunto che la bocciatura è un colpo per sindacati e lavoratori per i quali era previsto

un regime di informazione nel caso di Opa, un aspetto del tutto assente in Italia.

Se l'aspetto più generale del voto ha specchiato anche una profonda divergenza tra paesi, tra gruppi (i Verdi e i radicali a favore, il Ppi con Cocolino, De Mita e Bodrato sulle posizioni della Cdu e di Fi, e Rifondazione anche contro) e tra organizzazioni sociali all'interno dell'Unione e dei singoli paesi, l'atteggiamento dei deputati italiani è stato altrettanto significativo. Forza Italia, con evidente imbarazzo, ha dovuto scalare pareti di vetro nel tentativo, non riuscito, di giustificare una posizione per nulla liberale. Brunetta ha definito conservatori i deputati che

hanno detto di sì alla direttiva e moderato quelli che l'hanno abbattuta. E ha inserito tra i nemici del «moderno» persino il commissario Bolkstein il cui liberismo sfrenato è conosciuto da deputati di Berlusconi tutto questo non è piaciuto. Ma è piaciuto a quelli di An che hanno votato compatti a favore della direttiva. Forza Italia ha annunciato un'iniziativa legislativa che, appena sette mesi fa, Forza Italia ha votato contro, in seconda lettura, quando nel testo non c'era la moratoria.

Il dubbio s'insinua: non è piaciuta la direttiva perché non «protegeva» le aziende? Gira e rigira, il punto discriminante è stato l'articolo che intendeva mettere dei paletti ai dirigenti delle aziende i quali avrebbero dovuto ricorrendo agli azionisti per ottenere il via libera ad opporsi ad eventuali offerte pubbliche. Se ne deve dedurre che ai liberali sfrenati non è piaciuto tutto questo non è piaciuto. Ma è piaciuto a quelli di An che hanno votato compatti a favore della direttiva. Forza Italia ha annunciato un'iniziativa legislativa che, appena sette mesi fa, Forza Italia ha votato contro, in seconda lettura, quando nel testo non c'era la moratoria.

Il dubbio s'insinua: non è piaciuta la direttiva perché non «protegeva» le aziende? Gira e rigira, il punto discriminante è stato l'articolo che intendeva mettere dei paletti ai dirigenti delle aziende i quali avrebbero dovuto ricorrendo agli azionisti per ottenere il via libera ad opporsi ad eventuali offerte pubbliche. Se ne deve dedurre che ai liberali sfrenati non è piaciuto tutto questo non è piaciuto. Ma è piaciuto a quelli di An che hanno votato compatti a favore della direttiva. Forza Italia ha annunciato un'iniziativa legislativa che, appena sette mesi fa, Forza Italia ha votato contro, in seconda lettura, quando nel testo non c'era la moratoria.

TELECOM

## Raggiunta l'intesa sul contratto integrativo

Un premio di risultato per l'anno 2000 dell'importo medio di 3.090.000 lire (+240mila rispetto al precedente), migliori trattamenti per infortuni e ricoveri ospedalieri, meccanismi più favorevoli sulle maggiorazioni nella fascia oraria 20-22. Sono questi alcuni dei punti dell'intesa raggiunta fra il Gruppo Telecom e i sindacati di categoria Slic-Cgil, Fistel-Cisl e Uilte-Uil, che riguarda sia le norme di raccordo fra il contratto di settore e le normative aziendali, sia sul secondo livello di contrattazione. Con le nuove norme di raccordo sono stati migliorati i trattamenti in caso di infortunio e ricovero ospedaliero, estendendo la nuova normativa ai lavoratori a tempo determinato; si sono introdotti meccanismi più favorevoli sulle maggiorazioni nella fascia oraria 20-22 a favore di tutti i lavoratori del gruppo; è stata regolata la materia sui ritardi, i recuperi e i provvedimenti disciplinari.

BENZINA

## Agip-IP e Erg ribassano i prezzi di super e verde

Ancora al ribasso i prezzi al consumo dei carburanti: da oggi il prezzo al litro delle benzine distribuite dalla rete Agip ed Ip scenderà di 20 lire, quello del gasolio di 5 lire e quello del gpl di 15 lire. Le nuove quotazioni a partire dal 5 luglio saranno quindi: 2.170 lire la benzina super (2.130 nel caso di impianti 'fai da te'), 2.085 quella verde (2.045), 1.725 lire il gasolio (1.685), 1.045 il gpl. La Erg, invece, ha ribassato da ieri i prezzi delle benzine di 5 lire e di 10 quello del gpl, portando quindi la super a 2.200 lire, la verde a 2.115 ed il gpl a 1.060.

GENCO

## Il Tar respinge il ricorso di Italtel

La prima sezione del Tar del Lazio ha respinto il ricorso di Italtel (municipalizzate di Roma, Milano, Torino e Atel) contro il decreto del Governo che fissa al 30% il tetto massimo di capitale pubblico nelle cordate in corsa per l'acquisto delle centrali Enel. La decisione è arrivata ieri sera dopo che il consorzio aveva presentato a gennaio del 2001 in contrapposizione al decreto governativo del novembre 2000.

CENTRI COMMERCIALI

## La crescita continua Ora anche al Sud

I centri commerciali continuano la loro crescita acquisendo nuovi valori e significati, come lo svago e l'intrattenimento. L'ultima indagine Istat, basata su rivelazioni effettuate nel gennaio 1999, segnala un fenomeno in pieno sviluppo ormai da dieci anni.

I centri commerciali, che fino al 1995 erano concentrati nelle regioni settentrionali (70%), aumentano ora anche al Sud, che nell'ultimo triennio ha guadagnato un 10 per cento del mercato. Più presenti nelle aree urbane (53,9%) e extraurbane (44,8%), queste strutture aumentano anche di dimensione. Con una dimensione media di 8.500 metri quadri raggiungono in alcuni casi, al Nord, anche i 12.000 metri quadri. Al primo gennaio 1999 erano operanti oltre 13.000 punti vendita dalle dimensioni in media di 300 mq.

LEGACOOP

## Codice per gli scioperi nel trasporto ortofrutta

Inserire il trasporto di ortofrutta estiva, merce facilmente deperibile, nel codice di autoregolamentazione dell'autotrasporto, assicurando servizi minimi garantiti in caso di sciopero, per evitare danni e disagi in particolare per quanto riguarda il trasporto dai campi al magazzino e poi ai punti vendita.

È questa la proposta avanzata dalla Legacoop di Forlì-Cesena alla apposita Commissione di garanzia sullo sciopero nei servizi pubblici.

Doveva pagare 4mila miliardi. Con la decisione di ieri chiusa la lite giudiziaria

## Umts, niente multa per Blu

Roberto Rossi

MILANO E alla fine la spunta Blu. Il quarto operatore mobile italiano non dovrà versare nelle casse dello Stato 4mila miliardi di lire relative alla gara Umts (Universal Mobile Telephone System), il sistema operativo considerato la nuova frontiera della comunicazione, con la quale il Governo aveva tentato di fare cassa un anno fa. Gara che allora aveva fatto scalpore per il suo svolgimento, e che ora viene contestata apertamente anche dall'Amministratore delegato di Telecom Italia Mobile. «L'asta per l'Umts - dice Marco de Benedetti - è stata una vera e propria tassa che il governo ha deciso di imporre all'industria della telefonia mobile. E adesso, dopo aver incassato da noi trentamila miliardi, non permette a chi ha vinto la licenza di realizzarlo».

La decisione è arrivata dal Consiglio di Stato ieri mattina, accogliendo la sentenza del Tar del Lazio che aveva sempre dato ragione a Blu. Il giudi-

ce amministrativo di secondo grado ha infatti respinto il ricorso presentato da Palazzo Chigi che aveva proceduto all'escussione della fidejussione pagata dalla società di Enrico Casini, all'indomani del ritiro della società dall'asta.

Blu, uno dei sei concorrenti che partecipò alla gara per i telefonini Umts, aveva versato a settembre del 2000 scorso la somma di quattromila miliardi come garanzia per poter accedere all'asta che metteva in palio le frequenze dei cellulari di terza generazione. Dopo soli due giorni di rilanci, però, Blu (che come socio ha anche la società Autostrade) si era ritirata dalla gara consentendo automaticamente l'assegnazione delle cinque licenze a ciascuno degli altri operatori rimasti in gara.

Da più parti si gridò allo scandalo. L'asta si rivelò così un flop, facendo incassare al governo la metà di quanto inizialmente previsto. Palazzo Chigi, ritenendo che Blu avesse violato la procedura di gara, che ammetteva soltanto l'esclusione per mancanza

di rilanci, aveva trattenuto la fidejussione. Contro la decisione l'operatore mobile si era rivolto al Tar. È lo scorso febbraio il Tribunale amministrativo regionale del Lazio accolse il ricorso di Blu, con alcuni suoi soci, riconoscendo che la società, contrariamente a quanto contestato dall'Avvocatura di Stato, non aveva violato gli obblighi di correttezza e di riservatezza posti dalla disciplina di gara. Grossa soddisfazione quindi dalla società gestita amministrata da Enrico Casini. «Quando le ragioni della politica si mescolano in maniera non corretta con quelle dell'economia - ha spiegato l'ad di Blu - spesso le aziende ne pagano le conseguenze».

Sulla stessa lunghezza d'onda il commento di Gian Carlo Elia Valori, presidente di Autostrade e socio di Blu: «La sentenza - ha detto - ha reso giustizia a Blu, ai suoi mille e ottocento dipendenti, alle migliaia di persone con attività professionali collegate alla società e che vivono con grande partecipazione la sfida lanciata da Blu sul mercato della comunicazione».

Dopo la sentenza del Consiglio di Stato, autorizzata l'operazione Seat Pagine Gialle-Tmc. La7 esce così dall'incubatrice

# Via libera dell'Authority al terzo polo tv



Fazio con il direttore di «La7» Giovalini

MILANO La neonata La7, sorta dalle costole di Tmc, può finalmente uscire dall'incubatrice. E così la nascita del terzo polo televisivo nazionale ha ricevuto l'ultimo e definitivo «imprimatur», dopo quasi un anno costellato di ricorsi, controricorsi e sentenze che si smentivano l'una con l'altra.

Ieri sera il consiglio per l'Autorità delle comunicazioni ha autorizzato l'operazione di acquisizione (annunciata nell'agosto dell'anno scorso) di Tmc da parte di Seat PG, società controllata da Telecom.

L'autorizzazione segue di pochi giorni la sentenza pronunciata dal Consiglio di Stato, che aveva dato ragione al parere negativo emesso dalla stessa Autorità il 17 gennaio scorso. Con quel parere l'Autorità aveva deciso di non autorizzare l'operazione di trasferimento dalla Cecchi Gori Communications.

Motivo addotto: la fusione andava contro a quanto previsto dall'articolo 2 della legge 249/97 che poneva il divieto,

per la concessione del servizio pubblico di telecomunicazioni, di possedere direttamente, o indirettamente, concessioni televisive su frequenze terrestri in chiaro.

Sotto accusa quindi, secondo l'Autorità, era la posizione di Telecom Italia che, in seguito all'operazione di concentrazione Seat-Tin.it, deteneva il controllo diretto di Seat, visto che possedeva il 63,3% del capitale sociale.

Contro questa decisione dell'Autorità, Telecom aveva fatto ricorso al Consiglio di Stato, basandosi anche su una precedente sentenza del Tar del Lazio, che aveva ritenuta valida l'operazione in quanto al momento dell'acquisizione di Tmc la Telecom non poteva ritenersi concessionaria di servizio pubblico.

Dopo un turbinio di sentenze e di ricorsi che tra gennaio e febbraio di quest'anno avevano visto contrapporsi Autorità delle comunicazioni e Tar del Lazio, a giugno era arrivata la decisione del Consiglio di Stato favorevole all'operazione Seat-Tmc. Venivano così respinti sia gli appelli principali (quelli dell'Autorità)

che quelli «incidentali», presentati dal gruppo Cecchi Gori, da Mediaset e da Rete A.

Nel frattempo era uscito di scena Cecchi Gori, che non aveva sottoscritto l'aumento di capitale della nuova società, lasciandola così nelle mani degli altri soci.

La nuova rete televisiva La7 aveva debuttato con il nuovo palinsesto il 24 giugno scorso, con una serata condotta da Fabio Fazio. Il conduttore, ideatore di «Quelli che il calcio», era stato il primo acquisto della nuova emittente. Poi altre «firme» si erano aggiunte alla sua. Da Gad Lerner, responsabile dei servizi giornalistici, a Giuliano Ferrara che avrà una rubrica tutta sua. Questi mesi estivi serviranno di rodaggio a La7, che metterà in campo le sue maggiori novità (e le sue «firme») con l'apertura della stagione televisiva a settembre.

L'operazione Seat-Tmc aveva come scopo di sfruttare al massimo le sinergie tra tre diversi media: le telecomunicazioni, internet e la tv.

bru.ca.

# La luce più cara d'Europa

Secondo il garante per l'energia l'Enel mantiene una posizione dominante

Bruno Cavagnola

MILANO Le tariffe elettriche più care e il più alto numero di black-out in Europa. E un mercato in cui i processi di liberalizzazione arrancano e persistono posizioni di fatto monopolistiche. È questo il quadro del settore che Pippo Ranci, presidente dell'Authority dell'energia, ha fatto ieri nella sua relazione annuale. Una relazione che, per i suoi toni espliciti quanto critici, richiama quella fatta la settimana scorsa dal suo collega dell'Antitrust, che aveva bacchettato pesantemente compagnie petrolifere e assicurative per le loro politiche di cartello. In Italia insomma i processi di modernizzazione e razionalizzazione in settori strategici vanno avanti troppo lentamente, incontrano sempre nuovi ostacoli; con conseguenze dirette sui consumatori, che pagano sia in termini di bollette che di efficienza.

I dati forniti da Ranci sui prezzi dell'energia elettrica appaiono addirittura impietosi: la media delle tariffe domestiche italiane supera quella europea di circa il 20%, mentre quelle praticate alle utenze industriali superano le corrispondenti medie europee di un importo variabile tra il 25 e il 50%. E, soprattutto, negli ultimi 18 mesi è cresciuto il divario con il resto d'Europa. A mantenere alto questo differenziale contribuiscono soprattutto tre fattori: la dipendenza della generazione elettrica dagli idrocarburi (pari al 34% contro il 10% medio dell'Ue), la scarsa efficienza di un parco di generazione obsoleto, l'elevato livello degli oneri generali di sistema (che pesano per l'8% sul costo medio del kWh). Tra gli oneri generali figurano ancora i costi per la transizione



Il garante per l'energia Pippo Ranci

dal monopolio alla concorrenza; quei cosiddetti «costi incagliati», il cui importo indicato dal governo è di 15 mila miliardi. Una cifra - ha detto Ranci - che, se confermata, «comporterebbe un intollerabile aggravio dei prezzi a carico della generalità dell'utenza pari a oltre 14 lire per kWh».

La strada indicata per ovviare alle alte tariffe è quella di imprimere un'accelerazione alla liberalizzazione dei settori energetici, che «va attuata e portata a compimento in

tempi ravvicinati e certi». Ma oggi il mercato italiano si presenta con un'offerta caratterizzata «da un'elevata concentrazione». «Nessuna delle previste cessioni di centrali dell'Enel è stata realizzata - ha detto Ranci - nonostante sia già trascorso più della metà del tempo previsto dal decreto Bersani, con grave ritardo per la formazione di un'offerta concorrenziale».

Inoltre la concentrazione dell'offerta nel mercato elettrico rischia poi di permanere anche nel medio

periodo. La posizione dominante dell'Enel rimarrà tale anche dopo la cessione dei 15 mila MW indicati dal decreto Bersani e gli ulteriori 5.500 MW imposti dall'Antitrust per dare il via libera all'acquisizione di Infostreda da parte di Enel. Questo perché gli impianti ceduti «dovranno essere radicalmente ammodernati - rileva Ranci - restando fuori servizio per non meno di due anni». In definitiva, rispetto all'offerta complessiva di elettricità, comprese le importazioni, «il gruppo Enel appare desti-

## Localismi contro, e l'Italia rischia di perdere Galileo

MILANO «La costituenda agenzia satellitare europea deve avere la sua sede a Milano». Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, è tornato a riproporre con decisione la candidatura del capoluogo lombardo quale sede dell'agenzia Galileo che controllerà il nuovo sistema di navigazione satellitare europeo, alternativo all'americano Gps. Lo ha fatto ieri in occasione della presentazione di SatExpo, il più importante appuntamento europeo dedicato all'industria satellitare che si terrà in ottobre a Vicenza. Il fatto è che anche Roma (sostenuta dal governatore del Lazio, Storace, oltre che dal sindaco Veltroni) rivendica da tempo la capitale quale sede di Galileo. Nei giorni scorsi, poi, anche il presidente del Veneto, Giancarlo Galan, ha avanzato una simile richiesta per la sua regione. Siamo dunque al coro dei localismi contrapposti col solo risultato di indebolire la candidatura italiana. Ed infatti, dopo che l'Italia appariva in pole position, in Europa avanza sempre più la proposta che sia Bruxelles ad ospitare la sede. Sarebbe bene, dunque, che il governo prendesse in mano la questione e decidesse una volta per tutte. Non è questione di 100 giorni ma di poche settimane: ogni ritardo allontana Galileo dall'Italia.

g.c.

Pubblicità

Ridurre gli inestetismi della cellulite

## «Cellulite»? È arrivata una nuova pillola

È già in commercio nelle Farmacie Italiane

In Europa e negli U.S.A. la maggioranza delle donne ha la cellulite, che provoca antiestetici inestetismi cutanei.

Da poco è in commercio nelle Farmacie Italiane un nuovo ritrovato che, secondo i ricercatori, se assunto due volte al giorno senza superare le dosi consigliate, è un valido ed efficace contributo che può concorrere a ridurre visibilmente il complesso problema degli inestetismi epidermici della cellulite. Il preparato, che non è un farmaco ma un integratore dietetico, è stato oggetto di notifica al Ministero della Sanità, ed è stato formulato nei Laboratori di Ricerca della Società Axio, che ha finanziato gli studi per lo sviluppo e la ricerca della formula.

È stato chiesto qual è il processo che permette alla pillola di ottenere tali effetti; i ricercatori hanno risposto: «Le molecole contenute nella pillola, in virtù dell'attività antiossidante e antiradicalica, svolgono un'azione protettiva delle strutture cellulari e possono essere utili per il trofismo del microcircolo». Il prodotto denominato «Cel Factor» è distribuito in questi giorni nelle Farmacie dalla Società Axio. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

**Coupon Sconto**  
£. 10.000  
In Farmacia  
Valido fino al 31/12/2001

## l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48	
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84	
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75	
ESTERO	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11	
		6 GG	£. 215.000 <td>Euro 111,03</td>	Euro 111,03	
		5 GG	£. 185.000 <td>Euro 95,54</td>	Euro 95,54	
	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45	
		6 MESI	7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons.

Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

**Nuova Iniziativa Editoriale srl**  
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti  
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

giovedì 5 luglio 2001

economia e lavoro

rUnità | 13

La Cgil chiama alla mobilitazione a sostegno della piattaforma sindacale unitaria

Manifestazione dei lavoratori metalmeccanici per il rinnovo del contratto



Roberto Arduini

ROMA La Fiom prepara lo sciopero di domani, chiede il referendum sull'accordo separato e chiama tutta la Cgil alla mobilitazione, senza escludere lo sciopero generale a sostegno della piattaforma unitaria dei metalmeccanici. Così il leader Fiom Claudio Sabattini replica all'indomani dell'intesa che non porta la sua firma e annuncia che la lotta delle tute blu proseguirà fino a quando Federmeccanica sarà disponibile a una intesa che rispetti la piattaforma nella sua integrità.

Ieri incontrando la stampa Sabattini ha innanzitutto ripercorso la storia della piattaforma unitaria, per poi analizzare come si è prodotta la «dolosa spaccatura di merito» da cui è scaturito l'accordo separato con Federmeccanica. La quale, ponendo come pregiudiziale l'accettazione della sua controfferta, quella che alza la posta con il trucco delle 18 mila lire di anticipo sull'inflazione del prossimo biennio, di fatto blocca la trattativa e, di fronte al fatto che Fim e Uilm accettano di trattare nonostante la pregiudiziale, e nonostante il mutamento strutturale che la proposta di Federmeccanica introduce nella piattaforma sindacale, l'unica strada percorribile - spiega il leader Fiom - era di chiamare i lavoratori a decidere. Da qui la proposta Fiom di un referendum, proposta che Fim e Uilm hanno respinto, costringendo la Fiom a proclamare lo sciopero del 6 luglio, come arma estrema per difendere la piattaforma, patrimonio di tutti. Sabattini, riferendosi a Fim e Uilm, ha polemicamente ricordato che «un tempo la Cisl diceva "marciare divisi, ma colpire uniti", mentre loro erano anche disposti a scioperare con noi, ma per colpire divisi». Divisi perché diversi erano gli obiettivi.

La Fiom critica aspramente Federmeccanica «non solo perché ha fatto un accordo separato, ma soprattutto perché ha rifiutato di trattare sulla piattaforma. Noi riteniamo - ha detto Sabattini - che il contratto nazionale è importante non solo perché è l'unico strumento solidaristico tra i lavoratori, ma anche perché su di esso si basa la politica dei redditi del '93». Pertanto, dice il leader Fiom, smobilitando il contratto nazionale, scopo che da sempre Federmeccanica e Confindustria vogliono perseguire, si arriva al salario minimo, cosa ben diversa dai minimi contrattuali.

Lo sciopero del 6 luglio sarà la cartina di tornasole per sapere come i lavoratori giudicano l'accordo separato. L'obiettivo resta «un diver-

# Fiom, il contratto resta aperto

Sull'intesa per i metalmeccanici chiesto il pronunciamento dei lavoratori

so accordo con Federmeccanica». E annuncia: «Chiederemo alla Cgil e alle sue categorie di scendere in lotta con noi». Si tratterebbe di un passo successivo, da attuare qualora da parte di Fim e Uilm sarà negato il referendum, cosa che Sabattini si attende (ieri Caprioli, leader Fim, ha dichiarato che di referendum non si parla neppure, ndr).

Sabattini inoltre sottolinea la condotta contraddittoria di Fim e Uilm che firmano con la Fiom l'accordo Confapi, che prevede un au-

mento netto di 130 mila lire «in linea con la piattaforma unitaria», mentre il loro accordo con Federmeccanica «è al di fuori della piattaforma unitaria». L'accordo separato non può essere applicato e, se le aziende metteranno lo stesso i soldi in busta paga, sarà «una erogazione unilaterale». Quanto allo sciopero del 6 luglio, «pensiamo che avrà un grande risultato e vedrà la partecipazione della grande maggioranza dei lavoratori metalmeccanici», afferma Sabattini.

La piattaforma aveva dato un'unica base «morale» alle organizzazioni sindacali, e ora scioperi e manifestazioni «saranno la risposta più significativa per rilanciare la lotta per conquistare il contratto, e l'unica condizione per la difesa del contratto collettivo nazionale di lavoro. Le piccole imprese non ci hanno posto nessuna pregiudiziale. Mi stupisce che quello che va bene per le piccole aziende non vada bene per le grandi».

Il presidente della Confindu-

stria Antonio D'Amato invece dichiara di «non capire l'opposizione» della Fiom, soprattutto «dopo che la distanza economica era stata colmata» e «dopo che la Cisl e Uil erano concordi nel valutare positivamente il contratto». D'Amato si chiede se dietro il no della Fiom non si nasconde «la logica di disarticolare» la politica messa a punto con grande senso di responsabilità dalle parti sociali nel 1993. Lo stesso sconclusionato ragionamento del direttore di Confindustria, Stefa-

no Parisi, la «mente» del patto separato di Milano.

Rimette le cose al loro posto Sergio Cofferati: «La Federmeccanica si è assunta una responsabilità grave quando ha promosso l'intesa separata perché quella soluzione non solo lede i contenuti e le regole dell'accordo del luglio del '93, che poi è stato rinnovato nel '98, ma mette in campo ipotesi che non difendono il potere di acquisto delle retribuzioni delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici».

a.f.



## In piazza contro l'accordo dimezzato

Cortei e manifestazioni in molte fabbriche del Centro-Nord. Domani lo sciopero delle tute blu Cgil

Domani lo sciopero proclamato dalla Fiom-Cgil

Giovanni Laccabò

MILANO Molte fabbriche si sono fermate spontaneamente per protesta, avvisaglie della lotta che domani tornerà ad agitare le piazze per il contratto che l'accordo dimezzato non ha chiuso. La cintura torinese come sempre in prima fila, con scioperi e cortei alla PiniFarina e agli stabilimenti ex Marelli, ma anche alle Zanussi di Porcia e Mel e all'Ansaldo di Milano hanno invaso il grande viale Sarca. E poi Piaggio a Pontedera e Breda a Pistoia, Cantieri navali di Livorno e di Ancona. Dure condanne per l'intesa mutilata, ed ora la pretesa di sottrarla alla verifica democratica, negando il referendum, è la beffa che si somma all'oltraggio dell'unità spezzata, il bene più prezioso. C'era incredulità ieri all'Ansaldo di Napoli dopo l'assemblea con il leader Fiom Riccardo Nencini, tutti inchiodati ai propri pensieri di queste ore terribili per rispondere ai dubbi, troppi e troppo gravi, tutti a chiedersi perché Caprioli e Regazzi, i leader di Fim e Uilm, non abbiano chiesto a loro, ai lavoratori, se era giusto firmare una sconfitta scambiandola per una conquista. Il leader campano Fiom Lui-

gi Patricciuolo: «Di assemblee ne abbiamo fatte 150, partecipazione forte, ma ora la tensione unitaria è così alta che la gente stenta a capire come sia potuto accadere». Domani si ripristina il percorso dei tempi d'oro, da piazza Mancini a Matteotti, la seconda piazza di Napoli, coi 25mila ai comizi di Betty Leone e dei delegati di base. Ci saranno le altre categorie, Flaì e Fillea nei cortei di tutte le città, anche a Palermo coi delegati sardi ai comizi di Aldo Amoretti e di Rosario Rappa e Sandro Bianchi della Fiom.

Milano. In 30 mila dalla Lombardia, da Porta Venezia fino a piazza Duomo. Parlano la segretaria Fiom Francesca Re David, Mario Agostinelli leader della Cgil regionale e Vittorio Agnoletto a nome del Social Global Forum. Per Tino Magagnì è gravissimo il danno recato al contratto nazionale ed inoltre, dice, «la Fim deve spiegare perché ha firmato per 112 mila lire. Le altre 18 mila sono solo l'anticipo dell'inflazione 2001 che nessuno ha chiesto e che sarà restituito nel 2003».

Anche a Roma e nel Lazio la risposta sarà «forte e decisa». Sette pullman da Pomezia e Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo. Alle 9.30 tutti in piazzale Benito Juárez sotto le

finestre di Federmeccanica. Dice il leader Fiom laziale Ernesto Rocchi: «Fim e Uilm hanno accettato le pregiudiziali e il trucco degli imprenditori: con l'anticipo delle 18 mila, si svuota il contratto nazionale e lo si riduce a un contratto tanto leggero da non garantire più nemmeno il potere d'acquisto».

Bologna. Generale protesta, dissenso marcato dalle fermate spontanee. Reggio Emilia: Landini, Emak, Comer Group, Tecnogas, Fiat OM, Moberolo, Carpenter, Puntomecc, BCS Ferrari, MBM ed altre. Bologna: Acma GD, Minarelli, Ducati Iskra, Arcotronics, Teleinvest, Marpos, Titan, Treffe, Bitelli. Domani a Bologna arrivano oltre 200 pullman, da piazza XX Settembre corteo a piazza Maggiore: parlano Moni Ovadia, Gianni Rinaldini segretario Cgil dell'Emilia Romagna, e Claudio Sabattini, Rinaldini e Gianguido Naldi, Fiom: «Lo sciopero sarà determinante per la vertenza, che non è chiusa. I metalmeccanici sono abituati a votare piattaforma e accordi, e l'intesa separata è vissuta come un esproprio».

Toscana. Scioperi martedì nel Livornese nell'indotto auto e ai Cantieri navali ed ieri un'ora e mezza alla Piaggio con cortei e assemblee.

Adesioni dell'80 per cento: «Da sciopero unitario», chiarisce il segretario Fiom Enzo Masini». Nel pomeriggio ancora sciopero alla Piaggio (secondo turno) e mezz'ora alle Galileo di Firenze. Masini: «Cresce la domanda di referendum. Abbiamo inoltre casi di iscritti Fim e Uilm che chiedono la tessera Fiom: alla Zanussi di Firenze, ben undici». A Firenze parlerà Riccardo Nencini.

Nel Veneto, scioperi spontanei alle due Zanussi di Porcia e Mel. Dice Andrea Castagna, Fiom: «La gente paragona l'accordo separato di Federmeccanica e quello unitario in Confapi: la differenza è ben chiara. Inoltre vogliono il referendum: la Fim ha annunciato che non ci sarà, ma avendolo pattuito a suo tempo, i lavoratori lo davano per scontato». Molte rsu a maggioranza Fim, alla Ocean e altre fabbriche, aderiscono allo sciopero e alla manifestazione di Treviso. Due cortei a Genova, uno sulle riparazioni navali e l'altro dalla stazione Brignole per chi proviene da Tigullio, Savona, Imperia, La Spezia. Nelle Marche scioperi spontanei di un'ora nelle aziende del molo sud (cantieri navali Morini, Crm e Tommasi) e della Vallesina, come Lazzarini. Anche a Pesaro, Morbidelli e Fema.

contestazioni oppure illudono: se fai il bravo ti diamo lo straordinario. Ma duecentomila lire in busta paga sono tante ore di lavoro in più. Dovrebbero invece riconoscere che lo straordinario è il risultato di un'organizzazione sbagliata».

Michele Gallina racconta che le giornate sono sempre più dure: «Da quando la bandiera è la competitività, tagliano i tempi (i cosiddetti tempuscoli) senza aggiornare la tecnologia, al resto dobbiamo provvedere noi». Andrà avanti sempre così? «Finché ci siamo noi, i vecchi, che abbiamo imparato in fabbrica a far politica, è salva una cultura dei diritti e dei doveri, è salva una idea della solidarietà. Poi non so. Questa vertenza ci ha consentito di ritrovare i giovani».

Che cosa si augura, Michele Gallina? «Spero solo che i nostri sindacati, tutti, riconoscano che i titolari di questo contratto sono i lavoratori».

Oreste Pivetta

Segue dalla prima

ventidue). Ha mangiato in mensa a mezzogiorno, trenta minuti retribuiti a disposizione, e avrà probabilmente approfittato delle due s.b.f. strappate di recente, le due soste bisogni fisiologici. Se la pipì scappa fuori s.b.f. si può rimediare alzando la mano: il capolinea manderà un sostituto, un operaio di livello superiore, un quarto livello, un jolly che deve saper fare di tutto. Gallina ha montato lavatrici, come i suoi compagni di turno, avvitando, incastrando, fissando rubinetti, vaschette, contrappesi in cemento, tubi di drenaggio, pompe, scarichi, ogni metro di linea una postazione, un metro quadro a testa, tempi rigidi e possibilmente sempre più stretti. La vita operaia è regolata dai tempuscoli (ovvero la frazione di centesimi di cui si compone ogni lavorazione). Devi solo correre. Nessuna sorpresa. Sai quando entri, sai quando e come esci. Salvo il caso di

quello che quindici giorni fa è caduto dal tetto. Non è morto per miracolo, ma la sicurezza non è sempre garantita. Costa cara e ognuno si prende i suoi rischi. Conosci il tuo prezzo: tra il milione e mezzo al mese del primo impiego e i due milioni e duecentomila dei capi sezione. La maggioranza sta in mezzo. Più le centotrentamila dell'accordo.

«Però bisognerebbe spiegare che non valgono per tutti. Quei soldi sono per il quinto livello. Per lo più qui dentro siamo al terzo e quindi ci fermiamo a centodiecimila. Ma quello che fa più incazzare sono quelle dicciotomila lire: un anticipo, mettono le mani sul prossimo contratto. Un

trucco. Ci resta il nostro salario, altro che recupero...».

Salario da fame, con i prezzi che corrono. Ma Gallina, malgrado le mie insistenze, non ne fa solo una questione di soldi. Gli operai sono anche idealisti e si consumano di politica: «Per la politica litigo con la moglie, come succede in tante famiglie. Lei dice che non c'è compenso. Io rispondo che è una questione di cuore». Il mal di pancia di Gallina viene dalla divisione, perché qualcuno non ha rispettato i patti e se lui che è della Fiom ha sempre cercato di «stare assieme, qualsiasi cosa succeda», gli altri lo hanno illuso, quando avevano già gli ordini in tasca e

sapevano di un accordo separato. Lo sapeva anche lui, ma credeva di fronte a «una ferita di questo tipo» che la parola spettasse ai lavoratori che a dicembre avevano approvato la piattaforma nazionale. Niente. Commento di Gallina: «Padroni all'attacco su tutto il fronte, per riprendersi quello che loro pensano d'averci regalato in passato». Mica si reventeranno anche i sindacati gialli come ai tempi di Valletta? «Quando ieri sono uscito dalla fabbrica, mi sono venuti in mente proprio quelli, i sindacati gialli. A un certo punto mi sono reso conto che c'era strumentalità contro tutte le iniziative fiom. Mi fa rabbia perché si butta all'aria quanto si era

costruito in questi anni, ad esempio la partecipazione dei giovani, che sono fuori il sindacato, che gli basta lo stipendio e non vedono altro, non vogliono sentir parlare di diritti, di rispetto, di qualità dell'ambiente, di sicurezza. Gli bastano i soldi. Pochi peraltro. Alla fine però avevano imparato e avevano scioperato contro certi dirigenti troppo autoritari e certe imposizioni... Prima semplicemente volevano andarsene per cercare situazioni un po' più vivibili della nostra. Perché lavorare alla Candy non è un piacere». Gallina, operaio metalmeccanico, è costretto a raccontarci delle divisioni del sindacato e del mal di pancia senza dimenticare la

sua Candy, «un gruppo che sta perdendo competitività e che la rincorre senza idee chiare in testa, con il fiatone, nel caos, senza un progetto, per cui peggiorano le condizioni, aumentano i pericoli, cala l'efficienza degli impianti, basta guardarsi attorno per vedere cumuli di materiali ovunque e in mezzo ai cumuli noi dobbiamo lavorare». Se chiamassero l'Asl per una ispezione chissà che cosa succedrebbe: «Abbiamo già per conto nostro paura che la fabbrica possa chiudere». Pochi mesi fa chiuse la Zerowatt, altro marchio del gruppo, duecento operai. «Non sanno più a chi addossare le colpe: si rifanno su di noi. Minacciano punizioni, lettere,

**Borsa**

**Giornata borsistica segnata ancora una volta dalle manovre attorno allo scacchiere Mediobanca. Se il Mibtel perde lo 0,40%, i titoli che ruotano intorno a piazzetta Cuccia in alcuni casi hanno fatto scintille. Mediobanca chiudono a +2,28%, le stesse Montedison, sulle voci di una contro-Opera su Edison, recuperano il segno positivo. Edizioni scambiano intorno agli 11,48 euro. Giornata in alta lena per le HdP, inseguendo le ipotesi e le voci che danno alla cordata Mediobanca il controllo del capitale: alla fine chiudono a -0,70%. Limano le Fiat, ma non gli altri titoli del gruppo, a partire da Ifi e Ifil. Brillante recupero delle utilities, Eni in testa, che chiudono con un +2,12% a 14,26 euro. Tra i telefonici in calo le Olivetti di 2,51%.**

La cessione dovrà passare ora al vaglio della commissione antitrust di Bruxelles

**Telecom vende Stream a Murdoch**

MILANO È stato raggiunto l'accordo per la cessione della quota di Stream di Telecom Italia alla News Corporation di Rupert Murdoch, nell'ambito della progettata combinazione societaria fra Stream e Tele+. L'annuncio dell'intesa, alla quale si lavorava da qualche mese, è stata data ieri sera. In base all'accordo, Telecom Italia si è impegnata a garantire pro quota, come del resto News Corporation, la copertura del fabbisogno finanziario complessivo di Stream fino al 31 dicembre 2001, per un valore non superiore a 399 miliardi di lire (206 milioni di euro). Qualora l'operazione di combinazione societaria tra Stream e Tele+ venga approvata dalle competenti Autorità entro il 31 dicembre 2001, o entro una data successiva concordata tra le parti, si legge in un comunicato, «Telecom Italia avrà il diritto di cedere a News Corporation la propria quota in Stream ad un prezzo pari al 110% delle somme

effettivamente versate a Stream dalla stessa Telecom Italia. Tale diritto spetterà a Telecom Italia, alle medesime condizioni, anche qualora l'operazione di combinazione societaria avvenga successivamente al 31 dicembre 2001 o ad una data non concordata tra le parti, purché Telecom Italia abbia effettivamente erogato a Stream l'intero ammontare di propria competenza». Nel caso in cui, invece, le competenti Autorità non dovessero approvare il progetto di combinazione tra Stream e Tele+, News Corporation restituirà a Telecom Italia il 50% dell'ammontare complessivo delle somme erogate a Stream. Il via libera di Telecom Italia consentirà a Stream di finalizzare gli accordi mirati alla combinazione societaria delle autorità competenti. Per la fusione tra Stream e Tele+ la trattativa era in corso da lungo tempo. I due azionisti di Stream, NewsCorp e Telecom, stavano nego-

ziando tra loro da molto tempo. A scendere in campo era stato il presidente di Tele+ Emmanuel Gout che già un mese fa parlava di una fusione oramai inevitabile. Con l'intesa in Italia sarebbe realizzata una piattaforma di tv a pagamento che dovrebbe essere per due terzi di proprietà di Tele+ e per un terzo di Stream. Gout si era augurato che la fusione avvenisse prima dell'estate «perché - aveva ricordato Gout con una battuta - è sempre meglio andare in vacanza tranquilli». Per Gout le difficoltà per l'affermarsi della pay tv sono state quelle che hanno consentito e facilitato il dialogo. Ma le strategie si definiscono non solo con i consigli di amministrazione ma anche con gli uomini e con la fiducia e il rispetto. E se è stato possibile dialogare con Stream ciò è avvenuto perché queste condizioni di fiducia e di rispetto si sono realizzate.

**Banca di Roma, lascia anche il vicedirettore Giovannini**

MILANO È ancora burrasca all'interno della Banca di Roma con una nuova uscita di scena dopo le dimissioni a inizio giugno dell'amministratore delegato, Carlo Salvatori. Proprio all'indomani del consiglio d'amministrazione che ha approvato le linee di sviluppo triennali, nominando amministratore delegato Giorgio Brambilla, ha deciso di lasciare l'istituto di via Minghetti il vicedirettore generale, Alberto Giovannini. La decisione, secondo quanto si legge in una nota della stessa banca, sarebbe stata presa per motivi personali. «La Banca di Roma - precisa il comunicato - nel prendere atto della decisione di Giovannini esprime il massimo apprezzamento per l'attività da lui svolta e per i notevoli risultati conseguiti nel corso della sua gestione».

«ringrazia il top management di Banca di Roma e tutti i collaboratori ed esprime la convinzione che l'istituto continuerà ad essere protagonista dello scenario nazionale e internazionale». La fase più importante della carriera di Giovannini è iniziata nel '1992 con l'approdo al ministero del Tesoro, come membro del consiglio degli esperti. Successivamente ha assunto la responsabilità delle politiche di emissione del Tesoro sui mercati internazionali (la cosiddetta «Republic of Italy»). A fine giugno del '93 è entrato nel consiglio d'amministrazione dell'Enel. Un anno dopo Giovannini ha lasciato il Tesoro per tornare all'insegnamento, alla Columbia University di New York. A ottobre del '99 si è dimesso dal board dell'Enel. Dal settembre del '99 ricopre, appunto, la carica di vice direttore generale della Banca di Roma.

**AZIONI**

**I CAMBI**

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,845 dollari -0,004
1 euro	105,160 yen -0,270
1 euro	0,602 sterline +0,001
1 euro	1,519 fra. svi. -0,004
dollaro	2.290,630 lire +11,862
yen	18,412 lire +0,047
sterlina	3.213,192 lire -3,737
franco svi.	1.274,364 lire +3,513
zloty pol.	573,318 lire +0,949

**BOT**

Bot a 3 mesi	99,48	4,04
Bot a 6 mesi	98,16	3,67
Bot a 12 mesi	96,16	3,69

nome titolo	Prezzo uff. (euro)	Prezzo diff. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/01 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	8491	4,38	4,39	-0,93	-27,93	116	4,35	6,82	- 228,02
ACEA	16979	8,77	8,74	-0,73	-28,31	169	8,48	12,54	0,0981 1867,49
ACEGAS	15027	7,76	7,78	1,14	-	9	7,63	10,49	- 276,11
ACQ MARCIA	589	0,30	0,31	0,92	22,08	55	0,24	0,40	0,0207 117,55
ACQ NICOLAY	4279	2,21	2,21	-	-7,92	1	2,21	2,56	0,0775 29,66
ACQ POTABILI	23866	12,23	12,20	-	-8,15	0	11,30	12,98	0,0566 89,81
ACSM	354	2,86	2,90	2,00	-23,64	9	2,71	3,96	0,0086 16,30
ADF	29681	15,33	15,45	-0,41	-7,57	1	12,47	18,68	0,2022 138,49
AEDS	6940	3,58	3,58	-2,33	-15,83	8	3,13	4,26	0,0723 131,71
AEDS RNC	5917	3,06	3,08	0,06	-27,87	4	2,94	4,30	0,0775 12,84
AEM	4544	2,35	2,37	-0,08	-23,52	1734	2,28	3,09	0,0413 4224,71
AIMTO	4953	2,90	2,90	0,12	-22,53	29	2,43	3,22	0,0310 864,28
AIR DOLOMITI	22763	11,76	11,93	-0,06	-	0	11,26	11,93	0,07 87,87
ALITALIA	2771	1,43	1,42	-1,11	-24,96	975	1,32	2,08	0,0413 2215,82
ALLEANZA	24701	12,76	12,72	-0,59	-23,39	1404	11,92	17,55	0,1472 9117,86
ALLEANZA R	15283	7,89	7,87	-0,19	-21,37	793	7,24	10,63	0,1720 1038,78
AMGA	2744	1,42	1,41	-0,63	-22,27	48	1,34	1,82	0,0145 461,96
AMPIFON	47651	24,30	24,48	0,37	-	70	22,97	24,30	469,74
ANSALDO TRAS	1525	0,80	0,81	-0,49	-11,07	17	0,76	0,95	0,0785 79,83
ARQUATI	3234	1,67	1,67	-0,69	-4,90	3	1,51	1,85	0,0130 39,40
AUTO MI	25609	13,23	13,23	-0,59	-17,04	22	12,52	15,94	0,2841 1163,89
AUTOGRIILL	24519	12,66	12,58	-0,55	-1,72	166	10,53	13,77	0,0413 3221,47
AUTOSTRADE	14838	7,66	7,73	1,90	8,95	4349	6,68	7,77	0,1756 9066,51

B AGR MANTOV	20894	10,79	10,76	0,19	17,01	38	8,92	11,03	0,3615 1448,25
B BILBAO	30206	15,60	15,60	1,96	-2,50	0	14,28	16,80	0,1110 49855,29
B CARGIE	18317	9,46	9,49	-	-2,54	22	8,96	9,51	0,3744 1863,78
B CHIAVARI	11376	5,88	5,93	2,63	-1,89	42	4,81	6,98	0,1756 411,25
B DESIO-IR	7075	3,65	3,71	0,76	-8,10	9	3,53	4,54	0,0671 427,52
B DESIO-IR R	3762	1,98	1,98	0,97	-11,41	9	1,94	2,73	0,0696 25,76
B FEDURAM	22209	11,47	11,45	-1,63	-19,49	1072	10,13	15,68	0,1400 10428,16
B LEGNANO	30285	15,64	15,65	0,07	2,42	3	15,27	15,71	0,2066 72,82
B LOMBARDA	19812	10,23	10,23	-0,03	-6,54	40	9,97	11,60	0,3357 2931,99
B NAPOLI RNC	2136	1,10	1,10	-0,90	-14,31	31	1,10	1,37	0,0413 141,27
B PROFILO	7697	3,98	3,99	-0,65	-32,36	58	3,11	5,88	0,0955 482,07
B ROMA	7298	3,77	3,74	1,03	-19,67	831	3,47	5,28	0,0129 5129,91
B SANTANDER	20492	10,58	10,71	-1,35	-	0	10,05	12,00	0,0751 48274,74
B SARDEG RNC	21959	11,34	11,32	-0,54	-24,71	2	11,24	16,25	0,2970 74,85
B TOCCANA	8427	4,35	4,35	-0,77	-13,54	76	3,83	4,57	0,1033 1382,40
BASCINET	2870	1,48	1,48	0,07	-24,85	3	1,38	1,97	0,0930 43,54
BASSETTI	10359	5,35	5,35	-	-19,72	23	5,07	5,93	0,2300 139,10
BASTOGI	392	0,20	0,20	-0,11	-11,51	215	0,20	0,25	0,0029 136,36
BAYER	89359	46,15	46,00	-	-8,64	0	42,83	56,72	1,4000 -
BAYERISCHE	22341	11,54	11,54	-1,00	-7,06	13	11,34	13,76	0,0775 865,35
BEGHELLI	2362	1,22	1,22	-1,38	-35,28	32	1,20	1,89	0,0258 244,00
BENETTON	31015	16,02	16,12	-0,06	-28,43	78	15,53	22,38	0,0465 2908,21
BENI STABILI	1030	0,53	0,53	0,34	3,18	1157	0,51	0,59	0,0150 890,85
BESSE	16977	8,72	8,70	-0,54	-10,54	25	8,58	8,97	0,0584 28,76
BIM	13627	7,04	7,02	-1,13	-30,44	11	6,99	10,12	0,2382 876,43
BIM 04 W	1898	0,98	0,98	-0,71	-52,05	1	0,97	2,04	-
BIMOP-CARIRE	8721	4,50	4,48	-2,25	-13,55	4093	4,25	7,70	0,0671 8707,40
BIRL	7160	3,70	3,67	-1,32	-33,23	10034	3,19	3,90	0,0801 7802,76
BML RNC	5869	3,03	3,02	-0,66	-5,06	15	2,76	3,34	0,1007 70,31
BOND	3975	1,80	1,80	-0,29	-4,58	0	1,37	2,80	0,2582 42,54
BON FERRAR	19847	10,25	10,20	-	-6,47	0	9,85	11,72	0,2026 51,25
BONAPARTE	584	0,30	0,30	-0,17	-12,43	190	0,30	0,36	0,0026 109,84
BONAPARTE R	595	0,31	0,31	-	-1,44	0	0,30	0,33	0,0129 7,89
BREMO	17157	8,86	8,86	0,61	-4,56	14	8,86	10,57	0,1033 493,59
BRIOSCHI	487	0,25	0,25	0,04	-26,49	70	0,25	0,35	0,0026 121,28
BRIOSCHI W	113	0,06	0,07	-1,20	-12,90	120	0,06	0,07	0,0191 355,65
BULGARII	24837	12,83	12,66	-2,53	-1,17	910	10,58	14,17	0,0860 3754,13
BURANI F.G.	14617	7,55	7,57	-0,64	9,31	33	6,45	8,01	0,0362 211,37
BUZZI UNIC	17612	9,10	9,07	-0,02	-17,07	202	8,81	12,05	0,2000 1157,09
BUZZI UNIC R	12148	6,27	6,28	0,05	-11,26	3	5,64	7,59	0,2240 79,02

C LATTATO	8326	4,30	4,30	-	-21,95	1	4,00	5,51	0,0300 43,00
CALP	5487	2,83	2,82	-0,88	-2,90	20	2,64	2,88	0,0589 79,17
CALTAGIOTE	19748	10,20	10,13	0,12	-8,61	18	9,73	13,77	0,2000 1274,88
CALTAGIOTR R	10698	5,53	5,48	-	-10,50	0	4,73	5,71	0,0336 5,03
CALTAGIOTRNE	10510	5,43	5,48	2,39	8,98	10	4,50	5,57	0,2232 587,80
CARRARO	4395	2,27	2,26	0,18	-24,00	13	2,21	3,10	0,1549 95,34
CATTOLICA AS	50595	26,13	26,04	-0,91	-22,16	8	25,79	34,90	0,6972 1125,76
CEMBRE	4676	2,42	2,42	-	2,85	0	2,14	2,76	0,0878 41,05
CEMENTIR	6562	3,39	3,40	0,53	13,84	50	2,95	3,78	0,2028 539,26
CENTENAR ZIN	3468	1,76	1,76	1,44	-4,35	1	1,69	1,91	0,0362 25,08
CEPSI	3054	1,57	1,56	-1,29	-43,59	1478	1,45	2,80	0,2582 120,17
CIRIO FIN	926	0,48	0,47	0,66	-41,72	72	0,45	0,83	0,0129 172,25
CLASS EDIT	13207	6,82	6,72	-2,18	-40,61	193	6,48	12,45	0,0439 627,35
CM I	3354	1,73	1,73	-2,43	-16,24	59	1,39	2,05	0,0207 88,33
CODIFE	1554	0,80	0,80	-1,92	-48,24	307	0,74	1,55	0,0155 454,64
CODIFE R	1384	0,71	0,72	-0,10	-37,75	115	0,68	1,21	0,0780 109,25
CR ANTIGIANO	6600	3,06	3,05	-2,12	-15,20	211	2,96	3,59	0,2272 701,16
CR BERGAM	33565	17,34	17,35	-2,38	-	0	17,30	19,31	0,8197 1070,03
CR CRENZE	2324	1,20	1,20	0,17	-2,99	177	1,12	1,24	0,0516 1278,44
CR VALTEL	17589	9,08	9,06	0,73	0,25	34	8,72	9,52	0,3615 469,81
CREDEM	13490	6,97	6,90	-0,85	-11,95	119	6,40	9,48	0,2000 1898,76
CREMONINI	3429	1,77	1,76	-1,40	-16,31	88	1,34	2,17	0,0230 251,16
CSEPI	2611	1,30	1,29	-	-1,99	34	1,25	1,39	0,0871 77,83
CSP	6368	3,29	3,24	-1,76	-23,53	6	3,00	4,33	0,0516 80,58
CUCURINI	2324	1,20	1,20	-	-16,67	0	1,13	1,50	0,0516 144,00

D DALMINE	615	0,32	0,32	0,88	-3,32	610	0,30	0,37	0,0023 367,13
DANIELI	8381	4,31	4,32	-	-9,25	30	4,07	4,67	0,0723 176,31
DANIELI RNC	4517	2,33	2,35	0,30	-50,28	92	2,15	2,56	0,0090 94,31
DANIELI W03	548	0,28	0,28	-5,35	-23,18	3	0,25	0,39	-
DE FERRARI	10378	5,38	5,38	-	-11,65	0	5,20	6,59	0,1085 119,94
DE FERRARI R	6343	3,28	3,29	-0,1					

giovedì 5 luglio 2001

# economia e lavoro

Unità 15

## TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	98,490	115,980	BTP GE 95/05	114,800	115,980
BTP AG 33/03	110,700	110,600	BTP MZ 97/02	100,870	100,910
BTP AG 34/04	110,540	110,880	BTP GN 00/03	101,070	101,220
BTP AP 00/03	100,580	100,790	BTP GN 33/03	111,560	111,890
BTP AP 34/04	100,890	110,200	BTP GN 59/02	98,810	98,870
BTP AP 35/05	119,180	119,370	BTP MV 00/03	99,940	100,280
BTP AP 36/02	99,620	99,830	BTP MV 30/03	99,760	100,030
BTP AP 38/04	94,650	96,390	BTP NV 99/03	92,620	92,980
BTP DC 00/05	101,640	102,020	BTP NV 99/10	100,640	100,970
BTP DC 33/03	0,000	110,000	BTP OD 00/03	101,630	101,900
BTP DC 33/23	0,000	140,000	BTP OD 33/03	109,450	109,700
BTP FO 01/04	101,110	101,380	BTP OD 93/03	99,050	99,300
BTP FO 36/06	118,690	119,170	BTP ST 91/01	100,620	100,680
BTP FB 97/07	108,370	108,810	BTP ST 92/02	108,040	108,240
BTP FB 98/03	100,920	101,080	BTP ST 95/05	121,060	121,520
BTP FB 98/02	99,200	99,230	BTP ST 99/01	101,000	100,930
BTP FB 98/04	96,920	97,140	BTP ST 99/02	101,590	101,730
BTP GE 92/02	103,150	103,250	BTP ST 99/03	99,340	99,460
BTP GE 93/03	110,450	110,680	BTP MZ 00/03	110,810	111,060
BTP GE 94/04	109,150	109,460	BTP MZ 97/02	101,200	101,270

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP NV 93/23	137,660	137,950	CCT AG 95/02	100,490	100,500
BTP NV 96/06	112,860	113,370	CCT AG 01/08	100,440	100,460
BTP NV 96/26	116,300	116,550	CCT AG 95/02	100,180	100,200
BTP NV 97/07	104,850	105,260	CCT NV 95/02	100,800	100,800
BTP NV 97/27	106,510	106,710	CCT DC 33/03	0,000	0,000
BTP NV 98/01	99,730	99,740	CCT DC 94/01	100,150	100,170
BTP NV 98/29	99,890	99,910	CCT DC 95/02	100,730	100,750
BTP NV 99/09	92,620	92,980	CCT DC 99/06	100,510	100,550
BTP NV 99/10	100,640	100,970	CCT CB 95/02	100,130	100,150
BTP OD 00/03	101,630	101,900	CCT FB 95/03	100,740	100,750
BTP OD 33/03	109,450	109,700	CCT FB 96/03	100,100	100,140
BTP OD 93/03	99,050	99,300	CCT GE 95/03	100,750	100,750
BTP ST 91/01	100,620	100,680	CCT GE 96/06	104,000	102,930
BTP ST 92/02	108,040	108,240	CCT GE 97/04	100,470	100,470
BTP ST 95/05	121,060	121,520	CCT GE 97/07	101,920	102,050
BTP ST 99/01	101,000	100,930	CCT GE 98/06	101,800	101,480
BTP ST 99/02	101,590	101,730	CCT GN 00/03	100,830	100,440
BTP ST 99/03	99,340	99,460	CCT GN 33/03	100,690	100,790
BTP MZ 00/03	110,810	111,060	CCT GN 59/02	99,940	100,280
BTP MZ 97/02	101,200	101,270	CCT AG 95/02	100,490	100,500
BTP MZ 97/02	101,200	101,270	CCT AG 01/08	100,440	100,460

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT AG 95/02	100,490	100,500	CCT NV 95/02	100,620	100,630
CCT AG 01/08	100,440	100,460	CCT NV 97/04	100,440	100,470
CCT AG 95/02	100,180	100,200	CCT MV 99/06	100,460	100,480
CCT NV 95/02	100,800	100,800	CCT DC 33/03	0,000	0,000
CCT DC 33/03	0,000	0,000	CCT NV 99/03	100,490	100,490
CCT DC 94/01	100,150	100,170	CCT OD 00/03	101,630	101,900
CCT DC 95/02	100,730	100,750	CCT OD 33/03	109,450	109,700
CCT DC 99/06	100,510	100,550	CCT OD 93/03	99,050	99,300
CCT CB 95/02	100,130	100,150	CCT OD 33/03	109,450	109,700
CCT FB 95/03	100,740	100,750	CCT OD 93/03	99,050	99,300
CCT FB 96/03	100,100	100,140	CCT ST 91/01	100,620	100,680
CCT GE 95/03	100,750	100,750	CCT ST 92/02	108,040	108,240
CCT GE 96/06	104,000	102,930	CCT ST 95/05	121,060	121,520
CCT GE 97/04	100,470	100,470	CCT ST 99/01	101,000	100,930
CCT GE 97/07	101,920	102,050	CCT ST 99/02	101,590	101,730
CCT GE 98/06	101,800	101,480	CCT ST 99/03	99,340	99,460
CCT GN 00/03	100,830	100,440	CCT MZ 00/03	110,810	111,060
CCT GN 33/03	100,690	100,790	CCT MZ 97/02	101,200	101,270
CCT GN 59/02	99,940	100,280	CCT MZ 97/02	101,200	101,270
CCT AG 95/02	100,490	100,500	CCT AG 01/08	100,440	100,460
CCT AG 01/08	100,440	100,460	CCT AG 95/02	100,180	100,200
CCT NV 95/02	100,620	100,630	CCT NV 95/02	100,800	100,800
CCT NV 97/04	100,440	100,470	CCT NV 97/04	100,440	100,470
CCT MV 99/06	100,460	100,480	CCT MV 99/06	100,460	100,480
CCT DC 33/03	0,000	0,000	CCT DC 33/03	0,000	0,000
CCT NV 99/03	100,490	100,490	CCT NV 99/03	100,490	100,490
CCT OD 00/03	101,630	101,900	CCT OD 00/03	101,630	101,900
CCT OD 33/03	109,450	109,700	CCT OD 33/03	109,450	109,700
CCT OD 93/03	99,050	99,300	CCT OD 93/03	99,050	99,300
CCT ST 91/01	100,620	100,680	CCT ST 91/01	100,620	100,680
CCT ST 92/02	108,040	108,240	CCT ST 92/02	108,040	108,240
CCT ST 95/05	121,060	121,520	CCT ST 95/05	121,060	121,520
CCT ST 99/01	101,000	100,930	CCT ST 99/01	101,000	100,930
CCT ST 99/02	101,590	101,730	CCT ST 99/02	101,590	101,730
CCT ST 99/03	99,340	99,460	CCT ST 99/03	99,340	99,460
CCT MZ 00/03	110,810	111,060	CCT MZ 00/03	110,810	111,060
CCT MZ 97/02	101,200	101,270	CCT MZ 97/02	101,200	101,270
CCT AG 95/02	100,490	100,500	CCT AG 01/08	100,440	100,460
CCT AG 01/08	100,440	100,460	CCT AG 95/02	100,180	100,200
CCT NV 95/02	100,620	100,630	CCT NV 95/02	100,800	100,800
CCT NV 97/04	100,440	100,470	CCT NV 97/04	100,440	100,470
CCT MV 99/06	100,460	100,480	CCT MV 99/06	100,460	100,480
CCT DC 33/03	0,000	0,000	CCT DC 33/03	0,000	0,000
CCT NV 99/03	100,490	100,490	CCT NV 99/03	100,490	100,490
CCT OD 00/03	101,630	101,900	CCT OD 00/03	101,630	101,900
CCT OD 33/03	109,450	109,700	CCT OD 33/03	109,450	109,700
CCT OD 93/03	99,050	99,300	CCT OD 93/03	99,050	99,300
CCT ST 91/01	100,620	100,680	CCT ST 91/01	100,620	100,680
CCT ST 92/02	108,040	108,240	CCT ST 92/02	108,040	108,240
CCT ST 95/05	121,060	121,520	CCT ST 95/05	121,060	121,520
CCT ST 99/01	101,000	100,930	CCT ST 99/01	101,000	100,930
CCT ST 99/02	101,590	101,730	CCT ST 99/02	101,590	101,730
CCT ST 99/03	99,340	99,460	CCT ST 99/03	99,340	99,460
CCT MZ 00/03	110,810	111,060	CCT MZ 00/03	110,810	111,060
CCT MZ 97/02	101,200	101,270	CCT MZ 97/02	101,200	101,270

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT AG 95/02	100,490	100,500	CCT NV 95/02	100,620	100,630
CCT AG 01/08	100,440	100,460	CCT NV 97/04	100,440	100,470
CCT AG 95/02	100,180	100,200	CCT MV 99/06	100,460	100,480
CCT NV 95/02	100,800	100,800	CCT DC 33/03	0,000	0,000
CCT DC 33/03	0,000	0,000	CCT NV 99/03	100,490	100,490
CCT DC 94/01	100,150	100,170	CCT OD 00/03	101,630	101,900
CCT DC 95/02	100,730	100,750	CCT OD 33/03	109,450	109,700
CCT DC 99/06	100,510	100,550	CCT OD 93/03	99,050	99,300
CCT CB 95/02	100,130	100,150	CCT OD 33/03	109,450	109,700
CCT FB 95/03	100,740	100,750	CCT OD 93/03	99,050	99,300
CCT FB 96/03	100,100	100,140	CCT ST 91/01	100,620	100,680
CCT GE 95/03	100,750	100,750	CCT ST 92/02	108,040	108,240
CCT GE 96/06	104,000	102,930	CCT ST 95/05	121,060	121,520
CCT GE 97/04	100,470	100,470	CCT ST 99/01	101,000	100,930
CCT GE 97/07	101,920	102,050	CCT ST 99/02	101,590	101,730
CCT GE 98/06	101,800	101,480	CCT ST 99/03	99,340	99,460
CCT GN 00/03	100,830	100,440	CCT MZ 00/03	110,810	111,060
CCT GN 33/03	100,690	100,790	CCT MZ 97/02	101,200	101,270
CCT GN 59/02	99,940	100,280	CCT MZ 97/02	101,200	101,270
CCT AG 95/02	100,490	100,500	CCT AG 01/08	100,440	100,460
CCT AG 01/08	100,440	100,460	CCT AG 95/02	100,180	100,200
CCT NV 95/02	100,620	100,630	CCT NV 95/02	100,800	100,800
CCT NV 97/04	100,440	100,470	CCT NV 97/04	100,440	100,470
CCT MV 99/06	100,460	100,480	CCT MV 99/06	100,460	100,480
CCT DC 33/03	0,000	0,000	CCT DC 33/03	0,000	0,000
CCT NV 99/03	100,490	100,490	CCT NV 99/03	100,490	100,490
CCT OD 00/03	101,630	101,900	CCT OD 00/03	101,630	101,900
CCT OD 33/03	109,450	109,700	CCT OD 33/03	109,450	109,700
CCT OD 93/03	99,050	99,300	CCT OD 93/03	99,050	99,300
CCT ST 91/01	100,620	100,680	CCT ST 91/01	100,620	100,680
CCT ST 92/02	108,040	108,240	CCT ST 92/02	108,040	108,240
CCT ST 95/05	121,060	121,520	CCT ST 95/05	121,060	121,520
CCT ST 99/01	101,000	100,930	CCT ST 99/01	101,000	100,930
CCT ST 99/02	101,590	101,730	CCT ST 99/02	101,590	101,730
CCT ST 99/03	99,340	99,460	CCT ST 99/03	99,340	99,460
CCT MZ 00/03	110,810	111,060	CCT MZ 00/03	110,810	111,060
CCT MZ 97/02	101,200	101,270	CCT MZ 97/02	101,200	101,270

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT AG 95/02	100,490	100,500	CCT NV 95/02	100,620	100,630
CCT AG 01/08	100,440	100,460	CCT NV 97/04	100,440	100,470
CCT AG 95/02	100,180	100,200	CCT MV 99/06	100,460	100,480
CCT NV 95/02	100,800	100,800	CCT DC 33/03	0,000	0,000
CCT DC 33/03	0,000	0,000	CCT NV 99/03	100,490	100,490
CCT DC 94/01	100,150	100,170	CCT OD 00/03	101,630	101,900
CCT DC 95/02	100,730	100,750	CCT OD 33/03	109,450	109,700
CCT DC 99/06	100,510	100,550	CCT OD 93/03	99,050	99,300
CCT CB 95/02	100,130	100,150	CCT OD 33/03	109,450	109,700
CCT FB 95/03	100,740	100,750	CCT OD 93/03	99,050	99,300
CCT FB 96/03	100,100	100,140	CCT ST 91/01	100,620	100,680
CCT GE 95/03	100,750	100,750	CCT ST 92/02	108,040	108,240
CCT GE 96/06	104,000	102,930	CCT ST 95/05	121,060	121,520
CCT GE 97/04	100,470	100,470	CCT ST 99/01	101,000	100

<b>08,30</b> Tmc2 sport <b>Tmc2</b>
<b>13,00</b> F. Indy, Gp Richmond <b>SportStream</b>
<b>15,00</b> Wimbledon <b>SportStream</b>
<b>16,05</b> Nuoto pinnato <b>RaiSportSat</b>
<b>16,30</b> Beach Volley <b>Eurosport</b>
<b>20,00</b> Bocce, camp. italiano <b>RaiSportSat</b>
<b>20,40</b> Biliardo: prof. stecca <b>RaiSportSat</b>
<b>22,00</b> Champions L., riepilogo <b>Eurosport</b>
<b>00,45</b> Studio sport <b>Italia1</b>
<b>01,10</b> Beach volley <b>Italia1</b>

lo sport in tv



### Basket, Toti è il nuovo proprietario della Virtus Roma

Ha rilevato il pacchetto azionario di Giorgio Corbelli. «Tre anni per diventare grandi»

**ROMA** Ripartire Roma al vertice del basket italiano. Entro tre anni. Un programma ambizioso quello annunciato da Claudio Toti, contitolare insieme al fratello Pierluigi dell'impresa Lamaro. Insieme hanno appena acquisito la proprietà della Virtus, rilevando le quote di Giorgio Corbelli che si è fatto definitivamente da parte.

La nuova proprietà ha rilanciato subito il progetto di ridare lustro alla società capitolina, che riparte da Attilio Caja (nella foto). «Vogliamo portare avanti un progetto a lungo termine. Crediamo che per una città come Ro-

ma anche lo sport possa avere la sua importanza. Il sindaco Veltroni mi ha personalmente espresso la sua soddisfazione e la convinzione che il basket romano possa dire la sua anche a livello nazionale».

Queste le prime parole dell'ingegner Toti da neoproprietario della Virtus, che ha intenzione di costruire il suo ciclo su Righetti e Tonolli. Annunciato un incontro col procuratore di Jerome Allen, al quale ha già strizzato l'occholino la Benetton Treviso.

Si riparte comunque dal palazzetto di Viale Tiziano, che anche nella prossi-

ma stagione ospiterà gli incontri della Virtus in cerca di una sponsorizzazione principale.

«Ci sono contatti in corso» anticipa Toti, che insieme al fratello ha un progetto affascinante in mente: la costruzione di un nuovo impianto per il basket nella capitale.

E poi la linea verde. «Una cosa è certa. Punteremo maggiormente sui giovani talenti della capitale. Siamo in contatto con il comitato regionale Lazio. L'intento è ridare vita ad un rapporto con le società che nel tempo era andato raffreddandosi».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# Colpo Real: 150 miliardi per Zidane

Alla Juve anche Nedved per 80 miliardi. L'Inter dopo Salas chiede pure Crespo

Massimo De Marzi

**TORINO** Un anno dopo il clamoroso colpo Figo, il Real Madrid si appresta a stabilire un nuovo record mondiale: con la Juve è praticamente fatta per Zinedine Zidane, a Torino finiranno 12,8 miliardi di pesetas, circa 150 miliardi di lire. La trattativa ha avuto ieri l'accelerazione decisiva proprio nel giorno in cui Alfredo Di Stefano, la mitica "saeta rubia" oggi presidente onorario del Real, festeggiava i 75 anni. L'intesa tra il presidente delle merengues Florentino Perez e l'amministratore delegato della Juve Antonio Girauda sarebbe stata trovata nella tarda serata di martedì in un incontro segreto (ma non troppo) a Lugano. Così ha riferito ieri mattina la radio iberica Cadena Copé, lanciando una notizia che in pochi minuti ha fatto il giro del globo. Nel pomeriggio sono arrivate anche le conferme dell'emittente Telemadrid e del quotidiano Marca (il primo a parlare di questo affare nelle scorse settimane), ma soprattutto l'ammissione dello stesso Real, attraverso il suo sito Internet: «La trattativa con i rappresentanti della Juventus si sta svolgendo in modo fluido e positivo». Perez e il dg Valdano sono volati a Torino per definire i contorni della vicenda, visto che si parla del possibile inserimento nell'affare anche del centrocampista Flavio Conceicao.

Lo stesso Zidane ha ammesso, sul suo sito personale, l'esistenza di una trattativa, «anche se finora non è stato firmato nulla». Il procuratore del campione francese Alain Migliaccio, poi, è stato protagonista dell'ennesimo divertente balletto. Prima ha dichiarato di non saperne nulla («Se fosse stato raggiunto un accordo, volete che il presidente Perez o Moggi non mi avrebbero chiamato?»), poi ha ammesso: «Parelerò nel week-end». Si tratta solo di attendere qualche giorno. Zizou, che rientrerà dalle vacanze in Polinesia il 12 luglio, il giorno seguente accompagnerà il premier francese Jospin a Mosca per sostenere la candidatura di Parigi per le Olimpiadi del 2008, poi sarà libero di volare a Madrid - come ha dichiarato il dirigente del Real Fernando Martin («Sarà nostro al 99,9%») - per la presen-

tazione ufficiale. Il francese firmerà un contratto quinquennale, che lo renderà (ancora di più) il Paperon dei Paperoni dei calciatori: si parla di oltre 13 miliardi di lire a stagione.

L'annuncio del matrimonio tra Zidane e il Real è stato posticipato alla prossima settimana, anche perché la Juve vorrebbe annunciare prima l'acquisto di Vieri. L'ennesimo grande colpo che i bianconeri stanno portando a termine in queste ore non riguarderebbe però il centravanti dell'Inter, ma Pavel Nedved, il centrocampista della Lazio a cui Lippi sogna di affidare le mansioni dello squalificato Davids. Ieri mattina, con un autentico blitz, un aereo privato della famiglia Agnelli sarebbe volato a Praga per prendere il giocatore e portarlo a Torino per sostenere le visite mediche. Una cosa che ha dato parecchio fastidio al presidente Cragnotti, che da tempo ha un'intesa con la Juventus (si parla di 85 miliardi), ma sperava di parare il colpo, soprattutto agli occhi dei tifosi, annunciando prima l'arrivo di Rivaldo. Per il fuoriclasse brasiliano, invece, si sono definitivamente

chiusi i giochi. La novità è che, viste le nuove frizioni tra il Manchester e Beckham, la Lazio è pronta a tuffarsi sullo Spice-boy, resta soltanto da capire quanto il mite Zoff sia realmente contento dell'eventuale arrivo del fantista inglese. La sensazione è che Beckham per Cragnotti sia un affare dal punto di vista del marketing prima che una questione tecnica.

L'Inter, che sta stringendo i tempi con la Fiorentina per Toldo e Chiesa, avrebbe chiesto alla Lazio anche Crespo, oltre a Salas, ma la risposta di Cragnotti sarebbe stata negativa. Moratti punterebbe allora su Kluijvert del Barcellona e solo dopo il suo acquisto sarebbe disposto a lasciar partire Vieri. L'affare con la Juve sembra essersi complicato, tanto più che ieri sera il patron nerazzurro ha detto che si è ben lontano da un accordo: «Vieri? Credo proprio che resterà all'Inter». La Juve, infatti, rifiuta di prendere in esame la cessione di Trezeguet (richiesto da Cuper), ma Moggi avrebbe pronta l'alternativa, offrendo ai nerazzurri Zanchi, Tacchinardi e 40 miliardi.



### cos'è il Real Madrid

## Le idee dorate di Perez presidente funambolico

Diego Plasas

**MADRID** Solo un anno fa il Real Madrid sorprende tutti con un acquisto eccellente, quello di Luis Figo, leader della nazionale portoghese e simbolo dell'eterno nemico del club madrileno: il Barcellona. In quei giorni, che ai ritmi frenetici del calciomercato odierno sembrano remoti, tutti si chiesero come una società con un debito di circa 60 miliardi di lire potesse, non solo non vendere i suoi assi, ma addirittura comprare uno dei giocatori più valutati al mondo. La storia si ripete quest'anno, il Real, non contento dei tanti fuoriclasse che militano nelle sue fila (Roberto Carlos, Raul, Hierro, ecc.), vuole portare nel campionato spagnolo il calciatore simbolo della Juve di questi ultimi anni: Zinedine Zidane.

La domanda nasce spontanea, direbbe il Lubrano della situazione, dov'è che il Real Madrid prende tutti questi soldi? La storia delle fortune del club pluricampione d'Europa ha la sua origine esattamente l'anno scorso, quando un imprenditore poco conosciuto, Florentino Perez, si presentò alle elezioni a presidente del Real contro il più famoso Lorenzo Sanz.

Nei giorni della campagna, che coincisero con quelli delle politiche nazionali spagnole, alla televisione, tra uno spot dei socialisti e uno dei popolari, si inseriva spesso Perez con il progetto di riportare il club madrileno ai vecchi fasti di un tempo. Perez, con la promessa poi mantenuta di portare Figo nella capitale spagnola, vinse le elezioni e cominciò un duro lavoro, che in un solo anno ha rivoluzionato la mentalità della società, trasformandola in una vera e

propria impresa. Prima di tutto puntò sul marketing e sullo sfruttamento dei diritti d'immagine dei calciatori, che nel caso di Figo gli permise di recuperare attraverso la vendita delle magliette circa 25 miliardi in un solo mese e mezzo. L'attività del presidente ha portato, non solo a coprire i buchi nel bilancio, ma anche a rendere il Real uno dei club più ricchi del mondo. Le ultime idee di Perez stanno trasformando profondamente la società, che sforna continuamente progetti commerciali di grande valore: una città sportiva con quattro grattacieli destinati ad uffici, la cui gestione dovrebbe fruttare circa 650 miliardi, la fondazione di scuole di calcio a pagamento "by Real Madrid" in tutto il mondo.

Ultimamente si è addirittura parlato di investire circa trenta miliardi per aggiungere il nome Real Madrid allo storico Santiago Bernabeu e sfruttare

così anche i diritti d'immagine dello stadio. Per Zidane non sarà diverso, visto che si è già parlato di un accordo miliardario tra Adidas e Real e i tifosi madrileni non tarderanno a contribuire alla miliardaria operazione con un massiccio acquisto di magliette con il suo nome e gadget di ogni tipo.

A tutto ciò va aggiunto che il prossimo anno si celebrerà il centenario della fondazione del club madrileno, un evento che porterà all'intraprendente presidente la soddisfazione di veder giocare i migliori calciatori nella sua squadra, desiderio che non manca di ricordare in qualsiasi occasione, ma soprattutto la possibilità di ingenti entrate. Del resto i dirigenti-manager del club tendono sempre ad evidenziare il lato economicamente redditizio delle operazioni e hanno anche affermato che con Zidane il Real avrebbe il cachet più alto del mondo nelle partite amichevoli.

### Di record in record Ecco l'hit parade dei soldi spesi dai patron-Paperoni

Tra 145 e i 150 miliardi di lire dicono dalla Spagna, nessuna conferma ufficiale dalla Juve. Ma di certo a questi livelli è record per un trasferimento. Il passaggio del numero 10 francese alla squadra madridista brucia tutti i precedenti primati economici. Questa la nuova classifica dei trasferimenti più costosi:

1) Zidane (2001/Juve-Real)	150 mld
2) Figo (2000/Barcellona-Real)	140
3) Crespo (2000/Parma-Lazio)	110
4) Buffon (2001/Parma-Juve)	105
5) Vieri ('99/Lazio-Inter)	90
6) RuiCosta (2000/Fiorentina-Milan)	85
7) Inzaghi (2001/Juve-Milan)	80
8) Batistuta (2000/Fiorentina-Roma)	70
9) Thuram (2001/Parma-Juve)	70
10) Anelka ('97/San Paolo-Betis)	63
11) Lopez (2000/Valencia-Lazio)	65
12) Denilson ('97/San Paolo-Betis)	63
13) Amoroso ('99/Udinese-Parma)	60
14) Ferdinand (2000/West Ham-Leeds)	60
15) Rivaldo ('97/Deportivo-Barcellona)	55
16) Veron ('99/Parma-Lazio)	55
17) Milosevic (2000/Saragozza-Parma)	55

All'Università La Sapienza forum sullo scudetto giallorosso e sui festeggiamenti. Il prof laziale: «Ho roscicato» e la sociologa cita Venditti

## La prolusione del prorettore: «Forza Roma»

Massimo Filippini

**ROMA** «Energie creative produttive pro e non contro», «voce poliforme del corpo» e «modulatore passionale». Parole a caso? No, concetti espressi ieri durante un Forum di discussione sul fenomeno Roma, sottotitolo «Oltre l'entusiasmo giallorosso» organizzato dalla Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Roma "La Sapienza". Un po' a sorpresa è questa la sede scelta per discutere dello scudetto di Batistuta, dei tifosi di Totti, degli appassionati di Carlo Zampa (the voice, ossia lo speaker ufficiale della squadra campione d'Italia).

Volete sapere con quali parole il professor Gianni Orlandi (Prorettore de "La Sapienza" mica un curvarolo qualsiasi) ha aperto i lavori? Solo due: Forza Roma. In un contesto così culturalmente elevato il Forza Roma spiazza. Ma neanche più di tanto visto che nella sala delle conferenze molti ragazzi indossano la maglietta della Roma e qualcuno ha occupato delle poltrone con sciarpe, altri con un bandierone. Non è un pezzo di curva sud trapiantato all'Università. È, piuttosto, una rivelazione: professori universitari, professionisti insospettabili, che sbandierano la loro fede prima di disettare sul calcio, ultimo fattore di aggregazione popolare dopo il declino di religione e

politica. Ce anche un professore laziale che ai mormorii di disapprovazione della platea risponde confessando di aver "roscicato". Ebbene sì. Massimo Ilardi, sociologo nonché direttore di una rivista, non si vergogna di dirlo: «Ho roscicato per la vittoria della Roma».

Curiosi effetti dell'evento, anzi dell'Evento dell'anno. Un milione (e passa) di persone raccolte intorno ad una passione, a due colori: giallo e rosso. Luisa Valeriani, professoressa di sociologia dell'arte e della lettura, cita Venditti e analizza i suoi testi: Roma e la Roma sono una cosa sola, c'è sovrapposizione. Il prof. Mario Morcellini, direttore del dipartimento di sociolo-

gia, ammette: «La ricerca sociale non sa il perché sia successo, soprattutto, in una città che non si stupisce mai di niente». Per Morcellini due sono le chiavi per capire come mai una moltitudine ordinata e festante abbia invaso e non distrutto il Circo Massimo: partecipazione e uguaglianza. La prima si spiega da sé, sulla seconda c'è un supplemento: equità intergenerazionale, equità intersessista e equità interclassista. Perché al Circo Massimo c'era gente di tutte le età (dai neonati agli anziani), c'erano donne con un ruolo centrale (non a caso tutti aspettavano la Ferilli...) ed erano rappresentate tutte le classi sociali, la cosiddetta stratificazione del tifo.

Mentre lo storico Guido Panico (insegna all'Università di Salerno) non esulta per lo scudetto giallorosso ma per "il giocattolo di casa Agnelli" che è rimasto a bocca asciutta, il prof. Massimo Canevacci (cattedra di antropologia culturale) ammette un passaggio laziale riveduto e corretto in giallorosso. Per Canevacci l'esplosione di gioia è riconducibile a tre fattori scatenanti: l'ansia, la prestazione e le forbici. In sintesi l'ansia per una vittoria attesa fino all'ultimo, il protagonismo dei tifosi (non spettatori ma parte dello spettacolo) e la soddisfazione per averlo scucito (da cui le forbici) ai rivali laziali ha provocato l'Evento, entrato nella storia.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	61	78	57	45	38
CAGLIARI	86	48	15	19	46
FIRENZE	29	60	32	67	55
GENOVA	2	49	15	18	19
MILANO	81	78	20	7	8
NAPOLI	13	40	88	34	65
PALERMO	73	78	90	5	45
ROMA	40	24	71	78	61
TORINO	77	54	51	40	67
VENEZIA	4	77	9	14	66

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
13	29	40	61	73	81	JOLLY
						4
Montepremi	L. 12.793.788.790					
Nessun vincitore con il 6 Jackpot	L. 27.057.043.113					
Nessun vincitore con il 5+1 Jackpot	L. 10.808.936.157					
Vincono con punti 5	L. 111.250.400					
Vincono con punti 4	L. 838.300					
Vincono con punti 3	L. 22.900					



giovedì 5 luglio 2001

lo sport

rUnità 17

flash

## CICLISMO

## L'Ordine olimpico a Magni: «Lo dedico a Coppi e Bartali»

«A quelli che non ci sono più»: su tutti a Coppi e Bartali. L'ordine olimpico di cui il Cio lo ha insignito Fiorenzo Magni l'ha voluto dedicare ai suoi grandi rivali di un tempo. E mentre il Circolo della Stampa di Milano lo salutava con un applauso, il «Leone delle Fiandre», 80 anni, ha confidato di avere vissuto «uno dei giorni più belli della vita» e si è commosso quando ha letto un messaggio dell'ex Ct della Nazionale, Alfredo Martini, suo carissimo amico, che esaltava le sue doti atletiche e morali e lo spirito del grande combattente.



## Al Giro d'Italia femminile Greta Zocca concede il bis

A Messina Gabriella Pregnolato, tradita da una segnaletica errata, viene ripresa nel finale

Paola Argelli

Messina Il giorno del bis di Greta Zocca al Giro Donne è anche quello dell'occasione sfuggita per la 30enne Gabriella Pregnolato, sua compagna di squadra nel vicentino Gas Sport Team che finora ha fatto terra pulita - eccezion fatta per la seconda semitappa di martedì vinta dall'australiana Gilmore - mettendo in sacoccia tre vittorie in tre giorni ed una maglia rosa che, salvo passaggi di consegna interni tra l'iridata Stahurskaya e Alessandra Cappellotto, potrebbe giungere fino al "brindisi" del 15 luglio a Valdobbiadene. Un bilancio più che confortante, specie in tempi di scaden-

za di sponsorizzazione da parte dell'azienda di Chiappano presieduta da Claudio Grotto. Sul lungomare messinese, la 26enne vicentina Greta Zocca ha conquistato ieri la settima vittoria stagionale, che va ad aggiungersi al tricolore su strada e alla prima tappa di Milazzo ottenute a stretto giro, che già l'avevano costretta nei giorni scorsi a rinunciare alla balzana idea di appendere la bici al chiodo a fine stagione. «Non pensavo di vincere anche oggi - dichiarava Greta - ma quando ho visto il rettilineo di Messina, di quelli belli dritti come piacciono a me, son partita». Poche migliaia di metri prima, il gruppo trainato dalle scudiere della Van Moersel le aveva preparato il campo recuperando nei ranghi la fuggiasca Gabriella Pregnolato, reggiana in tricolore

lo scorso anno, solita agli allunghi nel finale, ma che ieri è stata tratta in inganno da una segnaletica dei chilometri un po' approssimativa. «Nei comunicati era riportato un allungamento della tappa di 5 chilometri - ha spiegato il suo direttore sportivo ed ex professionista, Marino Amadori - ma i cartelli dei -10 e -5 non erano stati spostati rispetto alla tabella originaria». «Pazienza, una vittoria mi avrebbe consentito di ritrovare fiducia in me stessa dopo un periodo molto difficile, ma ci saranno altre occasioni, ad esempio venerdì a Lecce o martedì a Nonantola, vicino a casa» rilancia Gabriella. Oggi, dopo lo "sbarco libero" nella serata di ieri a Villa San Giovanni, il Giro riparte dalla Calabria, con la Milito-Catanzaro e un nuovo arrivo in salita.

## Ivanisevic, dalla wild card alla semifinale

Impresa dell'«anziano» croato. Passano Agassi, Rafter e l'idolo di casa Henman

Ivo Romano

LONDRA La vita comincia a trent'anni. O giù di lì. Magari all'ombra del club più importante del mondo, quando ormai rimangono in pochi a darti credito per un risultato di prestigio. Goran Ivanisevic una piccola speranza in fondo al cuore ce l'aveva. Se non altro per i suoi eccellenti trascorsi a Wimbledon (3 finali: '92, '94, '98). Poi, man mano che il torneo andava avanti, la speranza è lievitata, fino ad assumere i contorni della certezza. Perché, anche se sei il numero 125 del mondo, non vinci nulla da una vita e hai una spalla in disordine, quando ti chiami Ivanisevic e il servizio comincia a funzionare come si deve, sai bene che tutti dovranno fare i conti con te. Prima di ieri se n'erano accorti Jonsson, Moya, Roddick e Rusedski, non proprio gli ultimi arrivati. Ieri è stata la volta di Marat Safin, gigante russo di assoluto valore, vittima dell'ennesimo bombardamento ad zero del croato. Che si difa della maglietta, la offre ai tifosi che lo hanno acclamato, si issa in piedi su una sedia per ringraziare la folla e godersi il meritato trionfo. Un trionfo che ha il dolce sapore della storica impresa. Nessuno era mai riuscito prima d'ora a raggiungere le semifinali essendo entrato in tabellone solo grazie a una wild-card. Ma a questo punto non c'è più da stupirsi del gran ritorno del croato: «Non sono mai stato così felice nella mia vita. Qui sono arrivato 3 volte in finale, ma era diverso. Allora ero tra i favoriti, stavolta nessuno avrebbe scommesso nulla su di me». Su André Agassi, un altro trentenne (31 per la precisione) rampante, non pochi, oltre alla sua Steffi, che lo segue con occhio attento e amorevole, ci avrebbe puntato su qualche sterlina. Lui è reduce da una semifinale (nel 2000) e da una finale (1999) qui a Londra. Qualche anno fa è tornato sulla 141ª posizione, ora è l'unico giocatore ad aver vinto Wimbledon ancora in corsa. Centrando i quarti, si era già garantito il primo posto nell'Atip Entry System, ieri, messo da parte qualche imbarazzo iniziale (ha perso il suo primo set del torneo), ha superato il francese Escudé per approdare in semifinale. E resta in corsa per un'impresa eccezionale: vincere Wimbledon ben 9 anni dopo il suo precedente (e unico) successo. Il primo ostacolo, però, non è di quelli che si saltano a piè pari: si chiama Patrick Rafter. I due si incontreranno in semifinale per il terzo anno consecutivo. Il cangaro australiano ai 30 anni non c'è ancora arrivato: è vicino ai 29. Ma anche lui è in quella fase della carriera agonistica che non può certo essere definita ascendente. Anzi, per sua stessa ammissione, sembra stia pensando ad un prossimo ritiro. E non è escluso che questa possa essere la sua ultima apparizione a Wimbledon. L'anno scorso fermò la sua corsa Pete Sampras, in finale. Ieri, al cospetto del picchiatore svedese Enqvist, è andato sul velluto. E non ha alcuna intenzione di fermare la sua corsa.



La triste parabola del recordman di Wimbledon

## Borg senza tennis, una vita segnata da smash e rovesci

Roberto Ferrucci

Lui sicuramente non ha gioito quando ha letto l'Ansa che diceva: «Salvo il record di Borg a Wimbledon». È l'ultima cosa che gli resta, quel record. L'unico modo di restare legato a quel recente passato che lo ha visto grande protagonista del tennis. Un tennis rivoluzionario e paradossale, il suo. Eppure, stante certi, lui, Bjorn Borg non ha fatto una piega, davanti all'eliminazione di Pete Sampras. Come quando stava in campo e non protestava mai, non si arrabbiava mai, sempre pronto a correggere l'arbitro anche a suo sfavore, pur di essere corretto, onesto. Il migliore anche in questo, Bjorn Borg. E così, i cinque Wimbledon consecutivi, 1976-1980, restano lì, imbattuti. Forse i più giovani non sanno nemmeno chi sia, questo svedese capellone, che giocava un rovescio a due mani che mai nessun altro ha più effettuato a quel modo. Borg è uno davanti al quale, nel 1997, il vincitore del Roland Garros, Guga Kuerten, si è inchinato. Ha voluto rendere omaggio a un mito, in quel modo, Guga. Ecco chi è Borg. Il tie-break

alla fine di Wimbledon del 1980 contro John McEnroe, finito 18-16 per l'americano, è considerato uno dei dieci episodi «memorabili» dello sport di tutti i tempi. E se lui non ha gioito all'eliminazione di Sampras, lo hanno certo fatto i pochi borghiani rimasti. Convinti che quell'assurdo tennisista, inventore di un tennis un po' hockey e un po' ping-pong, fosse un genio. Uno che ha messo a soqquadro i manuali del tennis. «A Wimbledon uno che gioca a quel modo passerà a fatica qualche turno», dicevano gli esperti. Ne ha vinti cinque di fila. E sei Roland Garros, anche. Poi, a soli 26 anni - l'età in cui, tanto per fare un esempio, Adriano Panatta vinceva i suoi tornei più importanti e la Coppa Davis - Borg si è ritirato. Era ancora all'apice della carriera eppure ha smesso. Voleva provare a vivere.

La sua carriera agonistica non è stata, come è normale, una parabola, ma una mezza parabola ascendente che arrivata al punto massimo si è bloccata. E da questa incompletezza che potrebbe dipendere la sua difficoltà a vivere il quotidiano. È come se non fosse uscito mai da quel campo, Borg. Tanto genio dentro al rettango-



Goran Ivanisevic, tornato grande a trent'anni e Bjorn Borg, un gigante solo sul campo da tennis

lo di rettangoli, quanto disadattato fuori, nella vita. Matrimoni falliti, aziende portate alla bancarotta, cocaina. Un disastro. Un quotidiano a cui non interessa nulla che tu sia stato il numero uno del tennis mondiale. Per questo dieci anni fa, a 35 anni, è ritornato a giocare. Lo fece in un modo al contempo romantico e patetico. Voleva essere quello di prima, Borg, e allora scese in campo a Montecarlo vestito come una volta. La stessa fascia ferma capelli, gli stessi polsini. Addirittura le scarpe ma, soprattutto, la racchetta. Nel '91 era già da anni che non si giocava più con le

racchette di legno. Aveva fatto di tutto per trovare le sue vecchie Donnay Allwood e alla fine ha dovuto farfalle fare da un artigiano di Oxford. L'ultimo tennista al mondo, a giocare con una racchetta di legno. Tentò di rientrare nel circuito professionistico per completare quella parabola incompleta, Borg. Ma gli andò male. La vita per lui era tutta lì, dentro alle sue righe, alle sue complesse geometrie. Non ci è mai uscito del tutto. Anzi, una volta ci ha provato a venirci fuori. Una sera. Definitivamente. Ha buttato giù Roipnol e whisky. Ma gli è andata male anche lì, per fortuna. Oggi, imbolito e triste, sta ancora tentando di ritrovare il bandolo di quella matassa che fuori dal campo, nella vita, non è mai riuscito a individuare. Ma lo fa nei suoi modi incerti e - di nuovo - un po' patetici. Qualche mese fa ha comprato una pagina di un quotidiano svedese e ha scritto che bisogna fare più figli. La notizia è apparsa in due righe sui giornali. Chissà per quale oscuro motivo lo ha fatto. Ma state certi anche di questo: Borg lo ha fatto in buona fede. Magari pensando di inventare una gran cosa, di esprimere una grande idea. Chissà.

C'è una frase, nella sua autobiografia, che potrebbe essere una specie di dichiarazione esistenziale: «Il mio gioco d'attesa costringe l'avversario a correre dei rischi. Quando lo fa, il calcolo delle probabilità gioca a mio favore». Una formidabile chiave interpretativa del suo tennis, che però Borg ha cercato di mettere in atto anche nella vita. E nella vita, quella di oggi, soprattutto, non puoi permetterti di stare ad aspettare. Lui aspettava, e intanto soci cannibali gli prosciugavano i conti miliardari mesi insieme con le vittorie e gli sponsor. Lui aspettava e mogli senza scrupoli gli scombiniavano quei sentimenti che lui, fin lì, aveva provato solo per la sua racchetta. Lui aspettava e la vita gli si srotolava davanti anonima e indecifrabile. Chissà dov'è adesso Borg. Forse gioca ancora i tornei dei veterani, o forse vaga per il mondo a portare in giro la fragile icona di se stesso. C'è però un posto al mondo dove lo potete trovare di sicuro. Più che trovare, lo potete «sentire». Già, perché lui - stante certi - non se ne andrà mai dal Campo Centrale di Wimbledon. Il suo giardino pieno di geometrie. La sua vita, chiusa tutta dentro lì.

r.f.

La Federtennis decide sospensioni da nove mesi ad un anno. La replica di Pozzi: «Colpita la nostra dignità, ricorrere alla magistratura»

## Squalificati gli ammutinati della Coppa Davis

ROMA Botta e risposta. Il giudice sportivo della Fit, Alfredo Biagini, ha usato il pugno di ferro contro i cosiddetti "ribelli", squalificando gli azzurri che nel febbraio scorso erano saliti sull'Aventino contro la Federtennis. Poi in serata la reazione di Gianluca Pozzi, simbolo per certi versi di quella protesta, che ha rilanciato la sfida preannunciando il ricorso in appello per ottenere il risarcimento dei danni. La vicenda è nota: per far valere le proprie ragioni (chiedevano un rimbando del Consiglio federale e un confronto sulla nomina del Capitano di Coppa Davis), Pozzi ed i suoi colleghi avevano scritto un documento, annunciando in caso contrario il rifiuto alla maglia azzurra. Cinque mesi dopo ecco la risposta dell'organo disciplinare. Un anno di squalifica

allo stesso Pozzi, nove mesi agli altri firmatari del comunicato di protesta: Bertolini, Brandi, Canepa, Garbin, Gaudenzi, Grandi, Martelli, Nargiso, Pescosolido, Sangiognetti, Schiavone, Tarallo e Tieleman.

Le squalifiche tuttavia hanno effetto esclusivo sull'attività nazionale (non riguardano quella internazionale, anche se si svolge su territorio italiano). Il giudice ha preso in considerazione l'insufficienza di prove Gianluca Pozzi dall'accusa di aver violato l'articolo 9 del regolamento di giustizia, e disposto il rinvio degli atti alla Procura federale per vagliare ulteriormente la posizione di Silvia Farina «alla luce di quanto definitivamente emerso nel corso del processo».

«Tanto è più grave il comportamento degli atleti» - si legge nel comunicato diffu-

so in giornata - «ove si consideri che questi hanno evocato il comportamento della Fit quale causa determinante la rinuncia alla convocazione in Nazionale in vista di una gara particolarmente delicata come quella poi disputata e vinta contro la Finlandia per la Coppa Davis e contro la Croazia per la Federation Cup».

Proseguire poi il giudice Biagini: «Il comportamento già di per sé lesivo dei beni protetti dalle menzionate norme, è dunque stato ulteriormente aggravato proprio perché alla critica (infondata e comunque di per sé offensiva per le forme utilizzate) ha fatto seguito un atteggiamento evidentemente rivolto a pressare la Fit affinché adottasse provvedimenti finalizzati a ottenere quanto non poteva essere legittimamente

preteso dai giocatori».

Pozzi invece è stato assolto dall'accusa di aver violato l'articolo 9 «perché non può ritenersi provato che abbia con artifici e raggi indotto in errore i giocatori che hanno partecipato alla riunione di Melbourne ed hanno sottoscritto i documenti, ovvero abbia indicato come aderenti all'iniziativa atleti viceversa contrari o comunque del tutto ignari di quanto sarebbe stato successivamente fatto».

Il giudice Biagini si è detto tuttavia convinto che il tennista barese «abbia rivestito un ruolo primario nella vicenda». La reazione del barese però non si è fatta attendere. In serata Pozzi ha dettato un comunicato preannunciando battaglia alla Fit. La faccenda, a quanto pare, si trasferirà sul piano

della giustizia ordinaria, visto che l'azzurro ha dato mandato di agire ai propri legali.

«Ritornare in appello e sicuramente chiederemo anche i danni. È una questione di principio - spiega Pozzi - perché a livello pratico mi fanno un baffo. La mia carriera non cambia. Loro possono agire solo sui tornei italiani, non hanno alcun potere sul circuito Atip».

Secondo Pozzi il provvedimento è «lesivo» della sua dignità. Ma di portata comunque limitata. «La Fit ha zero potere, gli roderà molto ma è così. Ci ha già provato ma le hanno riso in faccia». «La squalifica? Me la aspettavo: tanto la linea si era vista quale era. I nostri dirigenti devono sempre distinguersi, invece di pensare a cose più serie...».

## RISULTATI

## Quarti Maschili:

Henman-Federer 7/5 7/6 2/6 7/6  
Ivanisevic-Safin 7/6 7/5 3/6 7/6  
Rafter-Enqvist 6/1 6/3 7/6  
Agassi-Escudé 6/7 6/3 6/4 6/2

## VERTENZA-HOLLYWOOD, ATTORI CONTENTI MA FUORIGIOCO

Massimo Cavallini

taccuino

**SHAKESPEARE AL FARNESE**  
Secondo appuntamento shakespeariano per il neo-restaurato Teatro Farnese di Parma, uno dei gioielli dell'architettura del diciassettesimo secolo riaperto al pubblico in occasione del progetto «Farnese-Shakespeare». Dopo «La Tempesta» diretta da Dominique Pitoulet, è la volta di «Come vi piace» diretta da Gigi Dall'Aglio con Elisabetta Pozzi e Paolo Bocelli che debutta domani e replica fino al 15.

capitalismo

Essendosi il tutto svolto in quel di Hollywood, il finale non poteva, a ben vedere, essere che un classico «cliffhanger». Ovvero: una partita tanto incerta ed emozionante, quanto (fin dall'inizio) destinata ad un'immane «happy ending». Fuor di metafora: dopo avere, per oltre un anno, minacciato di distruggere la Mecca del cinema e l'intera macchina dell'entertainment planetario, il «grande sciopero degli attori» si è concluso (prima di cominciare) nel cuore della notte di martedì, grazie ad un accordo tra le parti che - insieme spettacolare e scontato - ha all'ultimo istante evitato l'ormai «inevitabile» catastrofe. Stando alle crude cronache dell'evento, a «salvare il mondo» è stato, nel caso specifico, un aumento del 3,5

per cento del salario minimo degli attori. E non pochi sono quanti ritengono che una tale soluzione - definita «puramente salariale» - abbia, di fatto, solo rinviato lo scontro sulla vera materia del contendere (che - com'è noto - concerne soprattutto ruoli e profitti definiti dalle nuove tecnologie e dai nuovi metodi di distribuzione del prodotto). Ma egualmente interessante, ora che la parola «fine» è apparsa sullo schermo, è considerare quel che il lungo thrilling di questo «sciopero che non è stato» lascia in eredità a tutti. Il primo lascito (probabilmente destinato ad essere presto dimenticato) non è, in effetti, che un'antica e risaputa verità. Questa: quello di attore è - quasi sempre - un lavoro da umile proletariato. Infatti, dei

135 mila iscritti alla SAG, solo il 2 per cento vanta entrate superiori ai 100mila dollari all'anno; appena il 6 per cento si attesta tra i 30 ed i 70mila dollari (uno stipendio da impiegato del catasto); e ben il 71 per cento naviga tra gli zero (a proposito: provate a calcolare a quanto ammonta un aumento del 3,5 di questa cifra) ed i 7mila dollari.

Il secondo è più duraturo, anzi, permanente retrogaggio, è invece un fenomeno che, ormai penetrato nei costumi e nelle coscienze, va sotto il nome di «televisione realtà». È noto, infatti, come l'esplosione di questo genere di spettacolo - nato in Europa e diffusosi negli Usa con la rapidità d'una letale malattia infettiva - sia stata in buona parte determinata dalla necessità di riempire i

palinsesti nella prospettiva, per l'appunto, d'uno sciopero degli attori. E proprio questo è ora il problema: essendosi i produttori hollywoodiani ed i grandi network accorti che la «reality tv» costa meno ed ha grande successo - anzi, che tanto più ha successo quanto più espone, a buon mercato, i più disgustosi aspetti della realtà - il fenomeno appare per certo destinato, in un rovinoso crescendo di cattivo gusto, a restare con noi (noi intesi come gli abitanti teledipendenti dell'intero pianeta Terra) per il resto dei nostri giorni. Il che, evidentemente, mette in seria discussione l'iniziale teoria del «happy ending». Hollywood, ieri, si è salvata da una a lungo temuta paralisi. Ed ora chi salverà noi dalla proliferazione del Grande Fratello?

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

I tempi cambiano, i valori anche e i punti di riferimento del pubblico cinematografico si modificano con loro

Alberto Crespi

E così, Liz si è salvata grazie al sondaggio. Manco fosse Berlusconi prima delle elezioni. Già, la notizia più curiosa riguardo a *The Hole*, il film britannico di Nick Hamm passato al festival di Taormina, è che l'eroina interpretata da Thora Birch se la cava perché così ha voluto il pubblico: la produzione del film ha fatto degli «screening test» con spettatori giovani, ovvero con il «target» del film (scusate il diluivo di parole inglesi, la piantiamo subito), per far decidere a loro il finale. Hamm, infatti, ne aveva girati due: uno in cui la ragazza veniva incastrata dalla giustizia, l'altro in cui se ne andava impunita. Ha vinto il secondo. *The Hole* è tutt'altro che un filmetto da due soldi. Racconta la storia piuttosto sinistra di quattro adolescenti che, nel corso di un gioco che si trasforma in realtà, rimangono chiusi in un bunker atomico in disuso e fanno la fine del sorcio. Tutti tranne Liz: a inizio film, la vediamo uscire malconca dopo due settimane di prigionia nel corso delle quali i suoi tre compagni Mike, Martin e Geoff sono morti, e raccontare verità diverse alla polizia e alla psicologa della scuola. Capite bene che il film (per altro ispirato a un racconto di Guy Burt uscito nel '93) è una sorta di variazione sul tema di *Survivor*, e comunque, se la storia di un gruppo di ragazzi prigionieri, uno solo dei quali si salverà, vi fa venire in mente il *Grande fratello* non avete tutti i torti. A Taormina Nick Hamm ha negato il paragone, che però risulta quasi inevitabile. Non è certo la prima volta che la trama di un film viene decisa da spettatori eletti, scelti per le proiezioni/test. Anzi, in America è una pratica piuttosto diffusa. Il problema, se così vogliamo chiamarlo, è che Liz è un personaggio perturbante, non privo di colpe per la morte degli amici; e i suoi coetanei l'hanno «perdonata», ennesima prova che in questo periodo, al cinema come nella vita, essere delle carogne paga. Il che induce a varie riflessioni. La prima: che sarebbe successo se altri classici del cinema basati sul meccanismo «gruppo di personaggi in pericolo» avessero dato retta a sondaggi simili? Voi chi avreste risparmiato, che so, tra i sette dei *Magnifici sette*, i dodici della *Sporca dozzina* o i nove della diligenza di *Ombre rosse*? Se si votasse oggi, assieme a Yul Brynner e a Steve McQueen forse non si salverebbe il contadino innamorato Horst Buchholz, ma magari il pistolero vigliacco Ben Vaughn. E se in *Ombre rosse*, alla fine, muore solo il giocatore sudista John Carradine, è probabile che oggi lui se la caverebbe mentre la mogliettina morigerata Louise Platt rischierebbe seriamente di lasciarci le penne. Questo giuoco di società ha un unico significato: che i tempi cambiano, i valori anche, e i punti di riferimento del pubblico cinematografico si modificano con loro. Il che, spesso, è un



# Cinema Vinca il peggiore

*Il voto del pubblico giovane decide il finale del film «The Hole», e la cattiva se la cava: l'impunità vince anche in sala?*

bene. Venti o quaranta o sessant'anni fa un cartoon politicamente scorretto come *Shrek* (dove l'orco vince e la principessa sceglie di diventare un'orchessa, o un'orca, fate voi) non sarebbe stato pensabile. Naturalmente gli spostamenti di senso dei film, e degli spettatori, non sono mai univoci. Accanto a film come *The Hole* o come *American Beauty* (che per altro è assai più perbenista di quanto non appaia a prima vista) continuano ad uscire titoli in cui il buonismo imperverna e l'antica dicotomia buoni/cattivi è rimasta inalterata. Basta vedere quanto è «antico», in questo senso, un kolossal come *Pearl Harbor*: e fosse questo il motivo per cui ha incassato molto meno del previsto? Ma è certo che il cinema, la politica e l'attualità sono pieni di esempi in cui una robusta dose di cinismo e di spregiudicatezza portano a grandi risultati nella vita. Se così non fosse, non si spiegherebbe il fatto che la prima potenza mondiale è un paesucolo come l'Italia sono governati da imprenditori senza scrupoli come Bush jr. e Berlusconi. La campagna elettorale ci ha anzi insegnato che le gaffes e i guai giudiziari di Berlusconi sono stati, paradossalmente ma non tanto, un vantaggio. Più diceva assurdità, e più emergevano conflitti d'interesse e porcherie assortite, e più la gente lo votava. Probabilmente era la stessa gente che per il *Grande fratello* votava il bullo Taricone o quell'ac-

qua cheta di Rocco, anche se poi la sapiente gestione del risultato ha premiato la bagnina sfortunata. Certo, ammetterete anche voi che partire da un film, citare *Ombre rosse* e arrivare a Cristina del *Grande Fratello* (sembra un cognome, e infatti il vero cognome



Sopra, il perfido, e amato, Darth Vader di Guerre Stellari. Affianco, Klaus Kinski in «Nosferatu» di Herzog

### Modelli culturali

## Addio Robin Hood arriva Dell'Utri

Paolo Crepet

In Italia la fascinazione per i «cattivi» è antica come la storia patria. Come si sa il nostro è un popolo non solo di navigatori, poeti e santi ma anche di briganti: abbiamo sempre avuto un potere dominante e tirannico e un popolo che tentava di ribellarsi, che si trattasse del Papa o dei Borboni o della Serenissima, l'atteggiamento è sempre stato quello. Quella cui assistiamo oggi è in sostanza la riproposizione di un antico conflitto. E questo perché quello che non è avvenuto nella storia italiana - tranne poche illuminatissime eccezioni - è una «messa a punto» delle regole etiche della nostra comunità. Se si dovesse riscrivere la costituzione, la nostra non è tanto una repubblica fondata sul lavoro quanto una repubblica fondata sul condono: e non solo condono edilizio, giudiziario, fiscale o ambientale, ma condono di qualsiasi cosa. Il condono, del resto, è la quintessenza del pensiero cattolico, fondata sul perdono: il fatto che sia il ministro di Dio sulla terra a perdonarci vuol dire, in pratica, che tutti possiamo peccare, che chiunque è perdonato, anche il più terrificante dei malfattori: basta che paghi un prezzo. Ricordiamoci che gli anni santi si resero necessari in quanto veri e

propri condoni morali.

Il problema è che il mondo occidentale - quello sviluppato economicamente, quello a cui una «messa a punto» etica poteva essere chiesto - non fornisce un modello morale particolarmente omogeneo. Prendiamo il caso Milosevic: è quanto di meno etico ci possa essere. È un baratto, né più né meno: tu mi dai i miliardi, e io ti do il dittatore. Cosa ci capisce un giovane? Che c'è un principio etico? No: capisce che sono le elargizioni economiche a decretare una norma etica. Viepiù che una volta le culture giovanili erano in contrasto con l'establishment, ma mai come adesso le culture giovanili sono simili a quelle degli adulti. La contestazione aveva sempre una radice in qualche modo etica: era una logica alla Robin Hood, dove il misfatto, sinanche il delitto, poteva essere giustificato se era eticamente motivato, quando per esempio serviva per salvare il popolo dall'oppressione. Oggi non è così: condanniamo Milosevic per l'interesse di qualche multinazionale che ricostituisce i ponti sul Danubio. La novità sta nel fatto che la cultura giovanile per nulla e in nulla è in contrapposizione con quella degli adulti: la maggioranza dei giovani vuole assomigliare a Dell'Utri, i giovani anti G8 sono al contrario un residuo culturale, vai in qualsiasi borgata e del G8 non gli interessa niente. Il problema non è tanto che si parteggia per il «cattivo»: il fatto è che non si parteggia per il delinquente-eroe, ma per il delinquente furbo: il primo compie il delitto per conto di una nobile causa, lo fa per il popolo, e si vede, visto non si arricchisce; il secondo o dice che lo fa per il popolo poi invece si arricchisce, o nemmeno lo dice che lo fa per il popolo. Quale esempio dovrebbe trarne il giovane, a maggior ragione quando vede che da noi sovente l'inquisito viene assolto e poi va in parlamento a fare nientemeno che il legislatore: giovani che dicano basta a tutto questo non ci sono.

oggi, uno come Harry Lime (l'Orson Welles del Terzo uomo)? Anche nella sottospesia «maschio italico cinico e cialtrone» i bulli di Alberto Sordi erano infinitamente più veri e geniali dei palestrati che popolano la tv. Ma la verità sta proprio nella frammentazione,

### più cattivi di così

– **Harry Lime.** È uno dei cattivi più affascinanti, intelligenti e controversi: per spiegare le sue malefatte, nella Vienna del dopoguerra, dice soave «un tempo in Italia c'erano i Borghesi, con i loro delitti, ma anche il Rinascimento con le sue meravigliose opere. Mentre in settecento anni di pace e concordia gli svizzeri cosa hanno prodotto? L'orologio a cucù». Il suo volto era quello di Orson Welles, il film era *Il terzo uomo* di Carol Reed, 1949.

– **Nosferatu.** Il vampiro melanconico di Murnau nel capolavoro del '22 e quello postmoderno di Herzog del '79 sono ancorati saldamente nell'immaginario collettivo: tutti solidali con lui, mica con quella ragazzetta smanciosa a cui morde il collo.

– **Hannibal Lecter.** Cinque Oscar e un remake fiorentino per l'antropofago più celebre e colto del cinema universale, quello del *Silenzi degli innocenti* di Jonathan Demme (1990) e di *Hannibal* di Ridley Scott (2000). Chi non vorrebbe conoscere Dante come lo conosce lui, fegati umani a parte?

– **Darth Vader.** Con quel respiro asmatico e ansioso e il dominio assoluto del lato oscuro della forza l'eroe dal nero mantello ed il casco da motociclista futuribile ha lasciato un segno indelebile sulle svariate generazioni di fan di *Guerre stellari* (1977). Un vero peccato che nella terza puntata della saga si redima.

– **Freddy Kruger.** Lui, il mostro dalla mano-artiglio, dal volto sfigurato, dalla risata satanica e dal cappellaccio da spavensapassero e dall'84 il cattivo più amato dagli americani e di altre svariate centinaia di milioni di spettatori di tutto il globo: sanguinario, ma capace di battute fulminanti. Ben dodici sequel.

– **James Cagney** (in *Nemico pubblico*). La rapida ascesa criminale di James Cagney nel grande e tragico film di William Wellmann del '31, Dal furtarello all'omicidio fino alla tragica catarsi finale, il ritratto del gangster, sì: ma quello a cui non si può non voler bene.

– **Alberto Sordi** (nel *Medico della mutua*). È disposto a tutto pur di far soldi e carriera in questo feroce film di Luigi Zampa del '67: inganna una vedova, lascia la fidanzata per sposare la figlia di un pezzo grosso, il prototipo dell'italianissimo furbo.

nel moltiplicarsi di proposte e identità. Lo spettacolo moderno sconfina nella politica, nella cronaca, nello sport (anche i fratelli Schumacher sono bulli, per di più tedeschi, ma piacciono tanto...), e quindi l'effetto ologramma è garantito: non ci sono più poche immagini forti, ma numerose immagini deboli che compongono un Immaginario frullato, frammentato, impazzito. In questo frullato si possono incontrare ingredienti scaduti, frutti marci, e bocconi prelibati. L'universo dei cattivi di successo può partire da *The Hole*, incrociare politici e sottosegretari e arrivare fino a Hannibal Lecter (che almeno nel *Silenzi degli innocenti* è stato il serial-killer più affascinante mai visto sullo schermo) e a Takeshi Kitano, lo yakuza con la faccia di marmo che ammazza gente a grappoli ma è irresistibilmente ironico, ferocemente comico e quindi straordinariamente seduttivo. Insomma, una volta c'erano i buoni e i cattivi. Oggi ci sono cattivi buoni, cattivi cattivi, cattivi simpatici e cattivi stronzi. L'importante sarebbe riconoscerli. E non votarli, nei sondaggi e altrove.

nomine

**SODANO A CAPO DELL'UNIDIM**  
Giampaolo Sodano è il nuovo Presidente dell' Unidim, l'Unione dei distributori cinematografici multimediali dell' Anica. Presidente della Eagle Pictures, Sodano è stato eletto all' unanimità dal rinnovato Consiglio Direttivo dell' Unione, che ha anche nominato vice presidenti Capanna della Cdi e Borg della Uip. Sodano, subentrato ad Andrea Occhipinti, ha detto che l'impegno dell' Unione dei Distributori sarà garantire alle imprese del settore una legislazione nuova che le metta in condizione di parità con le altre aziende europee.

il concerto

## SCATENATE SORELLE LABÈQUE, COSÌ SI CONQUISTA CARACALLA RITROVATO

Erasmus Valente

C'è ancora un "miracolo a Roma". I concerti estivi dell'Accademia di Santa Cecilia hanno ottenuto, nelle Terme di Caracalla, lo stesso spazio utilizzato fino a qualche tempo fa dal Teatro dell'Opera. Uno spazio che poi fu tolto al massimo Teatro della Capitale, e che adesso, ridotto e distaccato dalla lunga distesa delle monumentali linee (appaiono in una loro inedita e scavata architettura), è sufficiente ad accogliere e raccogliere il palco dell'orchestra e la platea per il pubblico (duemila posti). Una felice soluzione nella quale potremmo scorgere proprio una rivincita di Santa Cecilia che, dopo sessantacinque anni dalla demolizione dell'Augusteo (estate del 1936), ha occupato i luoghi inventati lì per lì dal Governo di allora, per giustificare la fine dei concer-

ti, compensata dall'inizio della nuova iniziativa destinata a celebrare la più vera inclinazione popolare per il melodramma. Uno schiaffo ben forte all'Augusteo ridotto in macerie. Il Governatore di Roma, Don Piero Colonna, tenne a sottolineare l'importanza del teatro di massa, "il significato morale e politico degli spettacoli alle Terme, voluti per l'educazione artistica e spirituale, lo svago e la gioia del popolo". E precisava che i "chiusi e ristretti cenacoli artistici segnarono sempre nei secoli le epoche di decadenza delle nazioni, dei regimi e dei popoli."

Un groviglio di eventi si annoda in questa serata inaugurale, che ha il suo punto debole nella scelta di un programma raffinato, messo in difficoltà dalla inadeguatezza dell'impianto di amplificazione, che dà buoni risultati soltanto quando il suono perde il peso sinfonico e acquista un clima cameristico o addirittura solistico. Anche a Villa Giulia l'acustica era un disastro, ma si era giunti, alla fine, ad un impianto di amplificazione coinvolgente i singoli strumenti e non l'Orchestra nel suo insieme. Bisognerà tenerne conto perché adesso, alle Terme, è una fondamentale esigenza ascoltare bene musiche preziose come quelle dirette l'altra sera dal giovane direttore francese, Guillaume Tourniaire. Diciamo del Concerto per due pianoforti e orchestra, di Poulenc, interpretato dalle scatenate sorelle Labèque (Katia e Marielle), che hanno indicato le prospettive di una perfezione acustica, con la bellezza e

l'intensità del loro suono nei momenti esclusivamente solistici e nel bis ("La morte del cigno") eseguito con la partecipazione del primo violoncello dell'Orchestra. Diciamo dei "Tre Notturmi" di Debussy, "salvati" dalle splendide sonorità di strumenti emergenti solisticamente, laddove il resto ("Gwendoline" di Chabrier e le "Danze Polovesiane" di Borodin), è apparso fonicamente ingarbugliato. Pubblico e successo di prim'ordine. Un salto di civiltà, che avrà nuovo slancio il 16 con la "Messa di Requiem" di Verdi, diretta da Myung-Whun Chung, rievocante, in quanti in tutto il mondo l'hanno amato, il ricordo, la remembrance, il souvenir, l'Erinnerung, la mnemosine di Giuseppe Sinopoli.

# Suoni klezmer contro la stupidità

*Moni Ovadia: «È dall'incontro delle culture che nasce la civiltà della pace»*

Silvia Boschero

**ROMA** La musica contro la schiavitù degli uomini. Moni Ovadia, presidente onorario del «Klezmer music festival» è combattivo e fiducioso. La sua battaglia la porta avanti ogni giorno, tra teatro, musica, letteratura, con creatività e pervercia, dialogando al ritmo della grande, melanconica ed allegrissima tradizione klezmer. Guardando al dialogo tra i popoli, al movimento di Seattle, alle potenze salvifiche dell'arte, quand'è libera.



Qui sotto, i Klezmatics A fianco, un rastrellamento di ebrei nel ghetto di Varsavia. A destra, Moni Ovadia

**Un programma transgenerazionale questo del festival di Ancona...**

Una delle caratteristiche del klezmer è di essere una musica che dopo aver avuto una specie di sonno è riesplora d'improvviso, trovando appassionati ed esecutori autorevoli al di là delle generazioni e dei confini. Il klezmer è una «world music ante litteram»: è capace di appassionare giovani che vivono in un contesto così diverso da quello dell'epoca in cui è stata prodotta. È un linguaggio universale che attraversa le anime. E il programma redatto da Giovanni Seneca è estremamente brillante, capace di spiegare la continuità di questa musica. È questo è importante dal momento in cui noi siamo qui per costruire il futuro.

**Anche in Italia c'è un bel fermento...**  
Incontro giovani gruppi siciliani, napoletani, bolognesi, ovunque in Italia. E commovente, ed è proprio il segno dei tempi. Esiste una cultura internazionale che non è il risultato di una globalizzazione verticista, ma è un movimento dal basso. E questo è l'aspetto positivo della globalizzazione, cioè la capacità di comunicare e diventare appannaggio di tutti. Una vera cultura, anche se ha un legame profondo con la propria radice, se non è anche universale vuol dire che è destinata ad appassionare e a spegnersi nel proprio solipsismo.

**Lei che consigli da ad un giovane che vuol fare musica klezmer?**  
Tanti anni fa conobbi un ebreo russo che era stato nella segreteria di Lenin, il quale mi disse: non esiste cosa più detestabile che dare consigli (questo è uno dei vizi degli ebrei polacchi, che sanno dare consigli da come sedersi in una panchina pubblica fino a come mandare missili su Marte). Io di solito non dò consigli, piuttosto suggerisco. Certo bisogna fare ciò che si sente alla propria maniera prendendosene la responsabilità. Ascoltare i maestri, i grandi gruppi che del klezmer hanno dato una lettura importante e poi partire per la propria strada in libertà. Io sono assolutamente contrario alla linea che passa dai guru e da certi filologi i quali pretendono di imporre dei cano-

**Il festival**

## London, Nyman, Taher & Ouassini un viaggio yiddish colorato di free jazz

Diverse generazioni, diverse provenienze geografiche per un affresco vivido della musica klezmer nel mondo, dalla Romania a New York passando per il nord Africa. Questo è l'intento più importante del Klezmer music festival «Per la pace tra i popoli» che parte questa sera all'hotel Emilia di Portonovo con il concerto di Sharon Bernstein, una giovane cantante e pianista newyorkese rappresentante della nuova generazione della canzone yiddish. Per lei un repertorio di alcuni classici affiancati a brani dimenticati negli archivi e nelle vecchie registrazioni etnorafiche.

Ma il programma è ricco ed estremamente vario e prevede oltre ad un incontro-conferenza curato dal musicologo Francesco Spagnolo su «L'Italia nel revival della

musica klezmer» (domani pomeriggio alla sinagoga di Ancona), a cui parteciperanno anche giovani e appassionati artisti dello stivale, il concerto di Michael Nyman e la festa zingara con i **Taraf de Haïdouks** e la **Kocani Orkestar** (sabato sera in piazza del Plebiscito). E non è la prima volta che le due ensemble si trovano assieme, visto che è fresco di stampa il disco *Band of gypsies*, registrato durante un concerto dello scorso anno dalle due formazioni, dove le antiche ballate tramandate di padre in figlio (tra quattro violini, due fisarmoniche, due cymbalon e il contrabbasso) della storica band rumena che viene considerata una sorta di *Buena vista social club* dell'est europeo, si mescolano alle musiche esplosive di una delle più interessanti gypsy brass band degli ultimi tempi, già santificata dal film

**Underground di Emir Kusturica.**

E poi l'appuntamento imprescindibile di domenica alla Mole Vanvitelliana con un monumento come Frank London, musicista degli storici Klezmatics (nonché strumentista a fianco di John Zorn, Lester Bowie, LaMonte Young, Mark Ribot, Gal Costa e un'infinità d'altri), che da qualche anno ha intrapreso una carriera solista all'insegna della contaminazione, contribuendo ad allargare i confini della musica klezmer. Per l'appuntamento con il festival di Ancona London realizzerà una vera e propria storia della musica klezmer, a partire dalle antiche tradizioni cantautorali per arrivare alle ultime sperimentazioni che lambiscono il rock scatenato e il free jazz. All'insegna dell'apertura, del dialogo e dell'integrazione tra le culture è soprattutto l'altro concerto previsto per domenica, quello che vedrà sullo stesso palco **Moni Ovadia**, il cantante palestinese **Feisal Taher** e il **Jamal Ouassini ensemble** (che lavora in particolar modo sulla musica del Marocco fino a toccare il ray algerino), per un incontro tra l'ebraismo e la cultura musulmana nel quale i protagonisti duetteranno sulla stessa musica ma in lingue diverse.

si.bo.

**Cos'è la musica klezmer**



Con la parola «klezmer» si definisce la musica della tradizione ebraica dell'Est europeo. In queste zone si è trasferita nei secoli una parte importante degli ebrei messi in fuga nel 1492 dalla regina di Spagna, Isabella. Migliaia di ebrei, allora, per il solo fatto di essere ebrei furono massacrati, perseguitati, torturati ed espropriati di ogni bene. Le persecuzioni si estesero in molti paesi europei e gli ebrei furono costretti a spostarsi continuamente e a nascondere le loro origini e la loro memoria. La musica klezmer mischia elementi e motivi popolari di vari paesi con ritmicità orientali e riferimenti a passi di danze rituali e religiose o al ricordo trasmigrato di esse. È il prodotto di una cultura popolare allo stesso tempo radicata ed eclettica. È anche il frutto di un ricordo tenace e di mutevoli ambientazioni: allo stesso modo della lingua comune agli ebrei del Centro ed Est Europa, lo Yiddish, combinazione efficace e creativa di tedesco, russo, lingue slave e ricordi.

ni. L'arte è libera, è trasfigurazione, mentre i calligrafi sono rimasti degli imbrattacarte. **Un bel momento sarà segnato dalla chiusura del festival, con l'orchestra maghrebina di Jamal Ouassini...** È una piccola indicazione per la pace e il dialogo. Noi abbiamo solo lo strumento della musica, della parola e del canto. Con questo noi facciamo politica, non nel senso angusto dei partiti, ma nel senso lato della tensione ideale. Sarà una serata con grandi musicisti: quelli della grande orchestra di Tangeri e quel-

lo straordinario cantante palestinese che è Faisal Taher. Traceremo quel grande momento che è stato l'incontro dei monoteismi. La relazione tra ebraismo e Islam ha avuto periodi fulgidi nella Spagna moresca fino al tragico 1492, e un lungo periodo durato secoli nell'Impero Ottomano, nei paesi del Maghreb e in quelli arabi. Adesso c'è questo conflitto che non ha radici né ragioni così profonde. Dice il rabbino Leohnard Skenasi, che un buon ebreo assomiglia come una goccia d'acqua a un buon musulmano, come d'altronde un cattivo

ebreo assomiglia ad un cattivo musulmano. Allora noi testimoniamo in questo nostro essere insieme sul palco questa vocazione d'incontro, di sinergia dei pensieri e delle musiche, perché solo da un grande incontro culturale può nascere una grande civiltà che produca pace. Un piccolo contributo ad un grande sogno che credo fu lanciato per la prima volta da Adriano Sofri: l'idea che un giorno i due stati del Medioriente possano diventare parte della Comunità europea. E l'Europa ha un immenso bisogno di questa apertura per poter creare

un'alternativa al modello anglosassone che mi sembra cominci a dare segni di inquietudine verso la follia del denaro, del pragmatismo economicista. **A proposito di follia economicista: Moni Ovadia sarà al G8 di Genova?** Non potrà purtroppo. Però posso dire che il popolo di Seattle oggi è il portavoce del buon senso. Mi sembra che questa deriva che pretende di consegnare il destino dell'umanità alle dinamiche dei mercati sia la vera follia. È il trionfo della totale mancanza di buon senso,

è la devastazione del pianeta con presunte ragioni economiche ineluttabili. Non è il migliore dei mondi. È un orientamento preciso che serve a gente precisa. Mi auguro che in modo pacifico popolo di Seattle diventi un grande movimento capace di coinvolgere uomini e donne di estrazioni diverse. Non si tratta più di destra o sinistra, qui ci stiamo giocando il destino dell'umanità. Qui si parla di uomini liberi e consapevoli versus uomini asserviti e acefali, asserviti ad una schiavitù dorata, ma pur sempre una schiavitù.

# Intendiamoci su quel che il mondo dell'Opera vale per l'Italia

Francesco Ernani \*

Nei giorni scorsi «l'Unità» si è interessata al problema dei Teatri d'Opera del nostro Paese, trasformati in fondazioni aventi natura giuridica privata.

L'articolo di Rubens Tedeschi ha evidenziato alcune contraddizioni nell'avvenuta trasformazione, rivelatasi, a suo giudizio, incapace di risolvere i reali dilemmi della produzione artistica dell'opera e che, nel Nord, avrebbe consegnato, malgrado i «cospicui» finanziamenti pubblici, la gestione dei Teatri ai privati. Viene, altresì, posta in luce la mancata crescita di pubblico reale in confronto a quello potenziale.

L'articolo successivo, di Giordano Montecchi ha evidenziato che il sistema dell'opera si è rinchiuso con le sue stesse mani in una morsa soffocante. Per rinascere a nuova vita, sostiene Montecchi, occorrono investimenti strutturali, diversa poli-

tica del prezzo dei biglietti, modifiche alle regolamentazioni contrattuali con il personale e la collocazione dei teatri interessati in una nozione più ampia di «teatro musicale».

Mi consenta di aggiungere, per la mia lunga esperienza dirigenziale nel settore, come vi sia piena consapevolezza nel fatto che il cambiamento della natura giuridica non costituisce, di per sé, la soluzione dei problemi collegati con le esigenze di una adeguata gestione di un teatro.

Il riordinamento dei teatri va conseguito mediante la concertazione ed esso non può essere il risultato dell'artificio in quanto l'attività di produzione artistica dal vivo non diventa merce come un'altra, in nome della privatizzazione.

Va pure considerato che l'opera non è nata nel vuoto, ma in un chiaro contesto che l'ha modellata, di cui essa ha dovuto sempre tener conto.

La nascita del melodramma, infatti, accompagnata dalla comparsa delle scene dipinte e delle macchine teatrali, dalla ricerca delle interdisciplinarietà tra recitazione, canto e danza, è patrimonio indelebile del nostro Paese ed è ancora, dopo quattro secoli, carta di credito tra le più apprezzate nel mondo.

Le leggi esterne che riguardano la committenza e la ricezione hanno costruito un teatro diventato portatore anche di valori nazionali con evidenti rapporti tra il passato messo in scena e il tempo presente.

Certamente le regolamentazioni del

mondo dell'opera devono essere rivisitate, sia ai fini qualitativi, sia ai fini della produzione musicale contemporanea.

L'approccio ai problemi di gestione va comunque ricercato con specifiche tecniche di valutazione. Nei teatri d'opera italiani, con quanto si è sedimentato sul piano organizzativo, è possibile già vedere nascere nuovi schemi dall'osservazione dell'esperienza e dall'attenzione alla realtà sociale.

Il rapporto metonimico che il Teatro dell'Opera ha con l'esterno, si chiarisce con la propria struttura organizzativa e produttiva, nel contesto temporale delle realizzazioni artistiche. Così la musica e le voci del palcoscenico sono trasmesse al pubblico in sala e ritornano nella scena,

sublimando lo spettacolo dal vivo. La trasformazione sociale ed economica in corso impone di ben considerare gli aspetti protettivi dell'«audience» e l'estensione della domanda culturale.

Il processo al mondo Opera ed ai suoi costi è un processo sterile se non ci si intende su cosa l'opera rappresenta per l'Italia, per la nostra lingua, per i nostri compositori, per i nostri artisti e per tutti i professionisti specializzati nel campo della musica e della danza, nonché, infine, per l'indotto immateriale e materiale che ne viene determinato. Diverso avviso va tenuto relativamente al comportamento degli uomini che guidano l'opera. A volte le ferite più gravi alla buona realizzazione dei programmi, vengono dal seno stesso dei teatri: vanità e

superficialità.

Il tema dell'ammontare del finanziamento statale ha rilevanza solo se preso come dato a sé. Se si confrontano gli interventi finanziari degli altri Paesi d'Europa a sostegno dei Teatri d'Opera, ci si renderà conto che l'Italia, diversamente dalla Germania e dalla Francia, non è ancora riuscita a stanziare l'1 % del totale delle risorse pubbliche a favore delle attività artistiche di creazione e di espressione, come richiesto al Congresso UNESCO di Parigi del 1997.

Ricordo, per concludere, nello spirito celebrativo dell'anno verdiano, un invito contenuto in una lettera autografa di Giuseppe Verdi: «Cercate ancora e andate avanti».

\* Sovrintendente dell'Opera di Roma

**trame**

**Asi es la vida Questa è la vita**

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

**Uneasy Riders**

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e iroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e incoffensabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

**A l'attaque!**

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

**La stanza del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. A Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di un psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**L'ultima lezione**

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1987 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

**My Generation**

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

**Pearl Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

<b>MILANO</b> AMBASCIATORI Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti <b>I gattini - L'ultimo prende tutto</b> commedia di G. Poirer, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey 16.00 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)	<b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti <b>Vengo - Demone Flamenco</b> drammatico di T. Gallif, con A. Canales, O. Villasan Rodriguez, A. Pizaro Diechelt 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)	<b>sala Duecento</b> 200 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.40-19.00 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 12.000)	<b>sala Quattrocento</b> 400 posti <b>A l'attaque!</b> commedia di R. Guédiguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)	<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti <b>La vendetta di Carter</b> azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)	<b>ARCOBALENO</b> Viale Turisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 <b>sala 1</b> 318 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>sala 2</b> 108 posti <b>American Psycho</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>sala 3</b> 108 posti <b>Nell'infinito</b> drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti <b>Il gesto degli altri</b> commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon 18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)	<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti <b>Ritorno a casa</b> drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Demuse 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)	<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 <b>sala 1</b> 350 posti <b>Sotto la sabbia</b> drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>sala 2</b> 150 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti <b>Il sarto di Panama</b>
--	---	--	--	---	---	---	--	---	--	--	---	---

<b>CENTRALE</b> Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 <b>sala 1</b> 120 posti <b>Le parole di mio padre</b> drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastroianni 14.10-16.10 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)	<b>sala 2</b> 90 posti <b>Fast food, fast women</b> commedia-sentimentale di A. Kolek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lesser 14.10-16.10 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)	<b>COLOSSEO</b> Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 <b>sala Allen</b> 191 posti <b>A morte Hollywood!</b> commedia di J. Waters, con M. Griffith, S. Dorff, A. Witt 20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>sala Chaplin</b> 198 posti <b>La ciociara</b> commedia di L. Murtel, con G. G. G. Anwar 20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>sala Visconti</b> 666 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti <b>The replicant</b> azione di R. Lam, con J. C. Van Damme, M. Roobar 18.10 (€ 7.000) 20.20-22.30 (€ 13.000)	<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 <b>sala 1</b> 359 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>sala 2</b> 128 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>sala 3</b> 116 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 18.40-22.10 (€ 13.000)	<b>sala 4</b> 118 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 <b>Chiuso per lavori</b>	<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 <b>sala Excelsior</b> 600 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>sala Mignon</b> 313 posti <b>Little Nicky - Un diavolo a Manhattan</b> commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino 17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 <b>sala Garbo</b> 316 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)	<b>sala Marilyn</b> 329 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.50 (€ 7.000) 16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)	<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 14.50 (€ 7.000) 16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)	<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti <b>The Gully - Il colpo volante</b> thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>METROPOL</b> Viale Pavia, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)	<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 <b>Chiuso per lavori</b>	<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)	<b>NUOVO CINEMA CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti <b>The cell - La cellula</b> fantastico di T. Singh, con J. Lopez, V. D'Onofrio, V. Vaughn 20.00-22.30 (€ 12.000)	<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti <b>A mia sorella (A ma soeur)</b> drammatico di C. Breillat, con A. Reboux, R. Mesquida 18.10 (€ 7.000) 20.20-22.30 (€ 13.000)	<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 <b>sala 1</b> <b>Chiuso per lavori</b>	<b>sala 2</b> <b>Chiuso per lavori</b>	<b>sala 3</b> 250 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)	<b>sala 4</b> 143 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)	<b>sala 5</b> <b>Chiuso per lavori</b>	<b>sala 6</b> 162 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.20 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)	<b>PALESTRINA</b> Via Palestрина, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti <b>L'ultima lezione</b> drammatico di F. Rosi, con F. Rossi, S. Marocco 20.30-22.30 (€ 10.000)	<b>DASQUIROLO</b> Corso Vittorio Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti <b>Urban Legend - Final Cut</b> thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 <b>sala 1</b> 438 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 18.30-22.00 (€ 13.000)	<b>sala 2</b> 250 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.50 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>sala 3</b> 250 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>sala 4</b> 249 posti <b>Se fossi in te</b> commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>sala 5</b> 141 posti <b>Yi Yi e un'E e due E</b> drammatico di E. Yang, con I. Ogata, Wu Nianzhen 18.30-22.00 (€ 13.000)	<b>sala 6</b> 74 posti <b>L'ultima questione</b> cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>PRESDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti <b>Il sarto di Panama</b> thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)	<b>SAV CARLO</b> Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti <b>Il sarto di Panama</b> thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.45 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)	<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti <b>Con la testa tra le stelle</b> commedia di A. Ritchie, con I. Hart, N. Cusack, S. McGinley 15.45 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)	<b>sala 1</b> 175 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)	<b>sala 2</b> 175 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
---	--	---	---	--	--	---	---	---	--	---	--	--	---	---	--	--	--	--	---	--	--	---	--	---	---	--	---	---	---	--	---	---	---	--	---	---	---	---	---	---	--

<b>ESSESS</b>	<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 <b>Riposo</b>	<b>DE AMICIS</b> Via Caminella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti <b>Paris Texas</b> di W. Wenders 16.30-21.45 (€ 8.000) <b>Il fiuto magico</b> drammatico di I. Bergman 19.15 (€ 8.000)	<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 <b>Chiusura estiva</b>	<b>ABBATEGRASSO</b>	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 <b>Chiusura estiva</b>	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARENA ESTIVA</b> Via Mazzini, 52 <b>Riposo</b>	<b>DUSE</b> Via M. d'Agrale, 41 Tel. 039.60.58.694 <b>Chiusura estiva</b>	<b>ARCORE</b>	<b>ARENA ESTIVA</b> Villa Borromeo <b>Il nemico alle porte</b> guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 21.30	<b>ARCORE</b>	<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 <b>Chiusura estiva</b>
---------------	---	---	--	---------------------	---	-----------------------	---	---	---------------	--	---------------	--

WWW.UNITA.IT

# L'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



## Unicittà

### L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI



FORUM

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

# Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

# www.unita.it

## American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street.  
Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso.  
Ritratto acido dello yuppi-smo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

## Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

## L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolita brigata.

## Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a secco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

## Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

## Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere.  
Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

<b>ARESE</b> CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Riposo	<b>BIASSONO</b> CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	<b>BINASCO</b> S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	<b>BOLLATE</b> SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori	<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b> AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	<b>BRESSO</b> S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	<b>BRUGHERIO</b> ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo	<b>S. GIUSEPPE</b> Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	<b>CANEGRATE</b> ARENA ESTIVA Via F.lli Bandiera Riposo	<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	<b>CARATE BRIANZA</b> LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	<b>CARUGATE</b> ARENA ESTIVA Via Roma Riposo	<b>DON BOSCO</b> Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	<b>CASSINA DE' PECCHI</b> CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	<b>CAVENAGO BRIANZA</b> ARENA ESTIVA Cortile di Palazzo Rasini Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 21.30
--	--	--	--	---	--	---	---	--	--	--	---	---	--	---

<b>PAX</b> Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	<b>COLOGNO MONZESE</b> CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva	<b>CINETEATRO</b> Via Volla Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva	<b>CONCOREZZO</b> S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva	<b>CORNAREDO</b> MIGNON Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva	<b>CORSICO</b> SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva	<b>CUSANO MILANINO</b> SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo	<b>DESIO</b> ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21.30	<b>CINEMA TEATRO IL CENTRO</b> Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva	<b>GARBAGNATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva	<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva	<b>GORGONZOLA</b> SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Autumn in New York commedia di J. Chen, con R. Gere, W. Ryder, A. La Paglia 21.00	<b>LAINATE</b> ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva	<b>VILLA LITTA</b> Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 La dramma del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 21.30	<b>LEGNANO</b> GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.20-22.30	<b>GOLDEN</b> Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva	<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Little Nicky - Un diavolo a Manhattan commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, O. Tarantino 20.30-22.30	<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo	<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine	<b>LENTATE SUL SEVESO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva	<b>LIMBIATE</b> ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Riposo	<b>LISSONE</b> EXCELSIOR Via Don C. Colognati, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva	<b>LODI</b> ARENA ESTIVA Via Cavour, 66 Hannibal horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini 21.30	<b>DEL VIALE</b> Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva
--	--	---	--	---	--	--	--	---	---	--	---	---	--	--	---	--	---	--	--	---	--	---	---

<b>FANFULLA</b> Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo	<b>MARZANI</b> Via Gallurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva	<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva	<b>MACHERIO</b> PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	<b>MAGENTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Riposo	<b>CINEMATTEATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva	<b>MEDA</b> ARENA ESTIVA Viale Brianza Principi e principesse cartoni animati di M. Oostel 21.30	<b>MELEGNANO</b> Spettacolo musicale 21.45	<b>MELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 20.15-22.20 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine Spot commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah	<b>MEZZAGO</b> BLOOM Via Carlet, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Krampank commedia di C. Gay, con F. Ramalho, J. Vilches, M. Oresco	<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 18.30-20.30-22.30	<b>CAPITOL</b> P.zza S. Pietro, 10 Tel. 039.32.42.72 Riposo	<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Little Nicky - Un diavolo a Manhattan commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, O. Tarantino 20.30-22.30	<b>MAESTOSO</b> Via Duca d'Aosta, 23 Tel. 039.38.05.12 Riposo	<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20.25-22.40 Le parole di mio padre drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastrolanni 20.20-22.30 La Comunità - Intrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 20.10-22.30	<b>TEODOLINDA MULTISALA</b> Via Carisloggia, 4 Tel. 039.32.37.88 157 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.10-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.20-22.40	<b>TRIANTE</b> Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva	<b>VILLA REALE</b> Cortile della Cavallerizza Dinosauri cartoni animati di R. Zondag - E. Leighton 21.30	<b>MOTTA VISCONTI</b> CINEMA TEATRO ARCOBLENDO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo	<b>NOVA MILANESE</b>
--	--	---	---	--	---	---	--	---	---	---	---	---	--	---	--	--	--	--	---	----------------------

<b>ARENA ESTIVA</b> Parco di Villa Vertua Dinosauri cartoni animati di R. Zondag - E. Leighton 21.30	<b>NOVATE MILANESE</b> NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	<b>OPERA</b> EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crutup, F. McDormand 21.15	<b>PADERNO</b> MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva	<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva	<b>PADERNO DUGNANO</b> ARENA ESTIVA Via Tol Riposo	<b>PESCHIERA</b> DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva	<b>PIEVE FISSIRAGA</b> CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.15-22.20 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 20.15-22.40 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 20.15-22.35 Spot commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan 20.30 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Paier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busby 22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.00 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Desnues 20.15-22.20	<b>PIOLTELO</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Paier, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busby 17.00-20.00-22.30 Spot commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan 17.00-20.00-22.30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17.00-20.00-22.30 Little Nicky - Un diavolo a Manhattan commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, O. Tarantino 17.00-20.00-22.30 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.00-18.30-20.00-20.30-22.30 The Gully - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-19.00-21.00-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17.00-20.00-22.30 Le follie dell'imperatore animazione di M. Dindal 17.00 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 20.00-22.30 Pokémon 3 animazione di M. Haigney 17.00 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.00-22.30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 17.00-20.00-22.30
--	--	---	--	---	---	--	---	--

<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	<b>RONCO BRIANTINO</b> PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva	<b>ROZZANO</b> FELLINI Via XXIV Maggio, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva	<b>SAN DONATO MILANESE</b> TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Riposo	<b>SAN GIULIANO</b> ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Riposo	<b>SENAGO</b> PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica I fumi di gopora thriller di M. Kassovitz, con J. Reno, V. Cassel, N. Fares 21.30	<b>SEREGNO</b> ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Riposo	<b>ROMA</b> Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva	<b>S. ROCCO</b> Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva	<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> APOLLO Via Marconi, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva	<b>CORALLO</b> Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.15-22.30 (E 11.000)	<b>DANTE</b> Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30 (E 11.000)	<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.15 (E 11.000)	<b>MANZONI</b> P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva	<b>RONDINELLA</b> Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva	<b>VILLA VISCONTE DARAGONO</b> Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.61.83 Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crutup, F. McDormand 21.30	<b>SETTIMO MILANESE</b> AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva	<b>SOLARO</b> ARENA ESTIVA Cortile del Comune Riposo	<b>SOVICO</b> NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Hannibal horror di R. Scott, con A. Hopkins, J. Moore, G. Giannini 21.30	<b>TREZZO SULL'ADDA</b> CASTELLO VISCONTEO Castello Visconteo Riposo	<b>KING</b> Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva	<b>VILLASANTA</b> ASTROLABIO Via Mameli, 8 Chiusura estiva	<b>VIMERCATE</b> ARENA ESTIVA Via Ferragosto della pace Riposo	<b>CAPITOL MULTISALA</b> Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva
--	---	---	---	---	--	--	--	---	--	--	--	---	--	--	--	---	---	--	---	---	---	---	--

## teatri

<b>ARIBERTO</b> Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	<b>ARSENALE</b> Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo	<b>ATELIER CARLO COLLA E FIGLI</b> Via Montegrani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18.30	<b>CIAK</b> Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 12.30-17.30	<b>CRT-TEATRO DELL'ARTE</b> Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.99071644 Piazza degli Affari: oggi ore 21.30 Franco Battiato in concerto presentato da Ferrobattuto Tour	<b>FRANCO PARENTI</b> Via Pierfornbarbo, 14 - Tel. 02.55184075 Corte Ducale del Castello Forzesco: oggi ore 21.15 La vita in sogno di Franco Loi (da Calderon de la Barca) regia di Andréa Ruth Shammah con A. Albertini, T. Banfi, P. Benocci, M. Comerio, L. De Colle, I. Filistovich, M. Landoni, A. Mancieppi, C. Rivolta Sala Grande: oggi ore 20.30 Antigone drammaturgia Eleonora Moro da Jean Anouilh regia di Eleonora Moro con F. Botti, S. Frassoni, M. Lanfranconi, G. Sica, R. Testa presentato da Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi Sala Grande: Riposo
--	--	---	---	---	--	---

<b>INTEATRO SMERALDO</b> Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.9006767 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11-18	<b>LIBERO</b> Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	<b>LITTA</b> Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18	<b>NUOVO</b> P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13	<b>NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)</b> Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo	<b>OUT OFF</b> Via Dupré, 4 - Tel. 02.3926282 Riposo	<b>SALA FONTANA</b> Via Bottruffo, 21 - Tel. 02.6886314 Chiostro Santa Maria alla Fontana: domani ore 21.30 Tra la perduta gente di Dante Alighieri con Lucilla Moriacci	<b>SALA LEONARDO</b> Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66898993 Oggi ore 21.00 Saggi di fine anno corsi di canto e recitazione
--	---	--	---	---	---	--	--	---

<b>SAN BABILA</b> Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76602985 Riposo	<b>SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO</b> Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo	<b>TEATRIDENTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA</b> Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	<b>TEATRIDENTHALIA - TEATRO ELFO</b> Via Oro Menotti, 11 - Tel. 02.76110097 Oggi ore 20.45 Alcesti da Euripide con Ferdinando Bruni, Ida Marinelli presentato da Teatridenthalia	<b>VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL</b> Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020	<b>VERDI</b> Via Piastongo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo	<b>Musica</b>	<b>ALLA SCALA</b> Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Mercoledì 11 luglio ore 20.00 fuori abb. La Cenerentola	<b>AUDITORIUM DI MILANO</b> Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Campagna Abbonamenti Stagione 2001-2002 Stagione Sinfonica - Crescendo in Musica - Concerti da Camera, tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00
--	--	---	--	---	---	---------------	---	--

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

scelti per voi

**NOVE SETTIMANE E 1/2**  
Regia di Adrian Lyne - con Mickey Rourke, Kim Basinger, Christine Baranski. Usa 1986. 121 minuti.



**Torbida storia d'amore tra un giovane ricco e rampante ed una bellissima gallerista d'arte. Catalogo di stereotipi estetici anni Ottanta che propugna il mito del giovane selvaggio, dalla barba non rasata, ma ricco e pieno di successo. Accolto da un successo di pubblico il film ci sembra ora lo spot per una rivista soft-core.**

Rete4 23.00

**STRACULT 2**  
Varietà di M. Giusti, S. Mineo, S. Pistolini - con Gala Bermari Amaral.



**Seconda edizione del rotocalco cinematografico "Stracult" che non si occupa soltanto di cinema ma si interessa ad altri ambiti, dalla musica, alla cultura, alla tv. Gli autori prendono spunto da personaggi particolari in rappresentanza di una categoria più vasta. Si va da Moana Pozzi a Rino Gaetano fino a Taricone. Attualità, antepime e gag dal mondo dello spettacolo.**

Raidue 22.50



**BRAZIL**  
Regia di Terry Gilliam - con Jonathan Pryce, Robert De Niro, Bob Hoskins. Usa 1985. 142 minuti.



**In un anfratto spazio-temporale non definito il sistema computerizzato del Dipartimento Informazioni spia ogni minimo movimento e la libertà è condizionata dal Potere e dalla Burocrazia. Intanto un gruppo di terroristi agisce nell'ombra. Libera rilettura di "1984" di Orwell in chiave pessimistica venata dello stile tipico dei Monty Python.**

La7 23.05

**ECCE BOMBO**  
Regia di Nanni Moretti - con Nanni Moretti, Luisa Rossi, Glauco Mauri, Lina Sastri. Italia 1978. 103 minuti.



**"Gira, vedo gente, faccio cose": è la sintesi del continuo senso di disagio di una generazione. Una crisi a tutto campo quella del caustico Moretti: dai rapporti conflittuali in ambito familiare, a quelli stanchi degli amici e a quelli ancor più complessi con le donne. Il resto è un lasciarsi vivere ed attendere il sorgere del sole dalla parte sbagliata.**

Raidue 0.40

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità  
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica  
6.30 TG 1. Notiziario  
7.00 RASSEGNA STAMPA. Attualità  
6.40 CCISS.  
6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno.  
7.00 Tg 1. Notiziario.  
7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario.  
8.00 Tg 1. Notiziario.  
9.00 Tg 1. Notiziario  
9.30 Tg 1 - FLASH. Notiziario  
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
10.45 DIECI MINUTI DI PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica  
10.55 PRESIDE IN AFFITTO. Film (USA, 1998).  
Con Kevin Nealon.  
11.00 JESSICA STEEN. Zachery Ty Bryan.  
All'interno: 11.30 Tg 1. Notiziario  
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "L'ora della verità"  
13.00 TELEGIORNALE. Notiziario  
13.40 TG 1 ECONOMIA. Attualità  
14.05 QUARK ATLANTIS. Documenti.  
"Immagini dal pianeta"  
15.00 MAXIE. Film (USA, 1985).  
Con Glenn Close, Mandy Patinkin,  
Ruth Gordon  
16.50 TG PARLAMENTO. Attualità  
17.00 TG 1. Notiziario  
17.15 LA CALIFFA DEL WEST. Telefilm. "Uguaglianza"  
18.00 VARIETÀ.  
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm.  
"Sotto le strade di Vienna"

**Rai Due**

6.45 DALLA CRONACA. Rubrica  
6.50 RASSEGNA STAMPA  
7.00 DAI PERIODICI. Attualità  
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini  
9.50 ELLEN. Telefilm.  
"Un film per Ellen"  
10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità  
10.30 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Attualità  
10.40 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica  
11.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario  
11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm.  
"Un'estate"  
12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica  
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario  
13.30 TG 2 SALUTE. Rubrica  
13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica  
14.10 UN CASO PER DUE. Telefilm. "Avdilia"  
15.15 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Pericolo per Jason"  
16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm.  
"Una questione morale"  
17.00 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Fratellastri"  
17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.  
"La sindrome di Munchausen"  
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S.. Notiziario  
18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica  
19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Un pappagallo fortunato"

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: News - Meteo - Traffico - Agenda Mondo. Rubrica "Anche alle ore: 7.00"; 6.15 Magazine tematico.  
6.30 News - Meteo - Traffico - Agenda Italia  
6.45 Italia. Istruzioni per l'uso.  
7.15 Rassegna stampa italiana.  
7.30 News - Tg 3 Economia e mercati.  
7.45 Telenet. "Navigazioni fra immagine e Web"; 8.00 News  
8.05 IL GRILLO. Rubrica  
8.35 ABBICCI - L'HA DETTO LA TIVVÙ. "L'italiano del Manoscritto alla Stampa"  
9.25 AFORISMI. Rubrica "Luciano Pellicani: La ribellione delle masse"  
9.30 IL NEMICO DI MIA MOGLIE. Film (Italia, 1959). Con Giovanni Ralli, Marcello Mastroianni, Vittorio De Sica  
11.05 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica  
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE  
12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE.  
13.10 LA MELEVISIONE  
13.15 E LE SUE STORIE. Contenitore  
14.00 TG 3. Notiziario  
14.55 LA MELEVISIONE  
E LE SUE STORIE. Contenitore  
16.20 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica All'interno: Ciclismo. Giro d'Italia femminile. 4ª tappa  
17.00 GOMAGAZINE. Rubrica  
18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Le ultime 100 miglia"  
19.00 TG 3. Notiziario

**cine movie**

13.00 L'AMICA. Film commedia (Italia, 1969). Con Lisa Gastoni.  
Regia di Alberto Lattuada  
15.00 LA DONNA DI TUTTI. Film drammatico (Messico, 1946). Con Armando Calvo. Regia di Julio Bracho  
17.00 LA CALIFFA DEL WEST. Film drammatico (Italia, 1970). Con Romy Schneider.  
Regia di Alberto Bevilacqua  
19.00 L'ASSASSINO E ANCORA TRANOI. Film thriller (Italia, 1986). Con M. D'Abbraccio. Regia di Camillo Teti  
21.00 L'AMORE E IL SANGUE. Film drammatico (USA, 1985). Con Rutger Hauer. Regia di Paul Verhoeven  
23.00 LA DONNA DI TUTTI. Film drammatico (Messico, 1946). Con Armando Calvo. Regia di Julio Bracho

**cinema**

14.30 BLUE IN THE FACE. Film commedia (USA, 1996). Con Harvey Keitel.  
Regia di Wayne Wang. Paul Auster  
16.10 THE BOONDOCK SAINTS - GIUSTIZIA FINALE. Film azione (USA, 1999). Con Willlem Dafoe. Regia di Troy Duffy  
18.10 CARLITO'S WAY. Film drammatico (Italia, 1970). Con Romy Schneider.  
Regia di Alberto Bevilacqua  
20.50 CASA STREAM. Talk show.  
Con Serena Dandini e Claudio Masenza  
21.00 HALLOWEEN 20 ANNI DOPO. Film horror (USA, 1998). Con Jamie Lee Curtis.  
Regia di Steve Miner  
22.25 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica (Italia, 1978). Con Nanni Moretti, Lina Sastri, Luisa Rossi, Glauco Mauri  
2.15 ITALIA INTERROGA. Attualità. Con Stefania Quattrone  
2.25 TG 2 SALUTE. Rubrica

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

13.00 SE MI FOSSE CAPITATO... Doc.  
14.00 EXPLORER. Documentario.  
15.00 LA STORIA DI UN'AQUILA. Doc.  
16.00 SPIAGGIA PERICOLOSA. Doc.  
17.00 IL VIAGGIO DEL DESTINO. Doc.  
18.00 NIPPER. CANE FAMOSO. Doc.  
18.30 GRANDI SAURI E TALPE GLABRE. Documentario.  
19.00 SE MI FOSSE CAPITATO... Doc.  
20.00 EXPLORER. Documentario.  
21.00 GLI INDOMABILI. Documentario.  
"La storia di un'aquila"  
22.00 SQUALLI. "Spiaggia pericolosa"  
23.00 IL VIAGGIO DEL DESTINO. Doc.  
24.00 LE MERAVIGLIE DELLA NASCITA DELLA VITA. Documentario.  
1.00 L'ARTE DEL GUERRIERO. Documentario

**RADIO**

RADIO 1  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO  
6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO  
7.34 QUESTIONE DI SOLDI  
8.25 GR 1 - SPORT. Notiziario sportivo.  
8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti  
8.40 RADIOUNO MUSICA  
9.06 RADIO ANCHIO  
10.06 QUESTIONE DI BORSA  
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO  
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
12.35 RADIOACOLORI  
12.40 RADIOUNO MUSICA  
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.  
13.27 PARLAMENTO NEWS  
14.05 CON PAROLE MIE  
15.03 HO PERSO IL TREND  
16.03 BABOAB ESTATE  
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
17.32 BORSA  
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.40 ZAPPING  
21.03 RADIOUNO MUSIC CLUB  
22.33 UOMINI E CAMION.  
A cura di Massimo Quaglio  
23.05 ALL'ORDINE DEL GIORNO  
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI.  
A cura di Gabriella Vasile

RADIO 2  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
6.00 INCIPIT  
6.01 IL CAMELLO DI RADIOIUE  
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.  
8.45 IL MATTINO HA L'ORO IN BOCCA  
9.00 IL CAMELLO DI RADIOIUE  
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ  
12.07 THE BEATLES STORY  
14.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.  
13.00 NON HO PAROLE  
13.40 IL CAMELLO DI RADIOIUE  
15.00 VOCI D'ESTATE. Con Patrizia Carraro  
16.00 IL CAMELLO DI RADIOIUE  
18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA. Con Marina Petrilino  
19.00 JET LAG. Regia di Cecilia Di Genaro  
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.37 DISPENSER ESTATE. Con Ferrato  
20.50 IL CAMELLO DI RADIOIUE  
PRESENTA RADIOIUEPICCHE  
22.00 SPECIALE CATERPILLAR  
23.00 IL CAMELLO DI RADIOIUE  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIOIUE  
PRESENTA "55 NOTTI"

**RETE 4**

6.00 MANUELA. Telenovela  
7.00 SUPERPARTES.  
Rubrica di attualità.  
"Programma di comunicazione politica"  
7.30 STEFANIE. Telefilm.  
"Una vita spezzata"  
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)  
8.45 VIVERE MEGLIO. Attualità. (R)  
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela  
10.30 SAVANNAH. Telefilm.  
"La confessione"  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show  
12.30 IL MEGLIO DI... FORUM. Rubrica  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 SFIDA OLTRE IL FIUME ROSSO. Film (USA, 1967).  
Con Glenn Ford, Angie Dickinson, Chad Everett. All'interno: 15.00 Meteo. Previsioni del tempo  
16.00 FEBBRE D'AMORE. Telenovela  
17.00 HUNTER.  
Telefilm. "Il russo"  
18.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo  
19.35 JET SET. Show  
19.50 SENTIERI. Soap opera

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.55 TRAFFICO / METEO 5  
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario  
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Non è facile crederci"  
9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. Situation comedy.  
"Waldo il grande chef"  
Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius McCrary  
10.30 5 GIORNI DI GUAI. Film Tv. Con Danielle Cormford, Thomas Guiry, Tom Guiry, Violette Carrroll  
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario  
12.55 BELLAVITA IN ANTEPRIMA. Rubrica.  
Conduce Cristina Stanesco  
14.00 BELLAVITA. Rubrica.  
Conduce Cristina Stanesco  
14.30 WOOZUP - SPECIALE DA RICCIONE. Attualità.  
Conduce Daniela Bossari  
15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Ritorni".  
Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes  
17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "Prova fotografica"  
17.30 BAYWATCH. Attualità.  
Conduce Rosa Teruzzi  
18.00 PASSAPORTA. Gioco.  
Conduce Gerry Scotti.  
Con Alessia Mancini

**ITALIA 1**

7.00 A-TEAM. Telefilm.  
"I cavalieri dell'asfalto".  
Con Mr. T, Dirk Benedict, George Pappard  
9.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation comedy.  
"Waldo il grande chef"  
Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius McCrary  
10.30 5 GIORNI DI GUAI. Film Tv. Con Danielle Cormford, Thomas Guiry, Tom Guiry, Violette Carrroll  
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario  
12.55 BELLAVITA IN ANTEPRIMA. Rubrica.  
Conduce Cristina Stanesco  
14.00 BELLAVITA. Rubrica.  
Conduce Cristina Stanesco  
14.30 WOOZUP - SPECIALE DA RICCIONE. Attualità.  
Conduce Daniela Bossari  
15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Ritorni".  
Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes  
17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "Prova fotografica"  
17.30 BAYWATCH. Attualità.  
Conduce Rosa Teruzzi  
18.00 PASSAPORTA. Gioco.  
Conduce Gerry Scotti.  
Con Alessia Mancini

8.00 CALL GAME. Contenitore.  
"Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici".  
All'interno: MANGO. Gioco.  
Conduce Ada Tourn  
9.00 ZENGI. Gioco.  
Conduce Vichi Martinez  
10.00 SI O NO. Gioco.  
Con Dado Coletti, Gianluca Anselmi  
11.00 PUZZLE. Gioco.  
Conduce Arianna Ciampoli  
12.00 TG LA7. Notiziario  
12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.  
"Il ritorno a casa". Con Dean Cain  
13.30 IBIZA. Show.  
Conduce Andrea Pellizzari  
13.50 FLUIDO. Rubrica. Conducono Alvin, Alessandra Berlin, Marcello Marini e Chiara Tortorala  
14.30 \$ 20. Gioco. "Il primo programma di sopravvivenza urbana".  
Conduce Enrico Formaro  
15.00 OASI. Rubrica.  
Conduce Tessa Gelsio  
16.00 PARADISE. Telefilm.  
"Il viaggiatore". Con Lee Horsley  
17.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm.  
"Sul serio gente". Con Carlo Imperato  
18.00 EXTREME. Rubrica.  
"La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti".  
Conduce Roberta Cardarelli  
18.30 STARGATE SG1. Telefilm.  
"Il pianeta dei vichinghi".  
Con Richard Dean Anderson

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUBOLOSO MOLTO NUBOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**OGGI**

Nord: da parzialmente nuvoloso a localmente molto nuvoloso con isolate deboli piogge. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Dal pomeriggio, tendenza ad annuvolamenti alti e stratiformi sull'Isola. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

**DOMANI**

Nord: da molto nuvoloso a parzialmente nuvoloso con possibili piogge. Centro e Sardegna: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso. Sud e Sicilia: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso per nuvolosità a prevalente carattere medio-alto.

**LA SITUAZIONE**

Aria fredda e instabile proveniente dal Nord Europa sta intensificando le regioni settentrionali e tenderà a spostarsi verso Est-Sud-Est.

TEMPERATURE IN ITALIA					
BOLZANO	20 25	VERONA	19 26	AOSTA	15 27
TRIESTE	20 24	VENEZIA	16 24	MILANO	19 24
TORINO	19 21	MONDOVI	19 20	CUNEO	19 26
GENOVA	23 26	IMPERIA	21 25	BOLOGNA	20 25
FIRENZE	20 27	PISA	19 28	ANCONA	20 26
PERUGIA	20 24	PESCARA	14 27	L'AQUILA	12 25
ROMA	17 29	CAMPORBASSO	17 26	BARI	16 26
NAPOLI	18 28	POTENZA	17 24	S.M. DI LEUCA	19 24
R. CALABRIA	20 28	PALERMO	20 27	MESSINA	21 28
CATANIA	20 30	CAGLIARI	17 27	ALGHERO	17 32

TEMPERATURE NEL MONDO					
HELSINKI	15 23	OSLO	15 24	STOCOLMA	14 27
COPENAGHEN	14 22	MOSCA	18 26	BERLINO	14 23
VARSAVIA	17 20	LONDRA	19 26	BRUXELLES	15 26
BONN	15 24	FRANCOFORTE	13 24	PARIGI	18 28
VIENNA	14 19	MENAGO	11 22	ZURIGO	11 24
GINEVRA	16 25	BELGRADO	14 20	PRAGA	12 18
BARCELLONA	21 25	ISTANBUL	20 24	MADRID	18 31
LISBONA	17 26	ATENE	19 26	AMSTERDAM	16 24
ALGERI	18 29	MALTA	22 30	BUCAREST	14 26

giovedì 5 luglio 2001

rUnità | 23

ex libris

Siediti al sole.  
Abdica  
e sii re di te stesso

Fernando Pessoa, «Una sola moltitudine»

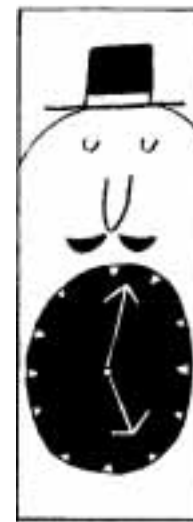
feticci

## SULL' ANTICO SENTIERO DELLA GRANIGLIA

Maria Gallo

L' elegante hostess di una compagnia aerea italiana mima le attività da svolgere in caso d'emergenza, mentre una voce fuoricampo ci invita a seguire il «sentiero luminoso» (ironia o faziostà?) che ci guiderà verso le uscite d'emergenza. In effetti, lungo i bordi della moquette che ricopre il corridoio, si accendono dei rassicuranti nastri luminescenti. Saranno loro a condurci verso la salvezza. Se davvero ne avremo bisogno non saremo mai abbastanza grati verso chi sostiene l'importanza dell'innovazione tecnologica. Mezz'ora dopo l'atterraggio, stiamo calpestando il pavimento di una delle più antiche pensioni di Cagliari. Qui, al contrario, il tempo e le ansie degli architetti restauratori, si sono fermati. Le sole tracce di un passato doloroso sono sui bei pavimenti decorati, in graniglia, che presentano buchi e abrasioni in particolare davanti alla porta d'ingresso e all'inizio del corridoio. L'ormai ultra centenaria signora, che si occupava delle pulizie

a cavallo tra gli anni Venti e Trenta, racconta dispiaciuta che quei buchi venivano prodotti dallo sbatter di tacchi di gerarchi fascisti, prima, e più tardi di militari tedeschi. Mettersi sull'attenti doveva essere un'attività piuttosto violenta se con i tacchi (ferrati, racconta l'attuale direttore) si poteva produrre un tale sfacelo. Ma se al posto della graniglia ci fossero state piastrelle in ceramica, è probabile che queste si sarebbero spaccate e che ora, al loro posto, avremmo trovato un quadrato di cemento a vista. Per quanto infatti siano stati rimossi in gran quantità, negli ultimi trent'anni, dalla furia innovatrice degli italiani, i pavimenti in graniglia sono piuttosto resistenti: un impasto di sassi, graniglie e scarti della lavorazione del marmo affogati nel cemento che, all'inizio del '900, sostituì la calce spenta. Per la verità gli specialisti distinguono la «graniglia» dal «seminato», in cui le scaglie di marmo sono di dimensioni maggiori, ma tutti concor-



dano sulla qualità e sulla versatilità di questo impasto. Modellabile in modo piuttosto semplice, questo materiale è stato utilizzato, negli anni '80, dal gruppo Memphis noto per i lavori e le sperimentazioni svolte sulla decorazione e sulle superfici degli oggetti. Nel 1983 fu prodotto infatti, il tavolinetto tondo Kyoto, con la base e il piano realizzati con un impasto di cemento bianco e ciotoli di vetro colorato. Il materiale fu insomma staccato dal suo destino di sottomissione bidimensionale per diventare finalmente uno statuario oggetto tridimensionale, in grado di sedurci con il suo candore e la pulizia delle sue forme. Così, mentre sul «sentiero luminoso» della ricerca camminavano insieme tradizione e innovazione, gli italiani hanno ricominciato ad utilizzare, per le loro case, i pavimenti in graniglia. E ai nostri piedi è stata restituita la possibilità di muoversi su di una colorata casualità.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

## il libro

DALL'ITALGHISA  
AL ROCK CAFÉ  
CALICETI PARLA IL POP

ANGELO GUGLIELMI

Intanto mi preme dire che *Battito animale* è il più divertente (piacevole) romanzo che io abbia letto (e che voi leggerete) quest'anno dopo il citatissimo *La versione di Barney*. Intendiamoci due romanzi diversissimi che non hanno altro in comune che essere, in un momento di faticosissime letture, una occasione rara di entusiasmo e di leggerezza. Di Giuseppe Caliceti avevamo già letto (e amato) *Fonderia Italghisa* in cui un gruppo di giovani ragazzi di Reggio Emilia, capeggiati dal Nonno che proprio un ragazzo più non è, in un'Italia già sfasciata e povera di stimoli (e di lavoro), si inventano il proposito di costruire (di aprire) una discoteca, in cui *suini* e *vagine* reggiani (ma che dico! dell'Emilia tutta) possano scaricare le loro frustrazioni e intrattenere (provvisoriamente) il vuoto dell'anima, scatenandosi e contorcendosi nei ritmi assordanti e rotti della musica pop. Per loro poi (invece), autori dell'idea e *nuovi guerrieri della notte* si profila la prospettiva (illusori!) di grana a gogò. *Battito animale* è la continuazione o meglio il secondo tempo (come si dice per i film) di *Fonderia Italghisa*: è il romanzo dell'eroica gestione della discoteca, sbalottata tra le denunce contro il rumore che gli abitanti delle case circostanti si accaniscono a presentare (con il seguito di continui processi ora vinti ora persi, ma alla fine solo persi), le spese che crescono per soddisfare le esigenze di *mandrie* sempre più annoiate (e che puoi attirare proponendo programmi sempre più glamour - e costosi), i debiti che si moltiplicano, i creditori che vogliono essere pagati, i pignoramenti e i sequestri, le irruzioni della polizia alla ricerca della droga (in realtà per godere la loro parte - almeno voieristicamente - dello stupendo spettacolo di *vagine cose lunghe* che affollano il locale, gli intrecci eroico-sentimentali (in realtà più erotici) che si formano e si disfano spargendo felicità e qualche malinconia, e poi, alla fine, *la fine*. La *Fine* dell'italghisa, la chiusura della discoteca certo oppressa dai debiti, dalla chiusura della discoteca certo oppressa dai debiti, dalla inimicizia dei vicini e dalle banche che non fanno più credito ma in realtà uccisa dall'arrivo di un mondo nuovo e più carogna. Chiude l'italghisa che era «qualcosa a metà strada tra un assordante

**Battito animale**  
di Giuseppe Caliceti

Marsilio  
Pagine 311  
lire 30.000

teatro d'avanguardia, una chiesa consacrata e un casino» e al suo posto nasce *Rex Café*, le cui parole d'ordine sono: differenziazione, semplicità, pulizia, funzionalità... A dirigere l'italghisa c'era il Nonno, un personaggio neoromantico, tenero e sguaiato, cinico e generoso, malinconico e gradasso, irritante e sentimentale, erotomane incallito e figlio di famiglia (a quasi quarant'anni vive ancora con il padre) che di fronte alla prospettiva di sposare Silvia e di andare a vivere in campagna, le chiede (forse perché sa che non accetterà mai) di disfarsi del cane lupo con cui vive e al rifiuto di Silvia risponde: «No, guarda, Silvia, lasciamo perdere. La campagna mi ha sempre messo addosso tristezza. Buona fortuna, Silvia. Addio. E fai pure una sega al cane da parte mia»: il nuovo proprietario del Rex Café è il Mago, un imprenditore convinto che la chiave che ti permette di entrare ovunque, che «la vera password oggi è una sola: "Comunicare!" Non importa come e cosa... l'importante è... dare la sensazione alla gente che comunque un qualche cazzo di comunicazione avvenga... affanculo la creatività estrema... Non c'è nessuna proposta da fare. Nessuna nuova Strada musicale da segnare nel nudo millennio che è già arrivato. Si dà alla mandria ciò che vuole ascoltare. Fine del discorso. Ciò che vuole ascoltare e basta. Niente di più e niente di meno. Cioè? Musica passatista a gogò. Cover su cover. Ricordi. Ricordi. Ricordi di ricordi». Il passaggio dal Nonno al Mago assume il senso di un salto storico e fa del romanzo di Caliceti, come scrive Sanguineti, «una allegoria - genialmente articolata, della nostra società attuale» che, rinunciata a ogni feconda estiazione e fertile dispersione, decide di affidarsi a un sogno (piuttosto a un incrognito traguardo) di totalità globalizzante.

*Battito animale*, che è raccontato dal Nonno in prima persona, adotta un esilarante linguaggio di conversazione, criticamente lavorato, sui migliori ritmi (o discorriti, come li chiama Sanguineti) della popmusic. La resa espressiva è uno straordinario grottesco, allegro e feroce, capace di portare a galla (fare emergere), fingendosi osservatorio imparziale, il fondo disintegrato e le trame perverse di cui s'interessa il presente. E il lettore si esalta e ringrazia per l'avvertimento.



Bruno Gravagnuolo

«In molti casi di mobilità le asimmetrie sociali che dipendono dallo status e dal reddito sono particolarmente evidenti, e provocano costi umani intollerabili nell'ottica etica della giustificazione». Non è asettica sociologia delle relazioni industriali, malgrado il linguaggio un po' ispido e neutro. È un passo tratto da un libro di Etica. In particolare da un capitolo intitolato «Una filosofia per la mobilità», che appartiene ad un libro analitico e anche polemico: *Etica pubblica. La moralità delle istituzioni nel terzo millennio* (Il Saggiatore, pp. 329, L. 38.000). L'autore è Sebastiano Maffettone, filosofo politico e teorico del pensiero liberale moderno. Il passo citato e il relativo capitolo rielaborano le conclusioni di una ricerca del 1996 in ambito Confindustria (Progetto '96) coordinata da Maffettone e dedicato alla mobilità in Italia. Uno studio evidentemente finito nel dimenticatoio, viste le scomode conclusioni a cui approda l'autore, e apertamente orientate a considerare la *mobilità* e la *flessibilità* materia del contendere «etico» in società. Oggetto di deliberazione pubblica ispirata a valori condivisi, a un «contratto sociale». E perciò niente affatto apodittici imperativi di efficienza, modellati sulla neutralità dell'impresa e del profitto.

E così, partendo da un dettaglio - che poi tale non è vista la contesa che quel «dettaglio» accende in Italia e altrove - arriviamo dritti al cuore del problema filosofico che Maffettone ripropone. E cioè: può vivere una società, conflittuale, secolarizzata e persino ormai globalizzata, senza una «minima comun metafisica»? Senza una cornice di principi primi, revisionabili, ma concordati dinamicamente tra gli attori sociali? Qui la sfida è duplice. Generale e applicativa. Per un verso si tratta di fondare la possibilità stessa di quella cornice, la sua necessità filosofica e antropologica. Per l'altro di applicare la «minima comun metafisica» ai casi particolari: agli affari, al lavoro, alla distribuzione di oneri e benefici, e anche al conflitto di «etiche locali» che segna in profondità la società multiculturali. Senza dire di altri formidabili terreni di verifica: dall'ambiente, alla bioetica, all'individuazione stessa di ciò che è «persona». Laddove la rete dei diritti si estende alla biosfera intera, con tutte le sue creature ( «inanimate» incluse). Un compito da far tremare le vene ai polsi e nondimeno indifferibile, nell'era del mondo globale. E che verosimilmente sarà il lavoro di lunga lena di generazioni e generazioni, all'alba di un millennio che sempre più si configura come quello della «Terra patria», per usare un'espressione di Castoriadis. O del Cosmo-

Etica  
globale  
cercasi

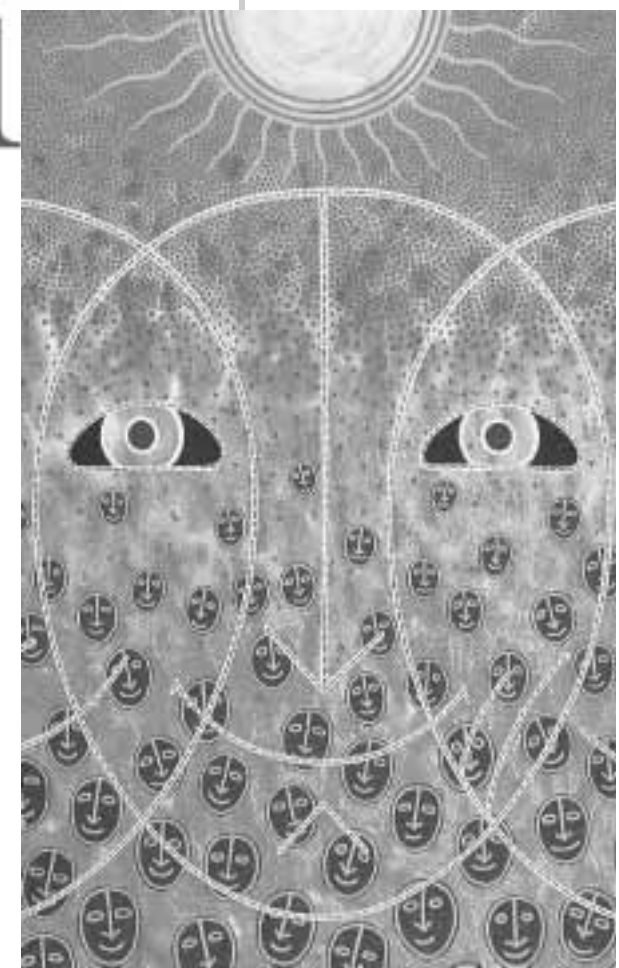
*Che cosa significa pensare  
i valori nel mondo unificato dagli  
scambi e dai conflitti?  
Prova a spiegarlo Sebastiano Maffettone*

politismo, se si preferisce quella ancora attualissima di Immanuel Kant. Non che Maffettone pretenda di stilare un'Enciclopedia etica o un'antropologia globale del futuro. Perché il suo anzi è un taglio «good reasons approach», calmierato da anglosassone modestia epistemologica: individuare per via d'esclusione gli argomenti che «tengono» e quelli che fanno acqua. Per trascendere quelli più solidi, a sostegno del suo vero obiettivo: la difesa di un'etica pubblica. E, prima ancora, la giustificazione razionale della sua necessità. Qui c'è subito un'obiezione da sconfiggere, nella quale si imbattono da sempre tutti i supporter del Contratto sociale, da Grozio e Hobbes in poi. Che senso ha immaginare un ipotetico «stato di natura», in cui individui disincarnati dalla storia e fintamente eguali, negozierebbero norme valevoli per tutti? A questa obiezione Maffettone replica con l'argomento dialogico e trascendentale, squisitamente filosofico e antiscettico: da sempre la valutazione razionale del «buono» e del «giusto» si intesse con la storicità dei «valori». Accadeva nella Polis antica, quando Socrate smontava il nichilismo dei sofisti. E persino nelle società dispotiche e feudali, incapaci di fare a meno di una fondazione del «buono» e del «giusto». Vuoi che mentori di tale fondazione fossero in Cina Lao-Tse, con la saggezza del Tao. Oppure S. Tommaso in Italia, con la sua

dottrina del «bene comune». Talché sempre e ovunque, come scrive l'autore, «proprio nel voler comunicare con gli altri c'è la traccia del valore», e perciò «tendenzialmente normatività e valore non sono due cose troppo diverse». Di qui il via libera alla sottile, ma indispensabile, discussione sulle «Foundations» di Nozick o sul «costruttivismo kantiano» di John Rawls. Ogni argomento presuppone in questa luce il rispetto dell'integrità e della dignità dell'interlocutore. L'uso di regole e giochi linguistici comuni, l'impegno reciproco a individuare premesse e conclusioni convenute. Oltretutto verità e necessità dell'etica derivano dall'implicita promessa a

Solo mobilità e flessibilità sono materia del contendere etico nella società? O dobbiamo prendere in considerazione anche i modi della convivenza e la possibilità di avere una «minima comun metafisica»?

randone le condizioni. Accade davvero, in società a misura di mercato? Ma c'è un altro argomento, storico e non teoretico. Che potrebbe puntellare meglio le buone ragioni già elencate. Questo: storicamente la modernità democratica è ormai termine a quo non reditur. Sorretta da un'esplosione mondiale del «buon diritto» degli individui. Di miliardi di soggetti sbalottati sulla scena del mercato globale. Ne nasce una Cosmopolis in cui nessuno è indifferente all'Altro, e in cui la dignità e l'infinito valore della persona è ormai pretesa normativa universale, che travolge le barriere etniche. Ecco la replica che può mettere in ginocchio il relativismo nichilista.



dal mondo

## Praga

## Le Conferenze episcopali decidono la loro agenda

Dal 21 al 25 giugno scorsi, si è tenuto a Praga l'incontro annuale dei 34 segretari delle Conferenze episcopali d'Europa. Oltre al passaggio di consegne al vertice dell'organismo cattolico deciso il 18 aprile 2001 a Strasburgo, è stata l'occasione per mettere a punto l'agenda del CCEE: la collegialità tra le Conferenze episcopali e la collaborazione con la KEK (la Conferenza delle Chiese d'Europa) per proseguire nel percorso ecumenico, servire l'annuncio del vangelo in un'Europa pluralista; contribuire al processo di unificazione europea. Durante i lavori è stata anche approfondita la situazione della Chiesa nei paesi in transizione che hanno vissuto l'ideologia comunista. Si è discusso in modo approfondito della Charta ecumenica firmata a Strasburgo il 22 aprile 2001.

## Cina

## Dieci aderenti al Falung Gong si suicidano nel campo di lavoro

Almeno dieci membri della setta misticizzante e neo-buddhista «Falung Gong», messa al bando dal regime comunista per la sua presunta pericolosità politica e sociale, si sarebbero suicidati in un campo di lavori forzati nella provincia settentrionale cinese del Heilongjiang. Lo denuncia il Centro Informazioni per i Diritti Umani e il Movimento Democratico in Cina, organizzazione per la tutela delle libertà fondamentali con sede a Hong Kong. La versione ufficiale è che i dieci sarebbero riusciti in un tentativo collettivo di auto-impiccagione, ma c'è chi ritiene che invece siano stati torturati a morte. Da quando l'Assemblea Nazionale del Popolo di Pechino ha proclamato fuori legge il movimento sarebbero più di 130 i seguaci che hanno perso la vita, e oltre diecimila gli internati.



## Protestanti

## Documento su Chiesa e Israele dall'Assemblea di Leuenberg

Hanno adottato tre «documenti dottrinali» i 170 delegati che hanno partecipato alla quinta Assemblea della Concordia di Leuenberg, organismo che rappresenta 103 chiese protestanti luterane, riformate, unite, metodiste e hussite in Europa, tenutasi recentemente a Belfast. I documenti sono sui temi «Chiesa e Israele», «Legge ed Evangelio», «Chiesa, popolo, stato e nazione». Ma è stato quello sull'ebraismo il più significativo. Le chiese hanno riconosciuto «la loro condivisione di responsabilità e colpa nei confronti dell'ebraismo» e «le loro false interpretazioni di alcune tradizioni e affermazioni bibliche», hanno pure descritto la Shoah come fenomeno che «ha superato tutte le precedenti persecuzioni» e che «richiede ancora un rinnovamento teologico e una seria auto-analisi».

## Italia

## Dalla Cei gli «orientamenti» per il prossimo decennio

In Italia è in atto una «eclissi del senso morale» per cui è difficile persino parlare di bene e di male, c'è una «scarsa trasmissione della memoria storica» e si diffondono «miti e idolatrie». I vescovi vedono però anche segni di speranza come «l'anelito alla trascendenza». L'analisi di come la Conferenza episcopale italiana vede l'Italia, è contenuta nelle oltre 40 pagine degli Orientamenti pastorali per il prossimo decennio, approvati dalla assemblea generale dei vescovi italiani lo scorso maggio e resa nota nei giorni scorsi. Il documento vuole essere un utile sussidio per l'attività pastorale delle diocesi italiane alle prese con «i rischi ed i problemi» nuovi, legati alle trasformazioni sociali e culturali del nostro paese che la Chiesa vuole conoscere e capire per svolgere la sua attività di evangelizzazione.

# Guerra d'Irlanda, le chiese non c'entrano

Al via la «stagione delle marce» orangiste. Torna la violenza ma lo scontro non è tra cattolici e protestanti

Paolo Naso

## la scheda

**Nelle sei contee dell'Irlanda del Nord abitano poco più di un milione e mezzo di persone. Oltre il 50% si dichiara protestante,**

**poco più del 40% cattolico. La principale chiesa protestante è quella presbiteriana, che supera il 20% della popolazione. In nessun modo questa denominazione protestante di tradizione calvinista va confusa con la «Chiesa presbiteriana libera» del rev. Ian Paisley, uno dei campioni del settarismo di marca unionista che non raggiunge i 10.000 membri e non ha rapporti con la famiglia mondiale delle chiese presbiteriane. Le altre chiese protestanti sono la Chiesa d'Irlanda (quasi il 20%), membro della Comunione anglicana, e quella metodista (5%). Altre chiese protestanti (battiste, dei Fratelli e pentecostali) raccolgono il 5% della popolazione. Sia il primato della chiesa cattolica irlandese che quello della chiesa d'Irlanda di tradizione anglicana, hanno la loro sede ufficiale nella cittadina nordirlandese di Armagh dove, secondo la tradizione, San Patrizio ha iniziato la sua missione di evangelizzazione dell'isola. Nella Repubblica d'Irlanda invece, su oltre tre milioni e mezzo di abitanti, più del 90% si dichiara cattolico e meno del 3% appartiene alla Chiesa d'Irlanda; presbiteriani e metodisti costituiscono esigue minoranze inferiori all'1%. Dal 1969, quando l'esercito inglese ha schierato alcune sue truppe in Irlanda del nord, sono rimaste uccise circa 3.500 persone. Solo nel 1993 i governi di Londra e Dublino hanno approvato gli Accordi di Downing Street; l'anno successivo i gruppi paramilitari unionisti e repubblicani hanno dichiarato il primo cessate il fuoco. Nuovi tentativi di mediazione si sono realizzati nel '96; ma solo nel '98 si è arrivati all'accordo del «venerdi santo» firmato da tutti i partiti nordirlandesi che prevede l'istituzione di una Assembleia dell'Ulster, eletta con sistema proporzionale, affiancata da un Consiglio per le relazioni tra le sei contee del nord e la Repubblica d'Irlanda. L'accordo è stato approvato nel maggio del '98 con un referendum. Tra i problemi lasciati irrisolti vi è quello del disarmo dell'Ira.**

p.n.



Parata orangista in Irlanda

David Trimble, il premier irlandese, si è dimesso alla vigilia della «stagione delle marce», le settimane di luglio in cui gli unionisti dell'Ulster celebrano quella tradizione politica e religiosa di cui da secoli vanno orgogliosi. Parlare di pace oggi è molto difficile: questi sono i giorni dell'orgoglio orangista, una strana miscela di identità protestante, fedeltà alla corona britannica, attaccamento ad antiche istituzioni militari da secoli sulla scena nordirlandese. Proprio ieri vi è stato il primo morto, un giovane cattolico di 19 anni ucciso a colpi d'arma da fuoco in una strada alla periferia di Antrim nell'Irlanda del Nord.

Le marce celebrano le vittorie militari di Guglielmo d'Orange, il principe dei Paesi Bassi sulle cui insegne si leggeva «pro libero parlamento, pro religione protestante»: ed infatti fu proprio Guglielmo a sconfiggere Giacomo II, il sovrano inglese che, in un maldestro tentativo di cancellare la sovranità parlamentare, cercò un'alleanza con i settori più conservatori della nobiltà irlandese e con la chiesa cattolica. Fu proprio nell'isola di San Patrizio, dove si era rifugiato nel tentativo di riorganizzare le truppe, che Giacomo subì la sconfitta definitiva, in prossimità del fiume Boyne, il 12 luglio del 1690. Fu una vittoria del principio della sovranità parlamentare contro gli arbitri del sovrano, ma determinò un ulteriore peggioramento delle relazioni tra Inghilterra ed Irlanda e poi, con gli anni, tra protestanti e cattolici, tra unionisti e nazionalisti. Nelle parate orangiste dei prossimi giorni si celebreranno le vittorie di ieri per legittimare ed interpretare lo scontro politico di oggi: il cavallo bianco ed il pennacchio di Guglielmo d'Orange saranno cioè la bandiera di un progetto teso a rinsaldare i legami culturali e politici tra le sei contee dell'Ulster e la corona britannica, ma anche contrario ad ogni progetto di integrazione tra il nord e il sud dell'isola: un progetto politico e culturale che con la religione ha poco a che fare. Quello irlandese non è un conflitto «religioso» ed è paradossale che sia spesso descritto come uno scontro tra «cattolici» e «protestanti». Da anni, ormai, la chiesa cattolica e le diverse chiese protestanti si sono affiancate dalla strumentalizzazione politica ed hanno affermato che «l'obbedienza a Cristo è più impor-

ante del Nazionalismo e dell'Unionismo».

Nell'ultimo decennio, insieme, hanno dato vita al «Gruppo interreligioso su fede e politica», un vero e proprio laboratorio di dialogo e confronto su temi anche difficili e fortemente controversi. Il Gruppo non ha carattere istituzionale, ma vi partecipano autorevolissimi esponenti delle diverse comunità di fede. Tra i responsabili delle diverse chiese, inoltre, si è stabilita la prassi di una reciproca consultazione in momenti politici particolarmente difficili; questa pratica ha anche consentito la definizione di linee pastorali condivise su temi di grande impatto, come i matrimoni interconfessionali o i funerali sia delle vittime degli attentati che di appartenenti ai gruppi paramilitari. Con i loro program-

mi pastorali, le iniziative ecumeniche capillari e diffuse, il sostegno a programmi sociali ed educativi rivolti ai giovani sia cattolici che protestanti, le chiese sono insomma tra i protagonisti del processo di pace: tra le ultime iniziative in questa direzione vi è ad esempio quella recente della chiesa presbiteriana che nella sua assemblea generale di giugno ha varato il programma «Prepariamo i giovani alla pace» con il quale intende impegnarsi a fondo nella promozione di una cultura del dialogo e della convivenza tra le diverse componenti politiche e religiose dell'isola. Molti anche i luoghi dell'incontro e della cooperazione ecumenica: la comunità Colomabanus in ambito cattolico, o il centro di Corrymeela dove ogni anno si ritrovano centinaia di giovani cattolici e protestanti che accettano

di frequentare una vera e propria «scuola di pace».

Sono segnali ed esperienze importanti, che danno la misura dell'attuale impegno delle chiese. Non è un fatto ovvio e scontato: per decenni tutte hanno offerto giustificazioni o coperture alle violenze del settarismo confessionale; sono stati gli orrori delle stragi, di ingiustificabili violenze ad aprire gli occhi di preti, pastori, vescovi, laici che hanno dovuto rivolgere parole anche assai dure a gruppi ed associazioni paramilitari dell'una e dell'altra parte abituati a ricevere troppo facili benedizioni. E non è un caso che, proprio nel momento in cui si avviavano i colloqui informali in vista di un vero e proprio negoziato di pace, siano stati i cappellani delle carceri - cattolici e protestanti - ad aprire un dialogo con

i paramilitari detenuti. Il primo sì all'avvio del processo di pace è giunto proprio da questi professionisti del terrore. I prossimi giorni non saranno semplici: le dimissioni di Trimble alla vigilia delle marce orangiste e la crescita dei partiti più radicali in occasione delle recenti elezioni politiche - Sinn Fein da una parte e il Partito unionista democratico di Ian Paisley dall'altra - fanno prevedere un'estate molto calda. E la fine del processo di pace? Crediamo di no. L'assoluta maggioranza dei cittadini dell'Irlanda del Nord è convinta che non c'è alternativa alla pace, alle coesistenza di tradizioni religiose e culturali differenti ed a complessi meccanismi di ingegneria costituzionale tesi a bilanciare il principio di autonomia delle sei contee con la salvaguardia dei legami storici con

Londra da una parte e con il riconoscimento delle aspirazioni nazionaliste parlandesi dall'altra. La ragione addotta da Trimble a giustificazione delle dimissioni è il mancato disarmo dell'Ira, di cui non si faceva menzione nell'Accordo del 1998; quello che serve è un gesto politico da parte dei paramilitari repubblicani, il segnale rassicurante che quella di questi anni non è stata una tregua, ma l'inizio della pace. E vi sono buone ragioni per chiederlo con determinazione, proprio perché la pace è finalmente possibile. Come vi sono altrettante ragioni per chiedere un atto di responsabilità agli unionisti moderati: i tamburi delle parate non devono distruggere un processo di pace ancora troppo recente e fragile. Un accordo è possibile. Grazie a Dio non è una guerra di religione

La «Federazione dell'Unificazione Mondiale», famosa per la pratica dei matrimoni di massa contro i mali del mondo, conta in Italia poco più di un migliaio di aderenti

## Ecco perché il reverendo Moon ha sedotto il vescovo Milingo

Maria Serena Palieri

Resta indimenticabile nella memoria degli ultimi mesi la fotografia di monsignor Milingo, sorridente a 360 gradi, spogliato della sua tonaca porpora e rivestito in smoking, guanti bianchi e garofano rosso all'occhiello, in procinto di essere unito in matrimonio a una signora che per lui è una perfetta sconosciuta, ma che è stata prescelta come sua sposa dal Reverendo Moon: la signora Maria Sung, agopunturista coreana. A quale eccentrica cerimonia si è sottoposto lo scorso 27 maggio il prelado, poi sospeso, di Santa Romana Chie-

sa? Al cosiddetto «matrimonio benedetto», cioè gli sponsali collettivi che costituiscono un pilastro della liturgia della Chiesa dell'Unificazione. La Chiesa dell'Unificazione rivendica di avere unito in matrimonio, dagli inizi al Duemila, nientemeno che 360.000.000 di coppie in tutto il mondo. Secondo il fondatore Sun Myung Moon (che, con sua moglie Hack Ja Han, dichiara di costituire la coppia dei «Veri Genitori» dell'umanità) alle origini della storia umana c'è infatti una coppia dia-bolica, quella formata da Eva con Satana, prima di unirsi ad Adamo. E i matrimoni di massa costituiscono appunto il mezzo per ricostruire una genealogia non più

maledetta e, alla lunga, eliminare così il male dal mondo: guerre, violenza e, dove c'è ancora, il comunismo ateo. Può trattarsi di matrimoni già stipulati tradizionalmente, ma celebrati secondo la liturgia di questa Chiesa, oppure di unioni ex-novo. In questi ultimi casi, la scelta dello sposo e della sposa è nelle mani del Reverendo o di altri dirigenti: al fedele resta solo una possibilità, quella di rifiutare il partner che gli viene proposto. Sapendo, però, che celibato e nubilitato non sono ben visti da queste parti: chi non si sposa, infatti, non concorre col proprio corpo al programma di redenzione della storia umana. La Chiesa dell'Unificazione è dav-

vero un incrocio di Oriente e Occidente. È orientale per il familismo dinastico su cui si regge: Moon e la moglie Han ne sono sia i capi che la coppia primigenia, la suocera del Reverendo, defunta, ha ottenuto per via medianica l'incarico di tenere i rapporti con l'Alidilà, mentre il terzogenito dei due, Hyun Jin, è destinato a succedere al padre oggi ottantunenne nel «pontificato». È occidentale per le pratiche di affiliazione analoghe a quelle di molte altre chiese o «sette», che si sono diffuse negli Usa, in America Latina e in Europa tra il dopoguerra e gli anni più recenti. Sun Myung Moon nasce a Cheong Yu, Corea, nel 1920, da una famiglia presbiteriana.

Subisce due arresti: nella Corea del Nord, comunista, poi in quella del Sud dove si è rifugiato. Il suo movimento acquista le parvenze di una vera «Chiesa» nel 1958, quando dalla Corea partono i primi «missionari»: verso Giappone, Stati Uniti, Europa. Nascono le prime denunce di «brain-washing» da parte dei genitori di giovani convertiti. La lotta alle sette comincia infatti a impug-nare un argomento che, benché opinabile, diventerà un classico: l'accusa di lavaggio del cervello e di plagio. Negli anni Ottanta arrivano per Moon due vere inchieste giudiziarie, negli Usa per evasione fiscale (è condannato a tredici mesi); in Italia per frode e

«brainwashing», ma qui l'inchiesta è archiviata. In Italia sarebbero 1.200 i devoti. Per saperne di più, esiste una pagina web non ufficiale, nella nostra lingua: [www.etl.co.it/unificazione/italian/index.html](http://www.etl.co.it/unificazione/italian/index.html). Dal 1994, cambiato nome da Chiesa in Federazione delle famiglie per la pace e l'unificazione mondiale, il movimento accetta l'adesione anche di persone che non professino in senso stretto la fede «unificazioneista». Purché - su questo la regola resta rigida - si siano sottoposti a quel padre di tutti i riti, quello cui si è sottoposto anche monsignor Milingo: le nozze «benedette» con un, o una, perfetta sconosciuta.

## L'ECONOMIA E LE SCELTE DI FEDE

Franco Giampiccoli\*

La federazione delle Chiese evangeliche italiane ha aderito al Genoa Social Forum e parteciperà alle iniziative non violente indette per protestare contro il summit degli «otto potenti della Terra» che si terrà a Genova dal 20 al 22 luglio prossimi. Nel pomeriggio del 20 luglio si terrà un incontro internazionale di preghiera presso la chiesa della Riconciliazione al quale parteciperà anche il vescovo del Mozambico, Bernardino Mandlate. Ma vi saranno anche altre iniziative organizzate dalla FCEI, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, di cui fanno parte l'Unione delle Chiese Valdesi e Metodiste, l'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia, la Chiesa Evangelica Luterana in Italia e l'Esercito della salvezza. È un'adesione che nasce da una riflessione che ha coinvolto in questi anni le chiese riformate in diversi paesi del mondo ed è culminata nel '97 nell'Assemblea generale di Debrecen (Ungheria) dell'Alleanza Riformata Mondiale, che ha impegnato tutte le chiese riformate ad un cammino di coscientizzazione e di impegno nella lotta contro l'ingiustizia economica e la distruzione della terra. L'anno seguente il Consiglio Ecumenico delle Chiese (Ecc), nella sua Assemblea generale di Harare (Zimbabwe) ha fatto proprio questo programma e ha sviluppato una intensa azione di analisi e impegno sui temi della globalizzazione economica e dell'ambiente. Significativo è il rapporto tenuto a Bangkok (Thailandia), nel '99 che documenta gli effetti devastanti della speculazione selvaggia che è culminata nella «crisi asiatica» del '97, ma che continua a mortificare l'economia di base di un paese che non è certo tra i più arretrati. Da questo simposio le Chiese del Sud del mondo hanno indirizzato una lettera alle Chiese del Nord che afferma con forza che «l'economia è una questione di fede». Proprio quest'affermazione costituisce la motivazione profonda dell'impegno delle chiese del CEE: la convinzione che la confessione della fede cristiana oggi non può prescindere dai problemi di ingiustizia posti dall'attuale sviluppo di una globalizzazione economica che non conosce né freno, né controllo e che accresce costantemente il divario tra Nord e Sud e tra ricchi e poveri. La sfida a soccorrere l'affamato, l'assetato, l'ignudo, il prigioniero, lo straniero dietro a cui si cela il Cristo stesso (Ev. S. Matteo 25) non può più avere per le chiese una dimensione solo individuale e nazionale, ma ha ormai anche una ineludibile dimensione globale.

\*pastore valdese del consiglio Fcei



giovedì 5 luglio 2001

orizzonti

l'Unità 25

impegno

**POESIA E ARTE  
CONTRO LA PENA DI MORTE**

Si intitola *Baci ardenti di vita* ed è edita dalla piccolissima Lietocollelibri l'antologia di poeti contro la pena di morte curata da Camilliti e Di Pace. Da Alda Merini a Maurizio Cucchi, da Mario Luzi a Roberto Roversi, una quarantina di poeti uniscono le loro voci nella protesta. In Spagna, con la collaborazione di altri italiani hanno dato vita a un coro simile. La Biennale di Valencia, si mobilita contro la pena di morte (nella sezione *Il corpo dell'arte* curata da Bontio Oliva compaiono opere sul tema) aderendo alla campagna on line di Nessuno Tocchi Caino.

qui Londra

**LA BALLATA DI SYLVIA, TED E ASSIA**

Valeria Viganò

Ci sono storie del ventesimo secolo che possono dirsi a pieno titolo shakespeariane, o addirittura figlie della tragedia greca. Tali sono i tradimenti e le morti e i giochi di potere che vi si svolgono. In questa terribile *pièce* di teatro i personaggi non sono nobili, dei o regnanti ma sono ugualmente importanti e noti, per grandezza letteraria, e questo aggiunge interesse al dramma. Alludiamo alla vicenda, dai contorni nerissimi e disperati, che ha coinvolto la poetessa Sylvia Plath, il poeta Ted Hughes e la donna che, inconsapevole del destino a cui andrà incontro, entra nella vita matrimoniale dei due, innamorandosi di Ted, Assia Weville. Ciò che si scatenerà è dolore allo stato puro, la Plath si suicida dopo aver saputo della relazione adulterina e la stessa sorte toccherà ad Assia sei anni dopo, Assia che

ucciderà anche la bambina avuta nel frattempo da Ted. In *The ballad of Sylvia and Ted* (Mainstream £12,99) Emma Tennant, futura amante del vedovo Ted, opera una ricostruzione dell'intera vicenda, dal di dentro. Recensito sia dal *Times Literary Supplement* che dal *Magazine Littéraire*, il libro, metà romanzo e metà biografia cerca di esprimere il triangolo erotico, tanto passionale quanto distruttivo. La Tennant raccoglie testimonianze, come quella della sorella di Hughes, Olwyn che le rivela, cercando di salvare il fratello, l'esistenza di un testo inedito di Sylvia nel quale la poetessa sosteneva che una donna doveva sottomettersi al marito e accettarne le infedeltà fino al punto di metterlo a suo agio con l'amante. E propone tesi, una delle quali, in particolare modo, ipotizza che Sylvia Plath, la notte che si

suicidò, aveva visto i due fedifraghi e avuto conferma dei sospetti che le suggerivano che Assia, l'amante del marito, fosse incinta. Sylvia, che non aveva mai disgiunto i tre ruoli di poetessa, madre e moglie, si vede togliere almeno due delle sue identità. Purtroppo per lei, la sua carriera di poetessa non produce il riconoscimento e il successo necessario a farla sopravvivere. Era un colpo che avrebbe definitivamente distrutto la vibratile sensibilità, la contorta emozionalità di Sylvia. L'urto per una donna che, persa la figura forte del padre non sapeva proteggere la propria fragilità, fu fatale. La Tennant, in fondo parte in causa a posteriori, sembra avere un atteggiamento comprensivo verso i tre protagonisti, probabilmente difendendo un uomo che pure ha amato e che era stato definito in tempi di lotte femministe

un massacratore, riconoscendogli fascino e debolezza, percorrendo la falsariga delle *Birthday letters* che lo stesso Hughes, poco prima di morire, aveva dedicato alla moglie, illuminando in versi l'oscurità della sua morte, tenendo per la prima volta di parlare decentemente di Sylvia dopo aver taciuto per molti anni. Nella *Ballad of Sylvia and Ted*, per la prima volta prende voce anche l'altra, Assia, colei che la sopravvisse e che portò inevitabilmente la colpa di aver provocato un suicidio. Come a discioparsi, a pagare con la stessa moneta, anche lei decise di togliersi la vita, sottraendo a Hughes anche il frutto del loro amore, diventando matrigna. Purtroppo al suo dramma dopo la morte di Sylvia, a quei tragici sei anni in cui Assia le sopravvisse la Tennant dedica solo le ultime dieci pagine del suo libro.

Escono in simultanea, per Sellerio e Quiritta, due raccolte dello scrittore scomparso dedicate alla psicoanalisi e alla musica. Il nesso c'è e si vede

# Manganelli: le parole, la musica, l'inconscio

il melomane

sul lettino

## Ascoltare Mozart è gioco o angoscia?

Sandra Petrignani

L'aveva capito molto bene l'editore Franco Maria Ricci quando propose a Giorgio Manganelli di scrivere i *Saloni* (recentemente ristampato da Adelphi): niente di più fecondo che sottoporre al genio dello scrittore milanese un oggetto preciso su cui esercitare la perizia di virtuoso della lingua e dell'occhio. In quel libro prodigioso Manganelli divagava su tabacchiere, stemmi, immagini, pitture famose, e trovava da dire cose argute che sorprenderono per la dovizia delle associazioni, per lo spostamento del centro d'osservazione, e l'oggetto diventava spunto per classificare l'universo, nucleo di emanazione di ulteriori immagini e oggetti, e «naturalmente» di parole.

Si prova la stessa fascinazione dell'intelligenza leggendo altri due piccoli libri usciti adesso: *Giorgio Manganelli, ascoltatore maniacale* (Sellerio, 80 pagine, L. 12.000) di Paolo Terni e *Il vescovo e il ciarlatano* (Quiritta, 108 pagine, L. 24.000), raccolta di scritti manganelliani sulla psicoanalisi, opportunamente rintracciati, messi insieme e chiosati da Emanuele Trevi. Qui l'oggetto è nel primo caso la musica, nel secondo l'inconscio. Non c'è alcun rapporto fra l'uno e l'altro libro, non era previsto che fossero stampati contemporaneamente. Oltretutto Manganelli non li pensò per la pubblicazione, sono figli dell'azzardo, delle coincidenze e della manipolazione di due spiriti affini all'autore: il musicologo Terni e il critico letterario Trevi. Però sono testi importanti e intensamente manganelliani, per usare una sua nota espressione, e anche pertinenti a uno stesso ambito dell'esperienza umana, sotterraneo, abissale. Se cito, per esempio, la frase: «l'importante è che l'angoscia coesista col gioco», si penserà che è tratta dal testo sulla psicoanalisi, e invece appartiene a quello sulla musica.

Dal 14 al 18 luglio del 1980 Terni invitò lo scrittore a dialogare con lui in diretta radiofonica, per un complesso di cinque puntate, all'interno della trasmissione *La musica e i di-*

schì di... L'ascoltatore maniacale è la fedele trascrizione di quegli incontri. Da Mozart alla musica antica giapponese, da Bach a Charles Ives, inseguendo la forma quartetto o la forma sonata, Manganelli dimostra una competenza che non è solo fastosa cultura, ma rimuginamento profondo, necessità - prima che intellettuale - psicologica, con il risultato di coinvolgere il lettore (o l'ascoltatore) in un corpo a corpo di emozione e conoscenza, che è poi la chiave di tutto ciò che ha scritto, il peso specifico del suo fare letteratura.

Il diminutivo «sognetti», l'aggettivo «sognerreccio», sono parole che ricorrono in *Il vescovo e il ciarlatano* (due modi di considerare l'analista: un po' sciamano, un po' imbroglione). Indicano l'atteggiamento irrispettoso, irritante di Manganelli verso la pseudo-scienza che frequentò di più come paziente e come cultore. Con ironica penetrazione individua l'approdo del fare psicanalitico: «Il concetto stesso dei Greci significa: perditisi in te stesso». E del grande Ernst Bernhard dice, infatti: «Egli sa esattamente che cosa vuol dire che, per salvare la sua anima, deve perderla». La tecnica del ribaltamento, mediata dall'indagine terapeutica, diventa chiave dello stare al mondo.

Di Freud dice: «Si rifiutò di avere una vita drammatica; ma, mi pare, la scarsa drammaticità di quella vita è appunto, il suo lato più intenso, inquietante, sconvolgente». Ribaltamento che è alla base di tante opere critiche manganelliane.

Per esempio *La letteratura come menzogna*, definito da Trevi «probabilmente il miglior libro italiano di critica del secondo Novecento, il più intelligente, il più visionario, il più profondo».

Una dichiarazione impegnativa che riporta Manganelli al centro di un dibattito terribilmente impoveritosi dopo la sua morte, avvenuta dieci anni fa, ma che amici e studiosi dello scrittore si adoperano a rilanciare, come hanno fatto col bel volume a cura di Viola Papetti, *Le foglie messaggere*.

Scritti in onore di Giorgio Manganelli, stampato dagli Editori Riuniti alla fine dell'anno scorso.



## Tra Jung e Sacks l'arte di un caso clinico

Romana Petri

Tema caro a Giorgio Manganelli è quello del congedo, del commiato. Quasi l'intera sua opera letteraria si basa su quest'idea, penso soprattutto a *Dall'Inferno, Amore, Rumori e voci. Tutti gli errori, La Palude definitiva*. Questi volumi (quasi tutti dello stesso numero di pagine) potrebbero essere letti come tanti lunghi capitoli di un unico libro sulla dilatazione dell'attimo del trapasso, viaggio di un istante eterno che svela la difficile comprensione del nuovo mistero.

In quest'ultima opera, *Il vescovo e il ciarlatano* (Quiritta, 108 pagine, L. 24.000), che appare oggi a undici anni dalla scomparsa dello scrittore e si compone di tredici brevi saggi sul tema dell'inconscio, dei casi clinici e sulla psicologia del profondo (come appare nel sottotitolo), il tema è ancora una volta quello dell'abbandono.

Ma in questo caso si tratta di abbandono in vita, delle molte elaborazioni del lutto che compongono i segmenti di un'intera esistenza. Nel saggio più lungo (forse anche il più bello), quello che porta il titolo *Jung e la letteratura*, l'artista è obbligato ad abbandonare la società che come tale non può non essergli ostile anche quando nei suoi confronti simula simpatia.

Del resto gli scrittori in quell'ultimo mezzo secolo, «diventavano sempre più difficili, più oscuri, sempre più criptici. I pittori dipingevano le cose sempre più storte. La musica diventava sempre più intricata, più bizantina, più dodecafonica, sempre più irta».

L'artista, dunque, come respiratore di veleni che poi butta fuori dopo aver rimestato per bene «nelle fognie, in mezzo ai topi, in mezzo agli escrementi», e che la società deve rassegnarsi ad avere come indesiderato compagno di strada.

Ma lo scrittore non si separa solo dalla società che non può comprenderlo (guai lo comprendesse!), è costretto ad abbandonare anche la sua stessa lingua, perché «nel momento

in cui la ferma, la chiude nel discorso, quella lingua diviene defunta e come tale funziona letterariamente. Per Manganelli un buon libro non è mai disinfettato dalla morte, e la morte è sempre abbandono, anche dell'io nei confronti del sé, come nel caso de *Il giudice impazzito*, in cui il giudice Schreiber «incominciò a pensare che fosse suo destino trasformarsi in donna e venir divinamente ingravidato», e in questo modo; sprofondando tutto in se stesso, divenne il genio che elaborò la teoria dei nervi.

Straordinario è anche il saggio *I simboli usciti dalle nostre mani*, in cui sono le parole che abbandonano o vengono abbandonate da chi le scrive. «la mano sogna, ha incubi, smania, rammenta; e dall'ectoplasma di carne esce un filamento irrequieto, ora morbido, ora angosciato, ora inseguitore, ora inseguito, e quel che resta sul foglio del mondo è un tragitto, un labirinto, le minuscole orme di un itinerario». I simboli che popolano le nostre notti escono poi dalle nostre dita e mentre la mano muove la penna noi diventiamo quella mano, attrazione di lei coincidiamo con il resto di un mondo quasi sempre estraneo.

E anche fughe sono quelle di cui parla Manganelli commentando *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello* di Oliver Sacks. Casi clinici eclatanti, una donna che perde (abbandona) il suo corpo, «il corpo c'è, ma lei non lo vede» e la storia del marinaio che ricorda meticolosamente la sua vita a diciannove anni, dopo, il nulla.

Nella brillante e acuta postfazione al saggio, Emanuele Trevi si chiede se scrittore si nasce o si diventa.

Domanda ardua quando il soggetto è Giorgio Manganelli, abbastanza plausibile è (come suggerisce proprio Trevi) che, come Gregor Samsa, un bel giorno Manganelli si sia messo a sgambettare con le zampe in aria, oppure (ancora citando Emanuele Trevi) che «L'uomo della Notte ha catturato l'Uomo del Giorno; se lo è infilato in bocca (...) lo ha dislocato nella tenebra dei suoi intestini».

Roberto Festa

Incontro con Michael Collins, narratore irlandese. Ha fatto rivivere l'America anni Settanta, ora scrive il romanzo della net economy

## Gli Usa di Reagan? Un thriller senza colpevole

Michael corre e intanto pensa. Si allena per le gare di cross e immagina storie di un'America immersa nei campi di granturco rinsecchito, travolta dal capitalismo selvaggio, popolata di uomini e donne con i vestiti che puzzano di Kentucky Fried Chicken e la depressione che li spinge a spararsi in testa. «Arrivai in America all'inizio degli anni Ottanta. Giravo di città in città con una station-wagon scassata, mi mantenevo con i soldi vinti nelle gare di corsa. Durante gli allenamenti passavo attraverso le rovine di vecchi edifici, i parcheggi abbandonati, i bar. Vedevo la massa dei disperati, i senza lavoro, gli alcolizzati: una folla apatica, apolitica, priva persino della rabbia. Non era l'American Dream, era la devastazione».

L'America reaganiana chiudeva le fabbriche decotte, milioni di persone finivano in mezzo alla strada, la Microsoft di Bill Gates aveva soltanto 40 dipendenti: «E da

allora che voglio scrivere un romanzo sul passaggio dal capitalismo industriale alla net-economy». Ora Michael Collins l'ha fatto. In *L'altra verità* (Neri Pozza, 351 pagine, 32 mila lire, traduzione di Luciana Pugliese) Collins torna alla fine degli anni Settanta e racconta la storia di Bill, giornalista del quotidiano «La verità», alle prese con l'inchiesta che forse lo farà uscire dal suo buco di provincia: l'omicidio di un vecchio contadino, Ronny Lawson, per il quale viene indagato il figlio, un red neck ottuso e violento che passa tutto il tempo a rifarsi i muscoli. Il libro è stato tra i finalisti al Booker Prize 2000, il più importante premio letterario inglese. «È piaciuta la struttura di thriller incompiuto» spiega Collins. «Il cadavere

di Ronny non viene ritrovato, non si scopre il colpevole». Un thriller senza colpevole: strana scelta, gli diciamo: «Il thriller è il genere letterario che ho scelto per dare forma alla mia visione dell'America: un paese sempre alla ricerca della verità ma che si nasconde la verità sui costi umani del suo progresso. Non si trova l'assassino come non si trovano le responsabilità politiche per una società profondamente ingiusta. L'America è questa fuga verso il futuro, ma è anche l'oblio che copre chi resta indietro, chi non vedrà il futuro». 37 anni, irlandese di Limerick ma americana d'adozione, una gran massa di capelli rossi sopra il volto affilato e il fisico atletico, Collins si avvicina alla letteratura con l'occhio di un sociologo: «Leggo pochi ro-

manzi e molti giornali. Il privato, le storie d'amore, non mi interessano. Abbiamo bisogno di fiction apertamente politica, che faccia riflettere sulla nostra società, su come dovrebbe essere». Sono politici i suoi libri precedenti: *The Feminists Go Swimming* e *Emerald Underground* (anche lì un immigrato illegale, irlandese, scopre i dolori del laboratorio America). A Chicago, Collins ha preso un Ph.D. in filosofia: «Ho studiato un irlandese come me, Beckett. E' sorprendente che in mezzo alla devastazione del dopoguerra lui riuscisse a raccontare il dolore in modo astratto, senza nessun riferimento all'attualità». Di attualità, di storia, sono invece ricche le pagine di Collins. «Il capitalismo reaganiano, selvaggio, individualistico, degli anni

Settanta, mi ha suggerito immagini di morte, di disfacimento. E' il modello economico che rischia di tornare oggi». Come la Winnie beckettiana, anche i suoi personaggi sprofondano nel nulla e testardamente si aggrappano a un po' di vita: il lavoro in un grande giornale per Bill, la pensione in Florida per il suo direttore, una roulotte per fuggire lontano (l'oggetto che scatenerà la catena di omicidi). Nella sua critica al capitalismo, Collins pare lo scrittore perfetto dell'età antiglobalizzazione. Vive, tra l'altro, a Seattle, ma lavora per uno dei nemici del «popolo di Seattle», la Microsoft: «E continuerò a lavorarci. Non voglio diventare uno scrittore a tempo pieno. Alla Microsoft ho visto nascere un mondo nuovo». Nei confronti

della net-society Collins sente comunque una forte ambivalenza (rivelata da un piccolo particolare: lavora con i computers ma scrive i suoi libri a mano, su piccoli quaderni): «La Rete ha creato una realtà virtuale fatta di informazione e automazione di molte funzioni. Ci sono dipendenze, sfruttamento, omologazione, forse più di un tempo, ma sono più difficili da cogliere. Il logo è più difficile da abbattere della fabbrica». Come una passione - o un incubo - di cui non ci si può liberare, l'America è al centro anche del nuovo libro di Collins: «Raconterò della guerra in Corea, una guerra dimenticata negli Stati Uniti». Il protagonista è un veterano affetto dalla sindrome «locked-in»: «È una malattia molto americana» conclude Collins. «Paralizza tutto il corpo, ad eccezione degli occhi». Perché molto americana? «Perché ti isola completamente dalla società». Come gli operai che muoiono di cirrosi, i pusher che spacciano all'ombra delle vecchie industrie, i manager in corso di formazione seduti ai tavolini di McDonald's e Burger King.

Narra la leggenda che fu sulla carta da tavolo di una pizzeria che il professor Laffer tracciò la famosa curva omonima per mostrare a Reagan come fosse possibile ridurre le aliquote fiscali e aumentare le entrate dello Stato. Nessuna meraviglia se quella curva dovette apparire agli occhi di Reagan più seducente di tutte le curve di Marilyn Monroe. Spiegate ad un candidato presidente che potrà promettere di ridurre le tasse e, perciò stesso, di ridurre anche il deficit pubblico e suonerete musica per le sue orecchie, se vorrà crederci. Reagan ci credette e gli americani pure. Ma dodici anni dopo quando, con il primo mandato di Bush padre, terminò l'era del potere repubblicano, il deficit pubblico era letteralmente esploso, ci sono voluti anni di rigore fiscale dell'amministrazione Clinton per azzerare il deficit e mettere il bilancio pubblico in tendenziale forte attivo, quello che consente oggi a Bush figlio di ridurre le imposte. Su questo taglio di imposte ci sono già molte critiche: che i maggiori benefici andranno in favore dei più ricchi, che l'impatto sull'economia sarà incerto, poiché i tagli sono diluiti in undici anni. Infine, secondo il Wto, una parte di quei tagli sono sussidi mascherati alle esportazioni e perciò illegittimi. Ma il fatto forse più interessante è

# Fisco, sinistra ripensaci

SILVANO ANDRIANI

che, proprio mentre il Parlamento approvava la legge fiscale di Bush, in una lunga intervista al Financial Times delineava una sorta di nuova rivoluzione fiscale, lasciando intendere che considerava la legge appena approvata scarsamente innovativa. Perché O'Neil, la cui cultura si iscrive nel pensiero delle destre liberali che ha già animato il primo tentativo di rivoluzione fiscale, sente il bisogno di riaprire ora la discussione? Un assunto di fondo della politica economica divenuta dominante nella versione reganiana era che una riduzione della pressione fiscale genera un più alto tasso di crescita dell'economia. Il caso statunitense non convalida questa tesi, anzi. La crescita dell'economia statunitense è stata nettamente più alta negli anni del rigore di Clinton che non in quelli del lassismo fiscale di Reagan. Anche il Giappone, che ha una bassa pressione fiscale, ha avuto

una pessima performance economica, mentre Olanda e Svezia con pressioni fiscali alte stanno avendo ottime performance. Sarebbe ingenuo dedurre allora che un'alta pressione fiscale fa bene alla crescita economica. Piuttosto l'impatto del sistema fiscale sull'economia va valutato nel contesto dell'intera politica economica e della struttura economica di ciascun paese, tenendo anche conto della distribuzione del carico fiscale. E forse per reagire a questo fallimento del pilastro principale della filosofia fiscale della destra liberale che O'Neil sposta ora l'attenzione da un generico discorso sulla pressione fiscale alla sua distribuzione. L'unica proposta, per la verità importante, da lui prospettata consiste nella totale abolizione dell'imposta sul reddito sulle imprese. La

motivazione è semplice: già oggi, secondo O'Neil, le imprese non pagano imposte, giacché esse le scaricano sui prezzi, cioè sui consumatori. Ma l'esercizio di questo compito di esattori per conto dello Stato impone alle imprese un costo enorme - che O'Neil valuta in circa 200 miliardi di dollari l'anno, ed è questo costo aggiuntivo che può essere abolito prelevando queste entrate direttamente dai consumatori e rendendo il sistema economico statunitense più competitivo. Anche nella sinistra a questo proposito qualche ripensamento è in corso. Nella dichiarazione congiunta Blair-Schröder, ad esempio, si sosteneva che «in passato i socialdemocratici sono stati associati a politiche fiscali esose, soprattutto per le imprese... incentivi fiscali alle aziende innalzano la redditività e promuovono gli investimenti».

Due fattori hanno concorso a rendere elevata la pressione fiscale sulle imprese. Il primo è tipico della sinistra: «colpire il profitto» era la logica conclusione di un atteggiamento ostile al mercato che non ha più ragione di esistere. Il secondo è una condotta opportunista comune a tutti i politici: è più facile tassare entità piuttosto impersonali, come le imprese, piuttosto che le persone, anche se si sa che le imprese trasferiranno comunque sulle famiglie, consumatori, lavoratori, azionisti, l'onere delle imposte.

Ma c'è un altro più importante punto di crisi nella tradizionale filosofia fiscale della sinistra. Pilastro del modello fiscale sociale democratico è stata l'imposta sul reddito, basata su un chiaro principio: un'unica imposta uguale per tutti i redditi e progressi-

nella sua intervista O'Neil affronta, in termini metodologici, l'intera questione della politica fiscale, intesa come definizione del rapporto fra Stato e cittadino. È evidente l'intento di aggiornare e rilanciare le idee portanti del pensiero della destra liberale ruotanti intorno all'ipotesi di «stato minimo». L'apertura di un tale dibattito potrebbe essere uno stimolo per la sinistra che, nel corso degli ultimi vent'anni ha dato l'impressione di stare sulla difensiva cercando di otturare le falle che la pressione liberista e i mutamenti della realtà aprivano nel suo modello fiscale. Sarebbe importante anche per la sinistra ridefinire il rapporto tra responsabilità individuale e responsabilità collettiva, definire i beni pubblici, rendere trasparenti i meccanismi redistributivi, i diritti e i doveri, distinguere tra diritti di cittadinanza e gestione pubblica dei servizi, ristabilire, nelle nuove condizioni una giusta e reale progressività nel sistema impositivo. Quando questo fosse fatto è certo che apparirebbero molto chiara la differenza della filosofia fiscale della sinistra rispetto a quella della destra. Questi due approcci potranno convergere solo sulla importante esigenza di rendere i sistemi fiscali chiari e semplici, in quanto basati su poche idee chiaramente definite, e perciò trasparenti e controllabili dai cittadini.

## Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

### IMMIGRATI, REGOLE SÌ MA GENEROSE

Da quando degli ottimi elementi dell'Europa dell'Est lavano i nostri vetri ai semafori, lo ammetterà, caro Roberto, la visibilità, in genere, degli occhi occidentali è aumentata. Via tutti quei cadaveri di moschini, il guano di piccione, le gocce fangose di quando piove sabbia. Si guida più sicuri. Da quando l'Italia non è più povera fra i poveri, ma povera fra i ricchi e molto meno povera dei poveri, l'ex imbianchino cui ti rivolgi per ridipingere casa si presenta con un keniota, due rumeni, un turco, te li presenta, e se ne parte per il mare con la sua Bmw quasi nuova e li lascia lì: lavorano loro, tu paghi lui (che naturalmente non fattura «se no costa di più»), loro ricevono «la centomila» brevi manu ed è fatta: un lavoratore si è trasformato in imprenditore.

Strapaghi una brava ragazza di Viterbo che ti dà una mano in casa, la signora coi capelli zebrati ti guarda come se tu fossi una pregiata razza di idiota: piagliati un'ucraina, le dai due lire, ti fa tutto e magari è pure laureata.

Dico questo, dottor Maroni (scusi, ancora non riesco a chiamarla ministro), perché ho letto con molta attenzione la sua proposta per regolamentare l'immigrazione e, se non ho capito male, consisterebbe nel dare libero accesso ai nostri lidi soltanto a chi, da Tirana, da Cernobyl, dal cuore del Ruanda, per posta, per E-mail, per piccione o altro volatile, ha ricevuto un'offerta di lavoro. Non le pare un po' improbabile? Sul fatto che il lavoro sia un valore non ho dubbi. Sul fatto che chi è senza lavoro sia senza valori, invece, qualche dubbio ce l'ho. Non tutti i criminali sono disoccupati (ce n'è che ammazzano con ritmi tayloristi), non tutti i disoccupati sono criminali. Chi lava i nostri vetri, rasetta le nostre case, porta a pisciare i nostri cani, ristrutturava i nostri casali in campagna, nove volte su dieci, non ha un regolare contratto di lavoro. Ciò nonostante si rende utile, guadagna del danaro onestamente, non fa la metà dei danni d'un nostro ragazzino annoiato che spara razi-

allo stadio o butta massi dai ponti dell'autostrada. Se lei apre le porte soltanto ai «garantiti da contratto» trasforma il mondo in una riserva di manodopera a basso costo (il che potrebbe anche indebolire sindacalmente i lavoratori italiani) da sfruttare e buttare e rinnovare. I prescelti sarebbero giovani maschi, magari raccomandati da qualche prete o altro «body hunter» (versione per poveri del famoso cacciatore di cervelli in missione per selezionare i migliori). E tutti gli altri? Non pensi che io sia un'ingenua ed ecumenica innamorata del mondo. Una regola deve esserci. Ma farla coincidere con il lavoro in una società postfordista in cui il lavoro salariato non è più certamente al centro dell'organizzazione sociale, mi pare astratto a puntino. Perché non consentire l'accesso al nostro paese anche a chi vuole imparare, studiare, curarsi o raggiungere il fidanzato che vende collanine sulla spiaggia?

Io credo che le nazioni non siano poi così diverse dagli uomini e dalle donne che le compongono. È forte, io credo, chi è capace di rischiare il più pericoloso dei sentimenti: la generosità.



# Treviso verso il G8, più Gandhi che centri sociali

ANDREA PASSERINI

L'occhio e la mente sono a Genova, ai fatidici giorni del summit. La Marca di Treviso che contesta il G8, un popolo traversale, legato a gruppi e associazioni di base, è in fermento da mesi. «Genova per noi» cantava Paolo Conte: in quei giorni Genova sarà anche per loro, per il popolo di Seattle trevigiano. Pacifisti e ambientalisti, gruppi impegnati nella solidarietà al Terzo Mondo, femministe e obiettori, realtà cristiane di base e grandi associazioni come l'Archi, volontariato, associazioni antirazziste, circoli dichiaratamente antagonisti, fino a giungere all'area dei centri sociali del Nordest (a Treviso quasi inesistenti). Tutti contro «il club privato degli 8 che gestisce e governa il mondo». Quanti sono? Quasi 2000, a contare tutti i simpatizzanti. Quanti saranno a Genova? Almeno qualche centinaio. Pullman, ma anche

auto «private»: il fenomeno nuovo sono gli indipendenti, cani sciolti, i «refrattari» senza tessera. Quanto alle sigle, la realtà imprescindibile è la Rete di Lilliput. Il nodo trevigiano (www.retelilliput.it, tel. 0422/301424) annovera per ora 18 associazioni e ha la sua naturale culla alla bottega del Commercio Equo e Solidale di via Montello. Nasce da una lettera di Anna Franceschini nel periodo della coop «Pace e Sviluppo», nell'estate 1999. I primi a rispondere sono stati Mani Tese, Centro Missionario diocesano, Verdi, area ambientalista dei Ds (ma non la Quercia). Il padre spirituale? Non pensate al subcomandante Marcos e al «Che». Piuttosto, in questa terra di volontariato e solidarietà impegnati fortemente sui temi dello sviluppo e del terzo mondo, a padre Alex Zanotelli, il coraggioso padre zamboniano che ha

denunciato traffici di armi e intralazzi del Terzo Mondo, e che inviso alle gerarchie vaticane ha scelto gli ultimi kenyan per continuare la sua missione. Alla chiesa Votiva, ha infiammato i gruppi di ispirazione cristiana - e anche numerosi ecclesiastici - che già, su pace e Terzo Mondo, vissero l'esperienza triveneta di «Beati i Costruttori di Pace». E i giovani magari ascoltano il «pachank» di Mani Tese, le canzoni terzmondiste dei Modena City Ramblers, il rock più impegnato. Nel luglio 2000 è scattato il manifesto della Rete di Lilliput, e il nodo di Treviso si è subito mosso per la manifestazione di Praga. Poi gli incontri, le iniziative pubbliche per creare sensibilizzazione (uno con Francuccio Gesualdi, allievo di don Milani), le performance alle feste di Sant'Artemio, e un percorso di approfondimento sulla nonviolenza.

Perché su questo il nodo trevigiano fa subito massima chiarezza: «I punti stabili nel Genova social Forum sono irrinunciabili - spiega Maria Giuseppina di Rienzio, animatrice de «La Panchina» - Nessuno deve usare violenza fisica o verbale contro alcuno. Nessuno dovrà portare armi o droghe illegali e nessuno dovrà distruggere proprietà. Noi rischiamo andando a Genova, ma sappiamo di mettere in gioco i nostri corpi per trasmettere una visione di dialogo, con tutti. Nell'assoluta nonviolenza, l'azione diretta non è solo un metodo, come ha detto Gandhi, ma il fine. Non siamo così ingenui da pensare che questo cambierà tutto, ma nel momento in cui incarniamo, testimoniandolo, un altro mondo possibile vogliamo far capire che è possibile cambiare anche noi stessi, le nostre relazioni, non più basate sul potere, ma sulla mediazione, sul dialo-

go, sull'ascolto di punti di vista. Proprio la rete di Lilliput, che unisce sensibilità diverse, lo dimostra». Lo stile come sostanza. Fortemente terzmondista e pacifista, il popolo di Seattle trevigiano è più vicino al forum di Porto Alegre che non a quanto è accaduto a Praga. E la piattaforma politica? Gli anti G8 chiedono «alternative per un'economia di giustizia che rispetti i diritti di tutti», invocano «la cancellazione del debito». «È inaccettabile che gli 8 paesi più ricchi decidano per tutti, che quasi 3 miliardi di persone vivano con meno di 2 dollari al giorno e 1,2 con meno di 1 dollaro e altrettanti siano senza acqua potabile» - scandisce un loro volantino. E gli altri? Sindacati e partiti sono in seconda fila. C'è la Fiom, ma non la Cgil. Comunisti, Rifondazione e Verdi, mentre nei Ds aderisce solo l'ala am-

bientalista. Spiccano invece altre anime. Risputano ad esempio gli anarchici e i libertari, mai scomparsi ma ora riemersi. Come Francesco Codello, libertario trevigiano e studioso di femminismi libertari, della redazione di «Libertaria»: «È sconvolgente che in 8 possano decidere le sorti di 6 miliardi di persone. La violenza? Inaccettabile: chi la usa, sia lo Stato o la contestazione, vuole dimostrare di esistere. Ma si esiste perché si hanno idee, progetti, per favorire una maggiore libertà, una maggiore uguaglianza nel mondo. Oggi è chiaro che ogni scelta, fatta anche a livello individuale, nella vita quotidiana, tocca la vita di altre persone, magari quelle più distanti. Dev'essere fortissimo il senso di responsabilità sulle implicazioni, sullo sfruttamento economico o politico, sociale e culturale. Si deve impedire che il mondo sia trasformato in un uni-

co sistema sociale. La diversità è una ricchezza, dev'essere valorizzata». Infine, i centri sociali. Le tute bianche fanno riferimento al leader del Nordest Luca Casarini. Che non escludono a priori lo scontro con le forze dell'ordine. A Treviso c'è il comitato M21: «Ogni polemica su nonviolenza o violenza è pretestuosa - replica Sergio Zullian - anche noi siamo nel Genova Social Forum. La prima violenza, non paragonabile a nessun'altra, è quella del G8, che non sono né l'assemblea dell'Onu, né hanno mandato, ma solo l'arroganza del potere militare e della ricchezza, e fanno vivere miliardi di persone nella fame e nella povertà più assoluta. Noi disobbediamo, rispetto alla militarizzazione, ai divieti, alla chiusura di Genova. Cercheremo di entrare, se ci sarà impedito di manifestare in centro».

## cara unità...

### Ora tocca ai metalmeccanici poi sarà il turno di tutti gli altri

Leonardo Angelini, Reggio Emilia

Vorrei esprimere la mia solidarietà alla Fiom e ai metalmeccanici in lotta ed il mio disappunto per la rottura dell'unità sindacale ad opera della Fim e della Uilim. Sono un operatore della sanità e penso che l'attacco, già preannunciato, del governo Berlusconi al welfare (sanità, assistenza, scuola, pensioni) necessiti, esattamente come la lotta dei metalmeccanici, di una unione fra lavoratori che contrasti con le tendenze, ormai chiare, di una parte dei vertici sindacali della Cisl e della Uil di rompere il fronte antigovernativo. Sostanziale nella lotta che in altri importanti momenti della vita nazionale costituirono il trampolino di lancio per la conquista delle grandi trasformazioni a favore dei lavoratori, fra le quali il welfare universalistico e gratuito, che ora si vuole distruggere, e che rappresenta ancora una parte di quel salario indiretto che rende più pesanti le nostre buste paga.

### G8, non dimenticate la lezione del ragazzo di Tian An Men

Alessandro Verusino, Siracusa

Cara Unità, in questo periodo si parla molto dell'ormai arcinoto «popolo di Seattle». Io mi sono sempre interessato al movimento perché anch'io sono dell'avviso che ci sia un'alternativa alla corrente chiamata «globalizzazione». Sto assistendo con i miei occhi, ma anche con quello che vedo in Tv, a questo fenomeno e so quanta nuova ingiustizia «globale» stia creando, so quante persone rischiano di perdere il loro lavoro (o l'hanno già perso) in Sudamerica e in Africa come in tante altre parti del mondo. Per questo appoggio coloro che sono stati a Seattle e in altre parti del globo per manifestare e sono felice che ci sia qualcuno che sta alzando la testa di fronte all'America e alla sua economia selvaggia. Nel contempo c'è una crepa nel movimento anti-globalista che andrebbe rimossa al più presto: è rappresentata dalla parte più estrema, ma non per questo più giusta, quella parte che crede che per raggiungere l'obiettivo finale serva anche la violenza. A queste persone dico: ragazzi, il mondo non si cambia con

la violenza! Ricordate il ragazzo nella piazza di Tian An Men con le buste di plastica davanti ai carri armati? Così il mondo si girò a guardare le sue ragioni contro la feroce repressione cinese. Con il coraggio si cambia il mondo, con gente a mani nude per fermare carri armati, e non colpendo con bastoni vetrine di negozietti che poco hanno a che fare con i McDonald's considerati simbolo della globalizzazione. Comunque noto con piacere come anche i Ds, ancora alla ricerca di un'identità, si stiano avvicinando al movimento. Un grande saluto alla mia cara Unità, sperando che tutti, compagni e non, si uniscano al movimento, perché vedere sempre più gente affamata non dovrebbe sollevare le ire solo del popolo di sinistra, ma di chiunque si consideri civile.

### Sos per la chiesa medievale di Sannicola

Alessandro Errico, Sannicola

Carissimi, vorrei porre all'attenzione della Vostra sensibilità un caso che è anche umano, perché tocca molti cuori, o magari impotenti: Sannicola (LE) c'è la chiesa medievale di San Mauro in silenziosa agonia. Il monumento (che per la decorazione interna di 60 affreschi costituisce un «unicum» nella tradizione pittorica della Puglia «bizantina») è

predata di vandali che, oltre a portar via pezzi dell'edificio, lo imbrattano con lo spray. La bellezza e la civiltà Vi sarebbero grate se volete far conoscere queste pietre all'opinione pubblica, affinché non se ne interessi soltanto a crollo avvenuto.

### In televisione solo oblio per la morte di Lalla Romano

Giuseppe Proserpi

Il 26 giugno è morta, a Milano, all'età di 95 anni Lalla Romano, eminente personalità della letteratura e dell'arte. I giornali più seri l'hanno ricordata con articoli e commenti critici. Le Tv, tutte le Tv, non mi sembra abbiano fatto altrettanto. È questo il nuovo corso? La fiera delle banalità e l'oblio dei grandi personaggi della cultura? Io vedo piuttosto una barbarie che avanza.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

giovedì 5 luglio 2001

commenti

rUnità 27

Basta seguire i telegiornali in questi giorni: l'opposizione non c'è quasi mai. Sembra afora, o peggio, disalica. È solo colpa del black out di regime? No. L'opposizione non si sente ancora. Dopo la sconfitta è comprensibile che si attraversi un momento di difficoltà, di incertezza. Ma il silenzio dura ormai da troppo tempo e non preannuncia nulla di buono. Rischiamo di andare a rimorchio delle iniziative della destra. Ma è la nostra crisi politica che ci paralizza e ci impedisce di agire. Ci cascano addosso i due gravi difetti che ci hanno portato alla sconfitta: uno è l'eccesso di personalismo di molti dirigenti e l'altro è la carenza teorico-strategica della nostra cultura politica. Ha detto molto bene Reichlin: non siamo stati in grado di dominare gli effetti sconvolgenti del nostro stesso governare. Per quanto possa apparire strano sono i due difetti che ho ricordato la causa di tutto ciò. Non sottovalutiamo l'eccesso di personalismo, che ha fatto sì che le molte intelligenze individuali non producessero collegialità responsabile, non costitussero un gruppo dirigente, e che l'elevata litigiosità (nell'Ulivo e nei Ds) connotasse uno scarso senso di responsabilità. A questo si deve se non si sono utilizzate bene le risorse umane disponibili, le potenzialità del partito, se si è finito per sprofondare ciascuno nel relativo collegio elettorale, se non si è sollecitato il contributo di conoscenze, di esperienza, di pensiero che pure esistono nella sinistra. Le magliette sono nemiche del pensiero, della capacità di autocritica, di correzione degli errori. Gli ultimi mesi, anni, e lo stesso stallo di queste settimane si devono anche a questo, alle divisioni, ai personalismi. Ne soffre la tempestiva risposta al governo, la capacità di mobilitazione nel paese, l'elaborazione strategica e teorica.

Se il congresso Ds si imbriglia da subito in mozioni, magliette, schemi, steccati, potere, non uscirà niente di creativo. Bisogna assolutamente evitare questo rischio, pena il distacco di tante energie nel partito, nell'Ulivo, fra gli intellettuali. Il pericolo è la disaffezione, lo sgretolamento, la dispersione del nostro patrimonio umano. È un peccato, anzi un crimine, perché quel patrimonio c'è, c'è ancora, e si vede nello stesso dibattito che qua e là si è avviato con spunti interessanti anche nel corso dell'ultima riunione della direzione Ds. Ma tutto ciò non basta, e soprattutto non colma il vuoto del silenzio dell'opposizione. Bisogna correggere da subito e farsi sentire, bisogna evitare nel contempo che le reciproche pregiudiziali isteriscano il congresso, incanalandolo nella stucchevole contrapposizione fra Ulivo e Pse.

Diciamo una volta per sempre che non può esistere ora un partito unico, «democratico», per tutto il Centro sinistra; che l'Ulivo è un'eccezionale e imprescindibile valore aggiunto; che esso è i partiti che lo compongono e in più tanti militanti, elettori, associazioni e quant'altro; che non può essere espressione di un provincialismo solo italiano e deve avere riferimenti internazionali veri, con al centro il Pse; che i Ds italiani non possono che essere Pse, e così via discorrendo. Precisiamo queste ovvietà una volta per tutte, e piantiamola di irrigidirci su gusci vuoti. Dobbiamo invece definire da subito i contenuti dei Ds, del Pse, dell'Ulivo, in contemporanea, non assegnando a nessuno di questi soggetti alcuna funzione residuale.

Partiamo dai contenuti. E allora il contenuto fondamentale è l'innovazione sociale, il cambiamento (e non la semplice modernizzazione): discutiamone il segno distintivo per il Centro sinistra: ad esempio l'internazionalismo e la pace (non pacifista), lo sviluppo ed il sottosviluppo (e non solo il suo debito), la laicità e la religiosità (non i fondamentalismi), l'Euro-

*Non imbrigliamo il congresso dei Ds tra mozioni, steccati e poteri*

*Chiediamo che nel Dpef il governo preveda ingenti fondi per l'istruzione come priorità*

# Nuovi saperi e lavoro libero

## L'opposizione ritrovi la parola

LUIGI BERLINGUER

ropa e il mondo (gli Usa, il terzo mondo), per fare solo alcuni cenni sommari. Un intreccio di valori e di politiche da definire come base comune condivisa, in cui assegnerei però un posto privilegiato al lavoro.

Non si può naturalmente affrontare il lavoro, in forma passatista, come distintivo di una mistica otto-novecentesca: occor-

re guardare ad esso nel suo attuale modo sociale di essere, come liberazione, non come servaggio, catene, oppressione, cui connettere l'antica ideologia della sola difesa dei suoi diritti. Liberatorio, e quindi strettamente connesso con la libertà. La libertà è nata in età borghese come libertà di impresa e di pensiero (nelle sue varie accezioni, contro un'organizzazione

socio-economica e politica di tipo tard-feudale e assolutista). Il cambiamento profondo dell'attuale struttura economica, delle sue innovazioni tecniche, del mercato del lavoro, degli ambiti globali, postulano un rapporto intensissimo fra lavoro e sapere, richiedendo una grande espansione anche individuale della conoscenza, un apprendimento continuo lun-

go l'arco di tutta la vita, fino a presentare il lavoro non solo come produzione di ricchezza e quindi esclusivamente interconnesso con l'impresa, dipendente dall'impresa, ma in tutta la sua potenzialità di realizzazione della persona umana. È così che il lavoro diviene libertà, è funzione della libertà, come scelta, vocazione, per realizzarsi. Quindi, non diritto semplice-

mente al lavoro, ma al lavoro buono, di qualità, che libera dai condizionamenti e diventa libertà. Non più solo libertà di impresa, ma anche libertà di lavoro, lavoro libero. Per questa concezione del lavoro come valore fondante i Ds, il Centro sinistra devono battersi, per realizzarla. È una grande novità teorica, che tra l'altro ci costringe a fare i conti con le caren-

ze ed i limiti del nostro passato, con lo stesso Gramsci, con la cultura del Pci, che in questo campo non ci ha aiutato a leggere la società di oggi, a coniugare cultura e lavoro, lavoro e professione, quindi istruzione e lavoro, istruzione e formazione professionale. Ebbene, questa è stata la nostra riforma di formazione, scuola e università, che il governo della destra vuole ora sospendere (o cancellare?). Discutiamone, perché volere o no si tratta di uno dei temi centrali del momento politico ed anche del nostro congresso. Discutiamone.

Esano allo scoperto i dorotei, che nell'ultimo anno si sono messi paura, che hanno frenato la spinta riformista, non per sensibilità e saggezza politica e senso della misura, ma per carenza strategica e scarso contatto con la realtà più profonda, che non hanno saputo leggere i vari e veri segnali che emergevano (sondaggi mirati accuratamente, risultati delle elezioni Rsu con l'inatteso successo della Cgil riformista, crescente attenzione elettorale alla riforma ed infine il voto degli insegnanti al 54% per l'Ulivo, inspiegabile nell'ottica neodorotea).

D'altro canto, se non ci fondiamo sulle nostre riforme, anche criticamente, che cosa contrapponiamo al buono scuola e alla devolution selvaggia delle destre?

### segue dalla prima

## La battaglia della comunicazione

Sul *Giornale*, naturalmente («Le tute bianche dichiarano guerra») ma anche su *Repubblica*, *Corriere della Sera*, *Stampa*. Un fatto curioso. Anche perché delle 64 righe che compongono la lettera, ben 61 sono utilizzate per dire che la recente «apertura» del governo sarebbe un'autentica furbata: «Se il mondo fosse una selva, come quella in cui abitano braccati i nostri fratelli e sorelle di molte parti del Pianeta, lei Signor Berlusconi, sarebbe Fox la volpe». E la guerra? Forse è nascosta nelle ultime righe, dove gli autori della missiva ribadiscono quello che, tra l'altro, vanno ripetendo da mesi: «Il nostro obiettivo è bloccare il vostro vertice antidemocratico e dannoso. Useremo i nostri corpi proteggendoli della

violenza del suo esercito e violeremo la zona rossa».

La realtà è che, tra emozione e immaginazione, l'attesa del G8 sta diventando un'interminabile soap opera, un Grande fratello dove nulla succede ma tutto si ripete: le solite minacce e i soliti proclami, conditi di tanto in tanto da una spruzzata di «veline» e «rivelazioni» che raccontano di armi nascoste e progetti di guerre batteriologiche (anzi virali) a base di lanci di sangue infetto. Una sceneggiatura grottesca - qualcuno dice postmoderna - nella quale si sono inseriti, ad arte, i centri sociali del nord est con le loro ormai famose tute, le corazze di gommapiuma, i giubbotti salvagente. Ma soprattutto con un'abile strategia di comunicazione, capace di utilizzare giornali e giornalisti. «Quando un redattore del *Giornale* mi telefona e mi chiede, implicitamente, di dargli qualcosa da prima pagina, io rispondo: «A Genova la dichiariamo guerra ai grandi del mondo». E quelli lo mettono in prima pagina», ha confessato di recente all'*Espresso* il portavoce Luca Casarini. La sfida che le Tute

bianche stanno lanciando alla «volpe» Berlusconi, dunque, non è tra le strade di Genova o sui temi del G8, ma sul suo stesso terreno. Un terreno prezioso, ma incerto. Perché è proprio lì che il Grande comunicatore riesce a dare il meglio di sé. E perché a differenza di quel che diceva una famosa pubblicità, nel magico mondo della comunicazione non contano i fatti ma le parole. Come altro spiegare la piroetta del governo sugli accordi di Kyoto, capace di passare dalla iniziale chiusura (ricordate le parole del non ancora ministro Matteoli?) alla recente apertura voluta da Ruggiero? O la ricerca ostinata di un accordo bipartisan con il centrosinistra? O le dichiarazioni di Matteoli che, nonostante il «gigantesco» buco nei conti sbandierato da Tremonti, annuncia che dopo l'estate spenderà 100mili miliardi per risanare l'ambiente?

Il problema è che tra mille notizie e vere sparate quel che resta è una buona dose di confusione, con il governo che indossa la casacca verde dell'ambientalismo

e le tute bianche che seducono i media con le loro «macchine da guerra medievale» o la storia della degli uomini topo che da settimane scavano tunnel sotto il capoluogo ligure.

Inutile negarlo, la strategia di Casarini, ha richiamato lo sguardo dell'opinione pubblica (e non solo di quella) sull'appuntamento di Genova. Il problema è che farne, adesso, dell'attenzione ricevuta. Quanti, ad esempio, conoscono davvero i temi caldi del G8? E quanti, sanno che le Tute bianche non sono che una parte di un movimento molto più grande e molto composito?

Il sospetto è che, da qui al summit, si parlerà di tombini saldati e perquisizioni, di carabinieri allenati e temute invasioni. Di tutto, insomma, tranne che di globalizzazione, alla faccia dei Paesi poveri e dell'inquinamento (o del traffico di armi, dei brevetti internazionali sui farmaci, degli organismi geneticamente modificati). Un vero peccato, ammetterlo. Anche perché il G8 passa. Ma i problemi restano.

Luca Landò



**la foto del giorno**

Un archeologo osserva le incisioni preistoriche rinvenute di recente nella caverna di Cussac, in Francia, e che risalirebbero a 30mila anni fa. (AP Photo/HO)

# I paradossi del liberismo berlusconiano

MASSIMO CARRARO \*

La bocciatura della Direttiva europea sull'Opa da parte dell'Europarlamento, rappresenta una sconfitta per chi crede nei valori della concorrenza e della flessibilità dei mercati. Lo scopo dell'accordo, faticosamente raggiunto dopo 12 anni di trattative fra le istituzioni comunitarie, era infatti quello di costruire un mercato di capitali omogeneo e trasparente, dove la contendibilità delle imprese fosse agevolata in favore degli azionisti. Non a caso il testo aveva ricevuto l'appoggio sia dei sindacati che di Confindustria. A Strasburgo è prevalso invece il sentimento protezionistico in difesa di (presunti) interessi nazionali.

In questo contesto appare grave il fatto che a questa sconfitta abbia contribuito pesantemente la scelta dei deputati di Forza Italia di non appoggiare la Direttiva Ue. Pomo della discordia l'articolo 9 della Direttiva, quello che vietava al management di una società oggetto di Opa di adottare contromisure difensive senza l'approvazione degli azionisti. I sostenitori del «no» hanno ritenuto che questa norma avrebbe esposto più facilmente le imprese nazionali all'assalto di investitori

stranieri. Ad alimentare tale convinzione due fattori: da un lato il caso Edf, il monopolio elettrico francese che proprio attraverso una Opa ha scalato (insieme al gruppo Fiat) la Montedison. Dall'altro la debolezza dell'euro, che rende più appetibili le aziende europee agli occhi dei raiders stranieri.

Ma se per queste ragioni, il rifiuto della direttiva da parte di molti deputati europei - soprattutto tedeschi - era almeno in parte fondato, molto meno comprensibili sono apparse le posizioni dei deputati italiani. I motivi del loro «no» sono stati spiegati dal ministro per le Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione. La Direttiva, secondo il ministro, avrebbe solo potuto «aggravare le asimmetrie di un mercato già asimmetrico», limitando le capacità di difesa dei manager europei e rendendo le imprese continentali più vulnerabili alle scalate ostili, in particolare di gruppi statunitensi. Non che ciò non sia, almeno in parte, vero. In molti stati americani le legislazioni lasciano ai manager margini di manovra pressoché illimitati nella difesa delle società oggetto di Opa. Ma al di là delle diffe-

renze con gli Stati Uniti - dove peraltro è lo stesso mercato ad arginare lo strapotere dei management - erano le asimmetrie presenti in Europa che la direttiva intendeva eliminare, non certo quelle con gli Usa. In Germania, ad esempio, la gestione delle contromisure contro le Opa («poison pills») è affidata a due organi: il comitato di gestione ed il consiglio di sorveglianza, nel quale è presente anche il sindacato, solitamente contrario a scalate ostili.

Quello che il ministro Buttiglione sembra però aver dimenticato (ed è qui il primo paradosso) è che in Italia esiste già una disciplina molto simile a quella contenuta nella direttiva comunitaria. La legge Draghi, infatti, impone che le contromisure decise dalle società oggetto di Opa siano approvate da almeno il 30% degli azionisti. Per queste ragioni è vero esattamente il contrario di quanto sostenuto dal centro-destra: la nuova Direttiva avrebbe messo su un piano di parità e di omogeneità le società europee a prescindere dal loro modello di gestione, eliminando, tra l'altro, parte di quella asimmetria tanto invisa al nostro ministro. Senza la direttiva ora, solo i mana-

ger tedeschi saranno liberi di adottare poison pills efficaci, mentre le aziende italiane continueranno ad essere vincolate dai (giusti) limiti della legge Draghi.

A ciò si aggiunge il fatto (e siamo al secondo paradosso) che la legge in questione fu approvata in Parlamento anche con i voti del Polo, che allora salutò il testo Draghi come una svolta positiva verso il liberismo di mercato.

Possibile che il centro destra si sia già dimenticato di quel voto, così come delle sue (presunte) ispirazioni liberiste (terzo paradosso)? Appare strano. Più probabile l'ipotesi di un appiattimento dei partiti di governo sulle posizioni dei popolari tedeschi. E a questo proposito non si può non ricordare le levate di scudo del Ppe in difesa degli eurodeputati Berlusconi e Dell'Utri e la richiesta di revoca della loro immunità dimenticata in un cassetto da Nicole Fontaine, membro dei popolari e presidente del Parlamento europeo.

Se fossero veramente queste le ragioni, il Centro-destra avrebbe una ulteriore responsabilità sulle spalle.

\* europarlamentare Ds

## Su Mussolini Giorgio Amendola non fu mai tra i « prudenti »

Pietro Amendola

Caro Direttore, nella striscia rossa in apertura dell'Unità di domenica 1 luglio, è scritto testualmente «Ma non c'è pericolo che l'opposizione, insistendo sulla questione morale, giudiziaria o addirittura di responsabilità personale di Mussolini, non lo costringa, per salvarsi, a dare un definitivo giro di vite?». Giorgio Amendola, «Una scelta di vita, pag. 97». Sicché mio fratello, in riferimento alla rovente estate '24 dopo il delitto Matteotti, appare quello che non è mai stato in vita sua, vale a dire un «pompiero». E invece è stato l'estensore della striscia che ha purtroppo omeoso di precisare che, come risulta espressamente dalla citata pag. 97, quelle parole si limitano unicamente a riportare il pensiero dei «più prudenti» tra gli avventiniani. Con l'aggiunta subito appresso delle parole, che egli riporta ugualmente, allora ascoltate direttamente dal Padre secondo il quale persistere nella questione morale e giudiziaria era anche l'unica possibilità di trattenerne i «più prudenti» dalla capitolazione. Ti sarò assai grato se vorrai pubblicare queste mie precisazioni. Cordialmente

## La pagina dell'enigmistica una bella trovata di sinistra

Giulio Caleffi, Concordia

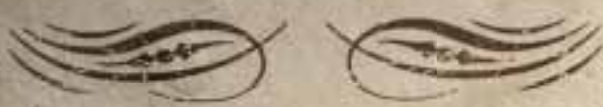
Ho visto la novità della pagina «enigmistica» e la trovo una bella novità. È giusto avere un po' di svago, e così la politica servirà anche per passare il tempo, in modo un poco meno «serio» dal suo solito! Complimenti per il giornale che sta crescendo veramente bello e intelligente!! Una vera boccata di ossigeno di sinistra per il cervello e per il corpo!!

## Sommergiamo di cartoline il sindaco di Milano


Enrica Nisivoccia

È vergognoso il comportamento del Signor Albertini che dopo aver deciso di non informare i cittadini, non tanto della data del referendum, quanto sul contenuto dello stesso, ora legga la mancata partecipazione come una conferma della sua idea di inutilità. Milanesi, per protesta indirizzate al Signor Albertini una cartolina, magari dal luogo di villeggiatura, con una sola parola «vergogna».

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> Furio Colombo	<b>CONDIRETTORE</b> Antonio Padellaro	<b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	<b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicone	<b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari	<b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino
<b>1 Unità</b>					
Stampa: Saba s.a. Via Caraccioli 26 - Milano FAC SIMIL: Sies S.p.a. Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccata (Roma) DISTRIBUZIONE: A&G Marco Sei Via Forstosa 27 - 20126 Milano					
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci					
CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimediali S.p.A. Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.53996.1 - Fax 02.53996.81 AREE: * LOMBARDIA - ESTERO: 20139 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.53996.1 - Fax 02.53996.403 * PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Stalco/Alpini 19138 Torino Via Volpato, 26 - Tel. 011.581.7300 - Fax 011.581.8918 * LIGURIA: Ph. Spini 19121 Genova Galleria Mazzini, 54 - Tel. 010.5968533 - Fax 010.5968537 * VENETO: PIRULLI TRENTOINO A.S. - MARITONA: Ad. Eto Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6221899 - Fax 049.6221986 33100 Udine Via Ermete di Calcedonio, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487483 * EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad. Eto Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 3 - Tel. 051.2367099 - Fax 051.2368209 Pubblicità Locale: 40121 Bologna, Via del Reno, 45A Tel. 051.4219965 - Fax 051.4219112 * MARCHE e TOSCANA: Pina Pubblicità Editoriale srl 47021 Grogone Rep. S. Marino Via L. Arancaccio, 8 Tel. 0548.908181 - Fax 0548.905994 30100 Firenze Via Don G. Mazzoni, 40 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578605 Pubblicità Locale: 39100 Fiemme Via C. Matteotti, 9 Tel. 0465.2639635 - Fax 0465.2639651 * LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Fin 00188 Roma Via Sabazia, 226 - Tel. 06.8612151 - Fax 06.86136139 00121 Napoli Via dei Milla, 42 scalo a piano 3 int. 8 Tel. 081.4107771 - Fax 081.492586 09100 Cagliari Viale Trento, 40/42/44 - Tel. 070.894981 - Fax 070.875895					
Certificato n. 3488 del 10/13/1991 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Tullio. Iscritto come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555					
Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.6964621779 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242					
La tiratura dell'Unità del 4 luglio è stata di 142.658 copie					



NASCE  
L'ISTITUTO  
NUTRIZIONALE  
CARAPELLI,  
PER DARE  
A ESPERTI  
E STUDIOSI  
DELL'OLIO  
D'OLIVA  
UN LUOGO IN  
CUI SPREMERSI.



ISTITUTO  
NUTRIZIONALE  
CARAPELLI  
FIRENZE

FORSE MOLTI NON LO SANNO MA ESISTONO NEL MONDO SCIENZIATI E STUDIOSI DELL'ALIMENTAZIONE CHE DEDICANO LA PROPRIA RICERCA ALLE INFINITE PROPRIETÀ DELL'OLIO DI OLIVA. CARAPELLI HA VOLUTO RIUNIRE ALCUNI DI LORO PER PROMUOVERE LO STUDIO DELLE VALENZE NUTRIZIONALI DELL'OLIO D'OLIVA NELLA DIETA ALIMENTARE UNIVERSALE. LO SPAZIO DEDICATO A QUESTO SCOPO È L'ISTITUTO NUTRIZIONALE CARAPELLI. LO SPAZIO DEDICATO ALLA SCOPERTA È INFINITO.

DAL 1893  
**Carapelli**  
FIRENZE